



Universitätsbibliothek Paderborn

Acta Ecclesiae Mediolanensis

Actorvm Ecclesiae Mediolanensis, Pars Tertia - In Qva, Liber Memorialis Ad
populum Ciuitatis, & Dioecesis Mediolanensis, A Beato Carolo Borromaeo
Titvli Sanctae Praxedis compositus continetur

Borromeo, Carlo

Brixiae, 1603

Parte seconda.

urn:nbn:de:hbz:466:1-10502

Ad Gal. 3.

O insensato quel figliuolo, ne gli occhi del quale anco con questo nuouo essemplio, è così manifesta carità di Dio verso di noi, nondimeno egli si lascierà da quel innanzi ancora così fascinar gli occhi, e dal demonio, e dal mondo inganneuole a non vederla e non conoscerla, con tanto pregiudicio del suo bene, e con tanto maggior ingratitudine verso Dio, quanto sono più multiplicati, e sto per li suoi beneficij verso di noi. O ciechi figliuoli, che non facendo conto, anzi sprezzando le ricchezze della bontà, pazienza, e longanimità di Dio, non vorranno vedere, nè sapere, che la diuina benignità gl'inuita a penitenza, ma secondo la durezza sua, e cuori impenitenti, si andaranno tesauroizzando, & accumulando ira nel giorno dell'ira, e manifestazione del giusto giudicio di Dio. Non così facciamo noi figliuoli, ma hora che habbiamo conosciuto già che è grãde questo beneficio, che Dio ce l'ha dato, che noi l'habbiamo poco meritato, che la causa è l'amor suo, & il desiderio della nostra penitenza e salute a sua gloria; vediamo hora la ricognitione, e gli vfficij, che deuono andare appresso a questa cognitione, che questa farà la seconda parte principale, che da principio vi fù proposta: pare grandemente vtile, e necessaria, però la leggerete attentamente, e l'essequirete cō buona sollecitudine: acciò ne facciate frutto con perpetua vostra cōsolatione, come sommamente desideriamo nel Signore.

PARTE SECONDA.

CAP. I.

SAPete, figliuoli, che nella festa della conuersion di S. Paolo, terminammo quelle solenni processioni fatte per rendimento di gratie al Signore di questo beneficio; anzi tutto quel giorno con quella parte della sera fù speso nella terza processione, insigne più delle altre, specialmente per le sacre reliquie, con le quali fù da noi circondato la Città nelli suoi compiti antichi con così straordinario concorso, e diuotion del popolo.

Quella insigne giornata fù molto accōmodata per instruirci de gli officij nostri in occasione di questo beneficio riceuuto: imperoche il nome solo, che nō risuona altro che cōuersione, ci scuopre la somma di tutti i nostri debiti cō Dio per questa gratia.

O voce salutare, voce degna frà tutte le altre d'esser ben' impressa nella memoria, nell'affetto, nel cuor nostro, predicata cō le parole, testificata con le opere. Questa è quella voce, che, e nel flagello della peste, e nel beneficio della sanità, ha così fortemente intonato Dio nostro Signore all'orecchie nostre.

Vedete il modo e la misura, che per cōuertirci ha tenuto Dio in quel flagello. Cominciò a spauentarci terribilmente, poi sospese la mano, senza però liberarci intieramente, in modo che perseverò per molti mesi la pestilenza, che non si estingueua, anzi a tratto a tratto faceua alcuna mossa, e nuoua scoperta; pur non faceua alcun notabile progresso, e pochi moriuano, ò si infettauano di quel male. E con tutto che durasse tanto, non però partori quelle carestie & fami, che suole lasciar dopò se ordinariamente la peste.

Oh come bene habbiamo noi possuto conoscere in quella occasione, con che dolore intrinseco del cuore, come dice la scrittura santa, vien Dio a tali dimostrationi, e che astretto dalla sua giustizia si risolue a dire. Delebo hominē que creauit, a facie terræ. Onde in Isaiã profeta quando parla delle vendette giuste che era per far delli peccati di quel l'antico popolo, mette innanzi quella voce lamenteuole, come che gli doglia molto di hauer ciò a fare. Heu ego cōso labor super hostibus meis? vindicabor de inimicis meis? Già di sopra vi habbiamo dotto, che il fare misericordia e perdonare, è opera propria di Dio, che così la chiama il medemo Isaiã, come anco la S. Chiesa canta. Deus cui propriū est misereri: all'incontro, che il castigare è come cosa aliena dalla sua diuina Maestà; però quel profeta parlando de i castighi che era per dare al popolo Giudeo disse: Vt faciat opus suum, peregrinū est opus eius ab eo. Il che bene hab-

Gen. 6.

Isa. 2.

Psal. 2.

biamo

biamo potuto conoscere in quella pestilenza, nella quale se ben castigaua, lo faceua quasi sforzato da i peccati nostri, e mostraua piu tolto col sostenere alle volte la mano, volontà di farci misericordia, e desiderio non di altro, che della conuersion nostra,

Non è, figliuoli, senza misericordia il castigo e l'afflittione, che per i peccati Id dio manda: sopra di che diceua Giere mia profeta: Quia si abiecit, & miserebitur, secundum multitudinem misericordiarum suarum. Non enim humiliavit ex corde suo, & abiecit filios hominum. Et Abacuch; Cum iratus fueris, misericordiae recordaberis, E Dauid; Ira in indignatione eius, & vita in voluntate eius; & altroue; Miserationes eius super omnia opera eius: il che interpreta san Girolamo in questo senso, che non sia opera di Dio, nella quale egli non esser eiti la sua misericordia.

Onde si questo modo col differir la sanità, andaua designando ogni di le vane speranze, che molti haueuano poste nel le sole prudenze e diligenze de gli huomini: e così anco manifestaua ogni di più, che questa era la sua mano, e mostraua insieme quali fossero li veri mezzi per aiutarci in quei bisogni, e che lui fosse quello; dal quale hauemo a riceuere questo beneficio della sanità; e dall'altra parte non ci sanaua intieramete, per che intendessimo, che voleua da noi penitenza, e conuersione.

In quelli calamitosi tempi risonaua questa voce di conuersione nelle contrade, nelle piazze, nelle case, nè i Lazaretti, nelle cappanne; & in ogni parte la diuina sapienza, gridaua, e proferiuua le sue parole: fin quanto sarete figliuoli piccioli amando l'infantia, e le cose puerili; e li stolti desidereranno le cose che li sono nociue, & gl'imprudenti haueranno in odio la scièza: fate hormai frutto nel flagello mio. Conuertimini ad correptionem meam. Conuertimini peccatores, (ci diceua Tobia:) & facite iustitiam coram Deo, credentes quod faciat nobiscum misericordiam suam: così Dauid; Conuertimini filij hominum: così Isaia. Conuertimini, venite, Conuertimini sicut in profundum recesseratis. Conuer

timini ad me, & salui eritis. Così in vna medemo tempo ammoniuua alla conuersione, e con questo mezzo ci daua speranza della liberatione.

Il medemo anco ci ammoniuua per Ezechiel profeta: Conuertimini, & agite penitentiam ab omnibus iniquitatibus vestris, & non erit vobis in ruinā iniquitas. Projicite a vobis omnes prauaricationes vestras, in quibus prauaricati estis, & facite vobis cor nouum, quare moriemini domus Israel, quia nolo mortē morientis, Dicit Dominus Deus, Reuertimini, & viuite. Diceuamo noi all'incontro: Come Signore, potremo noi viuere, essendo sopra di noi l'iniquità, e peccati nostri, e ritrouandoci inuechiati, guasti, e consumati in tante sceleratezze. Iniquitates nostrae, & peccata

nostra, super nos sunt, & in ipsis nos tabescimus; quomodo ergo viuere poterimus? respondeua Dio: Dic ad eos, viuo ego dicit Dominus Deus, nolo mortem impij, sed vt conuertatur impius a via sua, & viuat. Conuertimini a vijs vestris pessimis, & quare moriemini domus Israel? Parimente per il medemo profeta ci parlaua. Conuertimini filij reuertentes, & sanabo auersiones vestras. E per

Osea; Conuertere Israel ad Dominum Deum tuum, quoniam corruisti in iniquitate tua: tollite vobiscum verba, & conuertimini ad Dominum, et dicite ei, omnem aufer iniquitatem, & accipe bonum, & reddemus vitulos laborum nostrorum. Quando fra mezzo a queste

afflittioni ci inuitauano alcuna volta a noue orationi publiche, a processioni, ad altri simili officij, fate pur conto, figliuoli, che Dio all' hora inuitaua noi e voi con quelle parole di Ioel profeta. Conuertimini ad me in toto corde vestro, & in ieiunio, & fletu, & planctu, & scindite corda vestra, & conuertimini ad dominum Deum vestrum, quia benignus, & misericors est, patiens & multae misericordiae, & praestabilis super malitia. Quis scit, si conuertatur & ignoscat Deus, & relinquat post se benedictionem, sacrificium, & libamen Domino Deo vestro? Canite tuba in Sion, sanctificate ieiunium, vocate catum, congregate populum, sanctificate ecclesiam, coadunate

Thren. 3.

Abac. 3.

Psal. 19.

Ierem. 3.

Ierem. 1.

Tob. 13.

Psal. 29.

Isa. 37.

Eze. 18.

Eze. 33.

Hier. 3.

Osea. 14.

Ioel. 2.

Unate senes, congregate paruulos, & surgentes vbera. Egrediatur sponsus de cubiculo suo, & sponsa de thalamo suo: inter vestibulum & altare plorabunt sacerdotes ministri Domini, & dicent, Parce Domine, parce populo tuo. Vedete come nel tempo di quel flagello Dio andaua eccitando le speranze nostre, & insieme il cuore alla vera conuersione. Così nel beneficio della sanità, nella vita prorogataci, ogni cosa gridaua conuersione, le Chiese, le botteghe aperte, li commercij restituiti, le case habitate per la gratitudine debita a questo beneficio, gridauano conuersione.

Questo istesso gridaua anco quella strada ordinaria commotione, che vedessimo nel popolo, quando si portauano quelle sacre reliquie nel giorno della conuersione istessa di san Paolo.

Troppo ingratemente haueuamo noi voltato le spalle a Dio nell'amor nostro disordinato, e conuersione alle creature: troppo ciecamente, sendoci dati a seguirle le vanità, erauamo fatti vani. Però gridaua innauzi a Dio la malitia contra di noi, & la nostra auersione apertamente ci riprendeua nel flagello cò che Dio ci visitò. Scito, & vide, quia malum, & amarum est, reliquiste te dominum Deum. O anima Christiana sappi, & vedi, ch'è pur mala cosa, & amara hauer lasciato il tuo Dio; & che, come per vn pomo lo abandonassimo già nelli lombi delli primi padri nostri; e che, come Esau per vna minestra di lente vendette la sua primogenitura: così noi per cose vilissime, per robba, per vn poco di terra, per vn bestiale appetito, per vn fumo di questo mondo, habbiamo tante volte voltato le spalle a Dio.

O quanta ragione ha egli di lamentarsi di noi con la voce di Ezechiel profeta. Violabant me ob fragmentum panis, & pugillum ordei. O quanto han da marauigliarsi, e stupire le creature sopra la nostra pazzia in questo, come già Dio l'imitaua a simill' officio per bocca di Gieremia profeta. Obstupescite caeli super hoc, & porta eius desolamini vehementer, dicit Dominus. Duo enim mala fecit populus meus; me dereliquerunt fontem aquae viuae, & foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas, quae continere non valent aquas. O che cambio ineguale, e vergognoso a noi, e ingiurioso a Dio è questo, venderlo tante volte, come già lo vendete Giuda per il vil prezzo di trenta danari, e cambiarlo come fece la turba de Giudei cò Barabba assassino, e ladrone.

E quel ch'aggraua la colpa nostra, è la ostinata perseveranza nostra in questa auersione da Dio, della quale egli si lamenta per Gieremia profeta: Quare dixit populus meus, recessimus, non venimus ultra ad te. Et pur non ha cessato, nè cessa la diuina bontà di richiamarci a se con quelle parole dell'istesso Gieremia. Tu autem fornicata es cum amatoribus multis; tamen reuertere ad me, dicit Dominus: Che sarebbe mai, se dopo ancor questo segnalato beneficio hauesse causa di dir di noi, come già di quell'antico popolo per il medesimo profeta. Nunquid vidisti, quae fecerit aueratrix Israel? abijt sibi met super omnem montem excelsum, & super omni ligno frondoso, & fornicata est ibi: & dixi, cum fecisset haec omnia, Ad me reuertere, & non est reuersa. Ouero se col medesimo Gieremia accusasse la conuersione nostra per finta e simulata con dire. Et in omnibus his non est reuersa ad me prauaricatrix soror eius Iuda in toto corde suo, sed in mendacio, ait Dominus. O beati quelli, che emendati dal flagello, ò almeno prouocati dal beneficio della sanità, faranno tale conuersione, quale descriue Baruch profeta.

Sicut fuit sensus vester, vt erraretis a Deo, decies tantum iterum conuertentes, requiratis eum. Ouero per condescendere anco più alla nostra sachezza, almeno faranno, come diceua l'Apostolo, Humanum dico propter infirmitatem vestram, sicut exhibuistis membra vestra seruire iniustitiae & iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra vestra seruire iustitiae in sanctificatione. O beati quelli, che tornando in se medesimi dopò hauer corso dietro al mondo vanamente per vn pezzo, e trouatisi ingannati dalle felse sue speranze, e caminati per quelle vie sue spinose, e

Matt. 27.

Matt. 27.

Hier. 3.

Hier. 3.

Hier. 3.

Hier. 3.

Baruch. 4.

Rom. 6.

Hier. 2.

Gen. 25.

Isa. 13.

Hier. 2.

Osea. 2.

Hier. 3.

Act. 9.

doue non vedeuano sentiero per vscirne, finalmente dicono come quella Donna in Osea profeta. Vadam, & reuertar ad virum meum priorem, quia bene mihi erat tunc magis quam nunc. O beati noi, se da douero si voltaremo a Dio, e diremo col profeta Gieremia. Ecce nos venimus ad te, tu enim es Dominus Deus noster: verè mendaces erant colles, & multitudo montium, verè in Domino Deo nostro salus Israel. Questa conuersione salutare ci insegnò in quel giorno l'Apostolo S. Paolo col suo essemplio, che quando cadendo a terra, e chiudendo gli occhi della terrena sapienza, aperse quelli della mente, con due parole sole ci pose innanzi vn compendio di tutto quello c'habbiamo detto, e siamo per dirui hora in questo memoriale.

La prima parola fù, *Quis es Domine?* mirando a dimandar cognitione della mano che l'hauera tocco.

La seconda fù, *Domine, Quid vis me facere?* mirando alla recognitione, che doueua dalla parte sua a così segnalata, e diuina vocatione.

Della prima habbiamo già ragionato nella prima parte di questo memoriale, hora ragionaremo più in particolare degli officij pertinenti alla seconda. *Domine, quid vis me facere?* Signor Dio, che con tanta misericordia ci hai prima risvegliati col flagello della Peste, e poi consolati cò la sanità, e ci hai pur donato lume per conoscere in qualche parte questo beneficio, se con attenzione consideraremo le cose dette di sopra intorno a questo; facci hora gratia di manifestarci conforme al nostro bisogno, gli officij che spettano alla recognitione di questo beneficio, e quali siano dopo questa cognitione li nostri debiti cò te, senza li quali restarebbe essa infruttuosa, fuori che di far testimonio còtro di noi nel giorno del giudicio a maggior nostra condannatione. *Domine quid vis me facere?*

C A P. I I.

O Voi altri cuori più duri & ostinati, ne i quali non hà potuto il timore di tanti horrendi spettacoli met-

ter freno a i dissoluti e disordinati appetiti vostri, parlo adesso a voi particolarmente; almeno habbia forza hora di ritenervi nelle regole Christiane il forte legame d'amore, per la segnalata liberatione da quei pericoli, che Dio vi ha donata.

Se il flagello non vi ha emendati, il beneficio vi leghi, e soggioghi a Dio; se la morte non vi ha spauentati vtilmente, il nuouo spatio di vita che Dio vi ha donato, partorisca in voi frutti degni di vera penitenza; se i riferramenti delle case e botteghe hanno partorito otio; la libertà che hora hzuete a i negotij, & alle mercantie, & artificij vostri soliti, nõ sia più senza verità, giustitia, e regola Christiana.

Se l'essilio longo delle Chiese, le quarantene v'insaluatichirno nelle cose spirituali; hora che per Dio gratia sete lontani da simili impedimenti, la memoria loro vi sia stimolo a frequentare, e disciplina a ben conuersare nelle Chiese. Se il non poter conuenire a i diuini officij, vi ha seruito per occasione, e nodrimento di giuochi; hora l'adito libero alle Chiese, di che tanto tempo si godete, vi gusti, e consoli, in modo che vi faccia scordare ogni vsanza de i perniciosi trattenimenti.

Se la solitudine delle contrade e piazze non ha bastato per farui raccogliere il cuore dissipato e distratto; hora la frequenza degli huomini v'inuiti, e la carità di molti v'infiammi, a laudar Dio cò loro, e rendergli gratie nelle Chiese. Hanno dormito alcuni mesi le scuole pubbliche della vita Christiana; non dormite più per l'auenire in riparare il danno spirituale, che n'è risultato a voi, & a figliuoli vostri: l'ira di Dio non vi ha commossi, sia hora fruttuosa la pace e si curesza, la quale godete essendo liberi da quel flagello. se in tempo che ogni luogo frà noi era pieno quasi di mestitia e di pianto, non vi sete vergognati trouare luogo di giuocare, burlare, crapulare, ballare, e conformarui a quelle voci de gli empi, che dicono nella scrittura santa: *Nullum pratum sit, quod non pertrahat luxuria nostra &c. Vbiq; relinquamus signa letitia; nostræ, quonia hzc*

Sap. 24

hæc est pars nostra, & hæc est fors] dice-
uan loro empianente: almeno voi tor-
nate hora al cuore, e venite emendati a
i sacramenti santi, e nella sanità riceu-
ta celebrate con gli altri vera e Chri-
stiana allegrezza.

Il timore della peste vi spinse già a vsci-
re della Città, & altri luoghi, e fù occa-
sione che andate a disordinare inquietare,
e scandalizare con le dissolutezze della
conuersatione vostra l'altre parti della
Diocesi; haui hora il ritorno, e no-
ua vista di quel popolo che abbandona
se nel maggior bisogno, occasione, e ec-
citamento di noua vita, e conuersatio-
ne, e dimenticanza perpetua de costumi
vecchi: Nò fate che habbia causa il Sal-
uator nostro di esprobrarui nel punto
della morte la durezza vostra con quel-
le parole dell'Euangelio, [Cantanimus
vobis, & non salta stis, lamentauimus, &
nò planxistis.] Nè l'auer sita, & mestitia
publica vi ha componti, nè la sanità e
prosperità vi ha commossi.

Nò fate che in quell' hora treméda hab-
bia di esprobrarui duramente la vostra
impenitenza, come già la rimproverò a
quella Città, che ne i suoi miracoli e
virtù nò haueffero fatto penitenza. [Ve
tibi corozain: vñ tibi Bethsaida, quia si
in Tyro & Sidone factæ essent virtutes
quæ factæ sunt in vobis, olim in cilicio
& cinere pœnitentiam egissent. Verun-
tamen dico vobis, Tyro, & Sidoni remif-
sius erit in die iudicij, quàm vobis. Et tu
capharnaum, nunquid vsque in cœlum
exaltaberis? vsq; in infernũ descendes.
Quia si in Sodomis factæ fuissent virtu-
tes quæ factæ sunt in te, fortè mansissent
vsq; in hanc diem. Veruntamen dico vo-
bis, quia terræ sodomorum remiffius erit
in die iudicij, quam tibi.]

O Milano, tante Città e popoli solamé-
te sentédo parlare da lungi della tua pe-
ste, de i tuoi pericoli e spauenti, si sono
vestiti di sacco, si sono coperti di cene-
re, hanno digiunato, hanno fatto proces-
sioni a piedi nudi, hanno riformato mol-
ti abusi, hanno hādito molte dissolutez-
ze, hanno dato varij testimonij di pen-
timento, & emendatione.

Se tu non fai veri frutti di penitenza,
quanta necessità ho io da dirti sin d'ho-

ra da parte di Dio: Ve tibi, ve tibi, quai,
quai a te, che sono tate Città castigatè se-
ueramente da Dio, nelle quali s'egli ha-
ueffe fatto i segni, e parlato a loro cò gli-
le voci che hora ha risonato in te, visi-
tandoti prima col flagello spauétofo del-
la peste, poi con il beneficio miracolo-
so della sanità, forsi haurebbono fatto
frutti di penitenza, e nò haurebbe hau-
to poi a sfogarsi sopra di loro la giustif-
sima ira sua.

Certo è, diletteffimi figliuoli, che Dio a-
borrisce il peccato dell'ingratitude, e
tiè còto minutaméte de i buoni ò mali
riconosciméti nostri verso le sue gratie.
Vi si ricordi in questo proposito, che
quando Christo Signor nostro hebbe fa-
nati quei dieci leprosi dalla sua infer-
mità, racconta S. Luca, che vn solo Sama-
ritano frà loro subitaméte venne a Chri-
sto, magnificando Dio con gran voce, e
se gli buttò innanzi a i piedi, rendendo
gli gratie di essere mōdato dalla lepra:
il qual officio approuādo nostro Signo-
re, e rimprouerando l'ingratitude del-
li altri, disse, [Nōne decem mūdāt sunt?
& nouem vbi sunt?] Soggionge l'Euāge-
lista, che vn solo comparse a rendere
gratie a Dio, nisi hic alienigena.

O figliuoli, Dio non permetta mai, che
nella sanità da lui donata a questo po-
polo, ben significato per il numero di
diece, si troui tanta ingratitude, che
vna minima parte di esso riferisca gra-
tia a Dio del beneficio, e gli altri sene
scordino, ne vengano a Dio, ma vada-
no lungi perseverando nelle antiche vie
sue: onde habbia causā Dio di lamentar-
si, & marauigliarsi di loro: [Nonne de-
cem mūdāt, & nouem vbi sunt?] Non
ho io, direbbe Dio, sanato questo popo-
lo tutto? non ho liberato questa Città, e
sua Diocesi? non ho aperta la mano con
ogni liberalità in questo beneficio? non
sono innumerabili, per dire così, gli
huomini, alli quali ho donato la vita,
che ho beneficiati in questa gratia in
mille modide come così pochi vengono
a me? riconoscono il beneficio? e doue
sono gli altri tutti, [& nouē vbi sunt?] O
Signor Dio, che vedi così minutamente
in tutti i luoghi, si che ne anco nelle vi-
scere della terra è parte alcuna ascosa a
glà

Luc. 17.

Mat. 23.

Mat. 23. &
Luc. 10.

gli occhi tuoi, che vuol dire, che non vedi il luogo degli ingrati? Questi se perseverano nella loro ingratitude, non sono scritti nel libro tuo della vita.

Matt. 25. 10

Non conosci tu chi non riconosce gratamente i tuoi favori, ributti nella estrema giornata con simili parole, Nelcio vos, quelle stolte vergini della parabola Euangelica: e con le medesime scacci da te gli operarij della iniquità, che con parole sole hanno fatto professione di seruirti. Non omnis qui dicit, Domine, Domine, intrabit in regnum caelorum, sed qui facit voluntatem patris mei qui in caelis est. Dimandi Signore di Lazaro sepolto già di quattro giorni, Vbi posuistis eum? con le quali parole ciolesti in certo modo significare, che siano troppo lontani da te, e dalla favorita vista tua gli huomini inuechiati nel peccato, e nelle male vfanze, che tali ci mostra Lazaro quattridiano.

Iuan. 2.

Gen. 3.

Così nel chiamare Adamo dopò il peccato gli dicesti: Adam vbi es? doue sei hora in paragone dello stato, nel quale eri innanzi al peccato.

O huomini, che non riconoscete i diuini beneficij, doue è il giudicio? doue è la gratitudine? doue è la memoria della gratia riceuuta? doue è la cura di conseruarla? doue è il desiderio di ottenere alla giornata altre maggiori gratie? doue è l'officio insegnato della medesima natura, anco alle bestie in qualche parte, di riconoscere chi gli dà la vita col pascerle? doue è il lume Christiano? doue gli officij che insegna lo Spirito Sāto, accio che facciamo frutto in tutte le opere di Dio con noi, quanto più ne i beneficij? Et noue vbi sunt? Doue è il luogo, doue è il grado, che misura dell'ira di Dio, nella quale cadono per questo peccato? doue è il luogo de i tormenti, nelli quali sarà perpetuamente castigata e punita la loro ingratitude? Certo che come è luogo lontanissimo da Dio, sarà nel più profondo dell'Inferno, e loro più d'appresso che molti altri peccatori, a quel superbo lucifero, che per nõ riconosce da Dio come doueua l'eccellēza sua, fũ scipitato dal Cielo cõ tãta ruina sua, e de gli Angeli suoi seguaci, fuor d'ogni speranza di douer mai essere riparati.

Hai ragione, ò Signor nõstro, di marauigliarti degli ingrati, e dire, vbi sunt? poiche sono così ciechi nella consideratione de i terribili giudicij che tu hai fatti in tutti i tempi contra il peccato, si graue, come è grauissimo veramēte l'ingratitude.

Vuole Dio frutto da gli huomini delle sue gratie, e frutto buono in modo tale, che il nõ darglielo alcuna volta ha grã forza di prouocarlo a spogliarci de i suoi doni, gratie, e beneficij.

Onde se noi non facciamo buon frutto nella vita e sanità che egli ci ha donata, potremmo facilmente esser anco in questo castigati.

Sentite pure le querele, e le minaccie spauentose, che fa la sua diuina Maestà sopra di ciò col suo popolo per bocca di Isai. Ha piantato (dice il profeta) il suo diletto vna vigna, e l'ha posta in luogo di molta abbondanza; l'ha circondata di siepi, ha cauato fuori i sassi, l'ha piantata, eletta, ha edificato nel suo mezzo vna torre, gli ha fabricato vn torchio, & ha aspettato che facesse vua, & ha fatto labrusche. Hora giudicate, dice Dio, ò habitatori di Gierusalem, e popolo di Iuda, frã me e la mia vigna, che cosa è, che habbia io douuto far di più al' mia vigna, e non l'habbia fatto: forse io ho aspettato che facesse vua, & ha fatto labrusche: & hora io vi mostrerò quello ch'io faccia alla mia vigna: leuareò la siepe sua, & sarà esposta alle rapine, e saccheggiamento, rouinerò i suoi muri, e sarà conculcata; la farò diuentar deserta, non sarà potata, non sarà zappata, & ascenderanno sopra essa la rouede, e le spine, e commanderò alle nuuole, che non mandino piogge sopra essa. O Milanesi, hora attēdete, e ricordateui quel che vi diciamo, nè voi lo negherete che non sia così; cioè, che questo beneficio della vita e sanità donataci, non è vn solo beneficio, ma sono tanti, quanti sono gli huomini per tale gratia conseruati in vita, e quei che descenderanno da loro, & insieme quante sono le commodità, e beni spirituali e temporali, che vno con essa congiunti.

Vi diciamo dunque, e vi protestiamo, che se dopò così grande e largo beneficio,

16.4.

cio, noi tutti in esso non faremo il frutto, che da noi aspetta, e ricerca Dio, con ragione habbiamo a temere di perderlo, come minacciaua Dio a quel popolo, & a guisa di quel seruo ingrato esserne anco perpetuamente castigati.

Ma se solamente il non far frutto in questa gratia può partorire, e la perdita della medesima gratia, e l'ira di Dio, & con essa molti altri castighi, e rouine; che farà di quei miseri & ingrati peccatori, che ardiranno abusare di questa sanità contra il medesimo Dio? colpa è in vero, hauendo riceuta la vita, e di nuovo spenderla inutilmente, consumarla otiosamente, viuere addormentato come prima; hauer noie di viuo, & esser morto, e sepolto nell'antiche male usanze, viuere a stampa, e non far mutatione, e per dir così, non sentir nè flagelli, nè beneficij, nè prosperità, nè auuersità, non temer la morte, nè far frutto, ò stimar la vita, sepelire in terra, consumar nè gli studij delle cose terrene quel tempo, che è dato per far acquisto di così pretiose ricchezze.

Ma quanto maggior colpa sarebbe seruirsi delle istesse diuine gratie contra il dator delle gratie; abusar de i doni di Dio in oppugnar Dio; seruirsi di questo spatio di vita in multiplicar i peccati; far sacrificio al Demonio della vita che ci ha donata Dio; impiegar l'intelletto, la memoria, la volontà, gli occhi, l'udito, la lingua, le mani nella seruitù del Demonio, nel tempo, nel quale ci ha la diuina bontà così specialmente riseruate commodità di essercitar queste potenze dell'anima, i sentimenti, i membri del corpo a suo seruigio; spendere, e consumare malamente per satiare ogni nostro disordinato appetito, le sostanze e facultà, che in pericolo così grande Dio per sua bontà ci ha conseruate, e seruirsi del beneficio di questa liberatione, a libertà di carne, a dissolutione d'ogni disciplina, & a vita sfrenata.

Questa sarebbe colpa, che auanzerebbe di gran lunga le altre: questa sarebbe in gratitudine troppo abomineuole ne gli occhi di Dio; questo sarebbe mezzo, & instrumento di tirarci adosso dalla diuina giustizia castighi seuerissimi.

O figliuoli, quanto spauento dobbiamo hauere, che nell'allegrezza della liberatione, non vi sia tra noi chi trabocchi in così profondo precipitio di rouina.

Già vedi che Dio con la pestilenza ha fatto guerra alle vanità, alle pompe, & alla superbia nostra.

Pose sin da principio in fuga, ò Milano, con quelle funeste carrette che si vedevano colme di morti, le tue superbe e pompose carrozze, si è seruito contra le altre tue vanità della rapacità de i monatti, disperdendo le collane, i coralli, i lauori d'oro, manigli, & altri profanissimi abbigliamenti: quante vesti rintagliate, e ricamate, & altre si fatte vanità ha consumato il fuoco? quante ne sono state rubate? quante per altre vie ne sono andate a male? Così pose Dio in pratica, & a vista nostra, la vedetta della sua giustizia, che essendo già contra la pompa, e superbia delle donne per Isaià al popolo hebreo predetta, e minacciata altre volte, poco auanti la peste ve ne ammonissimo cò le istesse parole di quel profeta, che sono queste: Et dixit Domi-

Isa. 3.

nus, pro eo quòd eleuatae sunt filiae Sion, & ambulauerunt extento collo, & nutibus oculorum ibant, & pedibus suis composito gradu incedebant: declaudabit Dominus verticem filiarum Sion, & Dominus crinem earum nudabit: In die illa auferet Dominus ornamentum calcamentorum, & lunulas, & torques, & monilia, & periscelidas, & nerenulas, & olfactoriola, & inaures, & anulos, & gemmas in fronte pendentes, & mutatoria, & pallioli, & linteamina, & acus, & specula, & sindones, & vittas, & theristra. Et erit pro suaui odore fetor, & pro zona funiculus, & pro crispanti crine caluitium, & pro fascia pectorali cilicium. Pulcherrimi quoque viri tui gladio cadent, & fortes tui in praelio. Et mœrebunt atque lugebunt portae eius, & desolata in terra sedebit. Sono queste le minaccie di Dio, e sono contra le disordinate pompe di questo mondo; sono tali, che per la medesima ragione habbiamo noi pur visto esseruite contra di noi così miserabilmente in questa peste.

Ma tu donna, che abusi il dono della sanità

uità

mità che hai riceuuto dalla diuina mise ricordia, doue che douresti anco con l'affetto rinunciare a quelle tue vanità, delle quali la giustitia di Dio per forza già nella pelle te ne spogliò, & haretti insieme a conuertire quella necessità in virtù, e farne frutto per l'anima tua; ho ra che sei fuori di quelli horrendi pericoli della pettilenza, ti serui della liberation riceuuta a fare in vn certo modo guerra contra Dio, con rinforzare gli sfoggi passati, e con rimettere, se pur gli hai dismetti alcuna volta nel tempo di quei spauenti, i ricami, gli habiti, gli adornaméti strani, e foggie di testa, troppo disconuenevoli alla modestia Christiana, e lontane affatto da quello ornato di tante matrone, che tanto riluce nõ sol di fuori, ma di dentro ne gli habiti virtuosi dell'anima; e che mirabilmente è ricco ne gli occhi di Dio, e che gli Apostoli santi Pietro e Paolo da te ricercano; e che ti viene insegnato, e ricordato dal Beatissimo Ambrosio padre e maestro tuo.

E non ti bastando di sprezzare i ricordi, e le regole così efficaci e sante del uelare il capo, vai non solamente per le strade, e tal volta nella Chiesa con la testa poco ò niente coperta, anzi vanamente ornata; ma sei ritornata all'uso di quella diabolica inuentione di carrozze da ogni lato aperte, dentro le quali spesso volte ti rapresenti anco sola, & fai di te pericoloso e pernicioso spettacolo a i giouani dissoluti; perche mentre così alla scoperta, & in uista di tutti te ne vai otiosamente vagando per le contrade, serui al demonio come per rete e laccio a prèder le anime, come per esca di vani pensieri, e disordinati desiderii, e finalmente come instrumento di perdizione, rouina e morte eterna di tanti, che non fanno resistere a gli assalti che riceuono dall'inimico i simili uista. In oltre tu metti a pericolo, e l'anima, e l'honor tuo, di tuo marito, e di tutta casa tua: imperoche l'honor delle donne è sì facile a macchiarsi, che spesso volte senza colpa anco, ò per vna picciola negligenza, resta perpetuamente con tal macchia, che tal'ora non si può così facilmente leuare. Lasciamo hora di dire

le rouine manifeste, nelle quali può per mettere Dio che incorri tu, & altri per causa tua: come già si legge di Dina figliuola di Giacob; la quale per non hauer cura di se medesima, ma per lasciarsi guidare dalla curiosità a uisitar fuor di casa, per veder vanamente le donne forestiere della Città di Sichem, restò violata: onde fù cagion di quella strage sanguinolenta, che fecero i suoi fratelli, i quali ammazzarono tutti quei di Sichem.

Ma tu Donna, con il tuo uagare, e con le tue curiosità, e vanità, se non cadi, fai in ogni modo alle volte cader molti altri: & alcuna volta tu sei cagione di risse, questioni, ferite, e morte d'huomini; ma molto più spesso di morte di molte anime, per il peccato che per colpa tua si commette.

O figliuole mie dilette in Christo (parlo hora a tutte insieme) sarà giamai possibile, che e dalla passata pettilenza, e dalla sanità che hauemo per beneficio di Dio recuperata, non cauiamo al meno questo frutto, di moderare e regolare conforme alla disciplina christiana tante vostre foggie di capo, tanti ricami e ritagli de uelamenti, tante varietà d'habiti, tanti adornamenti, tante pompe, e tante, e così luntuose carrozze, indegne veramente di modestia & honestà Christiana.

Quando impetreremo noi hormai da voi questa consolatione nell'ardentissimo desiderio che hauemo della salute vostra? nè quelle funeste carette piene già di morti e uiui moribondi, non hanno bastato a bandire la memoria di queste vostre pompose carrozze; ne meno gli itracci appetitati vi hanno fatto venire a fastidio le vane acconciature di testa; se ne anco la voce di Dio così efficace come fu la peste, ne pure il beneficio della sanità, ha sin hora hauuto forza ne i cuori vostri, per emendare vno abuso sì pernicioso, come veramente è questo di tanti sfoggiamenti, e di spese, e pompe smisurate. Che potrete voi rispondere giamai al padre e protettor vostro Ambrosio santo nel giorno del giuditio auanti al tribunal di Dio, quãdo in quei libri vi sarà lette le uolte vostre in ciò tanto differenti dalla modestia,

deffia, e verecondia, e virtù fante, le quali cò l'effempio della beatiffima vergine Madre di Dio vi insegnò, e vi raccomandò mandò sì strettamente ne i suoi libri. Temiamo certo, che non vorrà egli conoscere alcune di voi per donne di Milano, della qual Città egli particolarmente è protettore: e molto meno haura alcuna fra il numero di quele, che chiamò seffo diuoto; poiché le vedrà che hauranno così facilmete abbandonato la simplicità, l'antica diuotione, e l'altre buone vfanze delle donne antiche di questa Città, e che faranno declinate tanto, e scostatefi così lùgi da quei santissimi istituti. Noi certo, si come ci còfidiamo somamente fratutti i nostri figliuoli spirituali, nella pietà grande che vedemo in molte di voi, e facemo in tutti i nostri bisogni spirituali gran fondamento sopra le vostre orationi, e le desideriamo continuamente: così vi preghiamo tutte nel Signore a consolarci in questa parte, che vediamo hormai lasciate affatto da banda i sfoggiamenti e le pompe, le vfanze tanto differenti della modestia e grauità delle donne e matrone antiche di Milano.

È officio di voi tutte, per bene e salute vostra effequire hormai questo, a che così efficacemente vi essortiamo.

Atrendete a questa cura tutte; ma le più principali, le più nobili, e di maggiore autorità, debbono farlo cò tanto maggior caldezza, quanto che non solo gioueranno a se stesse; ma con l'effempio loro eccitaranno a fare il medesimo l'altre inferiori di grado.

Sarà officio delle più fante in questa occasione, spèdersi, & impiegarsi tutte prontamente per aiutar l'altre; le pregheranno a far questo cò ogni affetto, le ammiranno, e doue sia bisogno, con officij di carità Christiana riprenderanno le non pronte a così salutare effecutione; ma sopra tutto non vogliano lor comportare in quelle che sono sotto la sua cura, cosa alcuna contraria alle regole della modestia Christiana, & a ricordar questo nostro memoriale; & a far questo cò ogni efficacia possibile l'effortamo, e pregamo, per vn buon desiderio che hano dell'honor di Dio, accio-

Pars III.

che, e la peste con la quale Iddio benedetto prima ci ha flagellati, & il beneficio poi che ci ha fatto della liberatione partorisca a Milano questo veramente desiderabil frutto.

Ma che diremo hormai di quegli huomini, che abusano in tanti modi la gratia della sanità contra a Dio istesso che glie l'ha donata? parleremo a còntoro di quella istessa maniera, come già parlò il padre nostro santo Ambrosio; O figliuoli, dice egli, quello è il pagamento che date a Dio delle sue gratie? questa e la ricognitione de suoi beneficij? così trionferà il Demonio inimico della salute vostra, nelle vittorie che Dio vi ha donate? goderà egli nelle ricchezze che la bontà d'Iddio vi ha conseruate? inalzerà egli trofei a ingiuria e dishonor di Dio, delle spoglie che hauete da sua Diuina Maestà riceuute? amaro absentio e fele è questo, nel quale abeuera te il Signor vostro nella sete e desiderio che ha della vostra còuerfione, e salute. Che fate, che fate, figliuoli? non hauete voi forsi a memoria i lamenti, le quele, i terribili giudicij, che alcuna volta ha fatto Iddio còtra così fatte ingrattitudini? Questa veramete è la quele, la quale come di cosa molto iportate, Mosè da parte di Dio faceua col popolo Giudeo al quale rimpueraua l'ingrattitudine sua, e ringratiaua Iddio de i beneficij riceuuti; cò sì nobile & illustre principio: [Audite celi, auribus percipe terra verba oris mei.] Dipoi si volta a riprenderlo così acerbamente. [Peccauerunt ei, & filij eius in sordibus: generatio praua, atque peruersa. Hæcine reddis Domino, popule stulte, & insipiens?] & come da vna banda annouera molti beneficij, così dall'altra racconta, & effagera l'ingrattitudine di ql popolo sconoscente. [Incrassatus est, (dice egli,) dilectus & recalcitrauit: incrassatus, impinguatus, dilatatus, dereliquit Deum factorem suum, & recessit à Deo salutaris suo,] e quel che segue. Il che non mira ad altro, che a mostrare, e riprendere, la dimenticanza de i beneficii riceuuti. Ondè poi gli racconta, protesta, e minaccia i castighi, che perciò gli farèbbono venuti addosso dalla mano di Dio.

C

Vdi-

Vdite che parole infocate sono di Mosè santissimo contra quel popolo ingrato, & scordato delle gratie diuine. [Vidit Dominus, & ad iracundiam incitatus est; quia prouocauerunt eum filij sui & filie; & ait, abscondam faciem meam ab eis, & considerabo nouissima eorum: generatio enim peruersa est, & infideles filij. Ipsi me prouocauerunt in eo, quia non erat Deus, & irritauerunt in vanitatibus suis & ego prouocabo eos in eo, quod non est populus.] Così poiche gli ha mostrato le cause, per le quali Iddio si adira con popoli, seguita a minacciarle le calamità, & il cumulo d'ogni rouina, [Congregabo (dice egli,) super eos mala, & sagittas meas conplebo in eis. Consumentur fame, & deuorabunt eos aues morsu amarissimo: dentes bestiarum immitta in eos cum furore trahentium super terram, atque serpentium foris vastabit eos gladius.] Che più? la somma della rouina è, che resterebbe estinta ogni memoria di gente così ingrata, e senza cuore. [Et dixi ubi nam sunt? cessare faciam ex hominibus memoriam eorum.]

Cap. 3.

A proposito, nostro vogliamo anco per far frutto in voi, dirui la vision misteriosa di Ezechiel santo profeta: il quale in spirito condotto nella Città di Gierusalè a veder l'abominazioni che si commetteuano contra la Maestà di Dio, prima vide l'idolo di Baal, e gli disse Dio, vedi tu quello, che fanno? Gradi abominazioni sono, che quella casa d'Israel fa qui peche io abadoni il mio santuario; ma voltati di nouo, e ne vedea i maggiori. L'introdusse all'hora nella porta dell'atrio, e gli fece rōpere il muro, & intrar per vn'altro vscio, dicendogli, [ingredi, & vide abominationes pessimas, quas isti faciunt hic: eos intrato vidde fertara vecchi cō Iezonia, i quali icēsaano gl'idoli. ilche visto che hebbe, disse gli di nouo Dio, che ancora si riuoltasse, che vedrebbe abominazioni maggiori. Introdotto per la porta del tēpio che riguardaua all'aquione, vide dōne che stauano a piangere l'Adoni de: dopò questa vista, gli disse, che vedrebbe abominazioni molto maggiori. Onde introdotto nell'atrio interior del tēpio, vide quei vinticinque homini, che haueuano voltato le spalle al tēpio, e la

faccia ad oriente, & adorauano il sole? Non vi pare d' figliuoli, che in vn certo modo aguisa di questi siano tutti quelli, che voltate le spalle a Dio, si daranno a godere il mōdo, a triōfare nelle ricchezze, a sentir godimenti nella prosperità di questa sanità, & a fruir la luce di questa vita temporale, di maniera che abusarano questa gratia, che singularmēte gli è data dalla mano di Dio, a offesa di sua diuina Maestà.

Si sdegno Iddio ragioneuolmente cō quel popolo. Onde per cōclusione disse ad Ezechiel quelle parole: [Certè vidisti filij hominis: nūquid leue est hoc domui Iuda, vt facerēt abominationes istas, quas fecerunt hic; quia replentes terram iniquitate, conuersi sunt ad irritandum me? & ecce applicant ramū ad nares suas, ergo & ego faciam in furore; non parceret oculus meus.] Onde poi permise, che ne seguisse a quel popolo così calamitosa strage, e rouina di Gierusalè come pur la riuellò nel medesimo tēpo a quel profeta, che così chiaramēte la descrive, e minaccia. Quanta ragione haurebbe Dio di rimprouerarci e castigar l'ingratitude nostra, e spogliarci all'improviso di questa sanità, che per sua misericordia habbiamo riceuuta, se ingrata mente ci portaremo: anzi haurebbe cagione di far cō noi come già fece col popolo d'Israel: e per maggior edificacion vostra, vedete come racconta il medesimo Ezechiel sotto figura d'vna donna fornicaria la cosa tutta, che seguì in quel popolo. [Et habens fiduciam in fortitudine tua, fornicata es in nomine tuo, & exposuisti fornicationem tuam omni transeunti, vt eius fieres. Et sumens de vestimentis tuis fecisti tibi excelsa hinc inde cōsura, & fornicata es super eis, sicut nō est factū, nec futurū est. Et tulisti vasa decoris tui, de auro meo, & argēto meo, quae dedi tibi, & fecisti tibi imagines masculinas & fornicata es in eis. Et sumpisti vestimenta tua multicoloria & operuisti illas, & oleum m.ū & thymiana meū posuisti corā eis: & panē meū, quē dedi tibi, similia, & oleū, & mel, quibus enutriui te, posuisti in cōspectu eorum in odorē suauitatis. Et factū est, ait Dominus Deus, & tulisti filios tuos, & filias tuas, quas generasti mihi, &

Ezech. 16.

& immolasti eis ad deuorandum. Nunquid parua est fornicatio tua? Immolasti filios meos, & dedisti illos consecrās eis. Et post oēs abominationes tuas, & fornicationes, non es recordata dierum adolescentiæ tuæ, quando eras nuda, & cōfusione plena, conculcata in sanguine tuo. Et accidit post omnē malitiā tuam (Vē vē tibi, ait Dominus Deus) edificasti tibi lupanar, & fecisti tibi prostibulū in cūctis plateis. Ad omne caput vię edificasti signum prostitutionis tuæ, & abominabile fecisti decorē tuū, Et diuisti pedes tuos transeunti, & multiplicasti fornicationes tuas. Et fornicata es cum filijs Aegypti vicinis tuis magnarū carnū, & multiplicasti fornicationē tuā ad irritandū me. Ecce ego extendā manum meā super te, & auferā iustificationē tuā. Et dabo te in animas odientiū te filiarū Palæstinarū, quę erubescunt in via tua scelerata. Et fornicata es in filijs Assyriorū, eo quod nec est sacris expleta. Et post quę fornicata es, nec sic es satiata; & multiplicasti fornicationē tuā in terra Chanaan cū Chaldeis; & nec sic satiata es. In quo mudabo cor tuū, ait dominus Deus, cum facias omnia hęc opera mulieris meretricis & procacis? Quia fabricasti lupanar tuum in capite omnis vię, & excelsum tuum fecisti in omni platea. Nec facta es quasi meretrix fastidio augens pretium, sed quasi mulier adultera, quę super virum suum inducit alienos.

Omnibus meretricibus dantur mercedes; tu autem dedisti mercedes cunctis amatoribus tuis, & dona donabas eis ut intrarent ad te vndique ad fornicandum tecum: factumque est in te contra consuetudinem mulierum in fornicationibus tuis, & post te non erit fornicatio. In eo enim quod dedisti mercedes, & mercedes non accepisti, factum est in te contrarium. Propterea meretrix audi verbum Domini. Hęc dicit dominus Deus: Quia esusum est es tuum, & reuelata est ignominia tua in fornicationibus tuis sup amatores tuos, & super idola abominationum tuarum in sanguine filiorum tuorum quos dedisti eis: Ecce ego congregabo omnes amatores tuos, quibus commista es, & om-

nes quos dilexisti, cūm vniuersis quos oderas: Et congregabo eos super te vndique, & nudabo ignominiam tuam coram eis. Et videbunt omnem turpitudinem tuam, & iudicabo te iudicijs adulerarum, & effudentium sanguinem. Et dabo te in sanguinem furoris, & zeli, & dabo te in manus eorum. Et destruent lupanar tuum, & demolientur prostibulum tuum, & denudabunt te vestimentis tuis, & auferent vasa decoris tui: Et derelinquent te nudam, plenamque ignominia, & adducent super te multitudinē & lapidabunt te lapidibus, & trucidabunt te gladijs suis. Et comburent domos tuas igni, & facient in te iudicia in oculis mulierum plurimarum, & desines fornicari, & mercedes vltra non dabis.]

Ha mostrato il profeta con la figura di questa donna lo stato di quel popolo Hebreo, il quale hauendo riceuuto da Dio tanti beneficij, si espose com'una donna fornicaria a tante brutture, onde poi ne fù così miseramente castigato.

Hora odi tu, ò Città di Milano, Guardati di gloriarti superbamente nella sanità c' hora godi, in questa tua bellezza, della quale sei riuestito di nuouo solamente per beneficio di Dio.

Non abusar più di questi tuoi vestimenti, & ornamenti, nè libertà, nè sanità contra Dio.

Se sei riuestita d'oro e d'argento, di drappi, di mercantie: guardati di non farnè sacrificio al Demonio, & al mondo, e di seruirte a offesa di Dio: per la cui bontà se hai recuperata la tua pristina bellezza, non hai tu a prostituirti vergognosamente, come quella fornicaria Donna, in tutti i cantoni, a dar spasso & piacere di te con le tue corruttele, e dissolutioni; onde poi habbia sua diuina Maestà di nuouo a ripigliare in mano l'armi dell'ira sua per castigarti, di maniera tale, ch'il mondo ti hauesse a veder anco nuda, confusa, e spogliata della tua bellezza, c'hai recuperata; finalmente riuoltati contra di te, come fornicaria, tutti gli adulteri, e gli amatori, per li quali fossi

stata defuata da gli officij di vera, e san-
ta gratitudine.

Questo è veramente il giudicio: e l'e-
sterminio, che per ezechiel profeta Id-
dio minaccia contra quella ingrata, e
fornicaria donna: come faresti tu, Mila-
no, se da qui in poi nelle tue mercantie
mescolasti contratti e guadagni illeciti,
se facesti cambi, che non fossero verame-
te reali, se i commercij che hai, ti seruis-
sero a negotij ingiusti; se vstasti falsità,
bugie, spergiuri nelle tue mercantie; e
se nelle tue botteghe fossero dissolutioni,
s'vdiffero parole sporche; se ne i tri-
bunali tuoi vi si mescolasse auaritia, in-
giustitia, rapina, oppressione de poveri,
e pupilli, e vedouè; se nelle tue case segui-
tassero i giuochi, mali ridotti, e pratti-
che dissolute; se ne i tuoi cittadini vi sa-
ranno odij, biassemme, murmurazioni, e
detrattioni; se di nuouo torneranno a
rimetterfi quei sfoggiamenti di vestii,
quei vani adobbamenti, quelli eccessi
di pompe, quei spettacoli profani, da i
quali hauemo quasi visibilmente vedu-
to, che è venuta la calamità della peste.
Se in somma, Milano, questa sanità e li-
beratione ti seruirà a preuaricare nella
obediencia de i diuini commandamenti
e la conuertirai a opere di Satanasso, e
dissolutioni di mondo, hai veramente
da temere di quel che da noi è stato det-
to, e si dice di nuouo, e vi si ricordi, che
questo è a punto quell'istesso, che anco-
per Osea profeta sotto figura di Don-
na adultera si lamenta Dio di quel popo-
lo Hebreo, che hauesse conuertito l'oro
e l'argento che gli haueua dato, a fabri-
che d'Idoli, & a profanità, onde poi si
vedono i castighi molti, che per ciò gli
era per dare.

Ma che accade che siamo più lunghi a
cercare esempi e testimonij dell'ira di
Dio contra gl'ingrati basta ci dourà ba-
stare la parabola Euangelica della vigna
e la quale nostro Signore Gjesù Chri-
sto di sua bocca ce ne dà certissimo te-
stimonio.

Hauuano quegli i grati coltiuatori del-
la vigna, in luogo di dar tutto al Padre
di famiglia trattati malamente non so-
lo i serui, ma vltimamente il figliuolo
proprio del Padrone.

Onde Christo nostro Signore disse Ie-
ro, che pensate voi, e' habbia a far il pa-
dre di famiglia padron di questa vigna,
quando verrà egli in persona? rispose-
ro: [Malos male perdet, & vineam suam
locabit alijs agricolis, qui reddant ei
fructum temporibus suis;] alle quali pa-
role ne soggiunse nostro Signore espli-
cando la parabola, alcune altre del ter-
ribile castigo c' hauerebbe il popolo
Giudeo di si fatta ingratitude. [Dico
vobis, quia auferetur à vobis regnū Dei,
& dabitur genti facienti fructus eius. Pa-
role veramente degne di essere perpe-
tuamente impresse nel cuore, e nella me-
moria all'huomo, specialmente quando
riceue qualche gratia ò beneficio dalle
bontà di Dio.

E sieno a te Milano, per vn ricordo e me-
moriale, acciò che ti mostri grato del
beneficio riceuuto, e da questa gratitu-
dine ne caui frutto salutare.

C A P. III.

HORA à tempo, che più in par-
ticolare vediamo alcuni, i quali
douemo a Dio per gratitudine di que-
sto beneficio che ci ha fatto.

La prima cura nostra dunque sarà di do-
nare a Dio il cor nostro tutto grato, e
tutto acceso d'amor diuino, nel conosce-
re, e considerare la gran carità, con la
quale ha sua Diuina Maestà fatto così
singolare beneficio a noi, che ne eraua-
mo così poco meriteuoli.

Da questo principio, come da vn fonte
dourano vscire abundanti riuui di tutti
gli altra officij di gratitudine.

Risulterà di qui Christiana allegrez-
za nel godimento di questa gratia:
di qui risusciterà humiltà, e resigna-
tione in Dio, nel riconosocere inte-
riormente, che questo beneficio ci è
venuto intieramente da sua diuina
Maestà: di qui auerrà, che in recogni-
tione della gratia riceuuta, e testimo-
nio perpetuo di gratitudine, con tut-
t' il cuore, e con lingua lodaremo
Dio, lo ringratiaremo, lo benedire-
mo, raccontaremo il beneficio a figli-
uoli, lo predicaremo a gli altri, ce ne cō
gratuleremo cō chi ne ha partecipato, es-
lor-

fortatemo tutti a riconoscerlo, & a mostrare ogn'altro segno di gratitudine: di qui tuttauia si eccitarà il cuore nostro a riconoscerlo, quanto sia la pouertà nostra in riferirne a Dio le debite gratie, e così congiuntamente si accenderà d'un vero desiderio, e sollicitudine santa, di rendergliene ogni dì maggiori.

Da questo istesso fonte vsciranno a questo fine orationi, supplicationi, sacrificij, & oblationi di noi medesimi, e delle cose nostre a Dio.

Questo dono di tutto il cuor nostro, che faremo a sua diuina maestà, partorirà in noi vna vera obediencia & offeruanza de i suoi diuini precetti; questo cuore così intieramente donato a Dio, produrrà l'essécutione de i buoni proponimenti fatti nel tempo della peste: riuocherà alla memoria, & essequirà le renunzie, che si fecero nel sacro battesimo, & i patti all'hora fatti con Dio.

Questo cuore tutto vnito con Dio, ti ecciterà, & infiammerà, ciascuno a desiderar e procurar per la sua parte qualche publico stabilimento, in riformare vniuersalmente i costumi di questo popolo, & in suellere le radici, e semi, d'onde nascono tanti abusi, che così apertamente offendono l'honor di sua diuina Maestà, & impediscono la salute dell'anime, & il ben publico di questa Città. Questo ci aprirà la via a prendere regola, misura, & ordine, per far tutti questi officij; questo istesso sarà in somma mezzo accommodatissimo, per aiutarci a custodire e conseruare santamente in perpetuo questo, e gli altri beneficij della diuina Maestà sua [*Fili præbe mihi cor tuum, dice Iddio.*]

Reon. 23.

Questa è la prima ricompensa, e ricognitione, che in tutte le gratie la diuina Maestà ricerca da noi; questa dà forza all'altre gratie; senza questa tutte sarebbono di poco rileuo.

of. 2.

O anima, la quale Iddio a tēpo della pestilenza, condusse in quelle solitudini, doue ti ha allattata cō vna perpetua protezione, e ti ha sostentata frà tanti pericoli, e poi ti ha liberata, e ti ha fatto beneficio così segnalato della sanità, reuolta finalmete il cuor tuo dalle creature, e dalle vanità del mondo, doue ti

Pars III.

sei impiegata sin qui così infruttuosamente, e voltando al creatore, fanne prontamente vn dono a Iddio, a lui offeriscelo, come primitia, e primogenito tuo, & in lui riconoscendo essere riposte le tue ricchezze, riponi hormai questo tuo cuore, il quale non ha luogo di riposo nè di vera felicità fuora di Dio.

Ad Gal. 2.

In tutte le altre cose tu lo perdi, e diuen ti come quel popolo, che, come dice la scrittura santa, non ha cuore.

Pl. 14.

In Dio tu lo auuiui, e finalmente lo fai beato. Fin che se ne stà questo cuore vagando per gli errori di questo mondo, non lo possiedi tu, anima mia diletta, ma e tu ne sei fuori, & esso è come preda posseduta vergognosamente da ogni vanità.

Torna dunque in te medesimo; torna al cuore, [*Redite prauaricatores ad cor*] dice Iddio. Raccogli hormai il cuor tuo e nō lo lasciar più suanire; donalo a Dio di tal modo, che gli habbia ad essere grato, & accetto.

Pl. 14.

Aborisce sua diuina Maestà i cuori ostinati nella impenitenza, duri alle sue voci, renitenti alle sue voci, renitenti alle sue inspirationi, e sconoscenti de i suoi beneficij; sia dunque da qui innanzi il cuor tuo non di pietra, ma di carne, che si dilegui, e disfaccia nel diuino amore, e che sia facile a riceuere ogni diuina impressione come nuoua forma.

E q̄sto è il primo dono che sarà da Dio. Rallegrati poi, o Milano, non tanto nella conseruatione delle tue sostanze, e della vita, che Dio ha donato a tanti tuoi cittadini, quanto d'essere vscito di varij picoli, incōmodi, e danni spirituali. Consolati hora, e godi dell'abondanza delle diuine gratie, le quali pareua che in te fossero seccate; quando ti era in qualche modo interrota la via alli canali, & instrumenti, per i quali ordinariamente si deriuano.

Consolati, dico, gusta, e godi nella frequenza delle Chiese, nelle processioni, nelle prediche, nelle confessioni, e sante commnioni frequenti, alle quali non hai più impedimento, nè ritardo alcuno.

Che se bene in quei calamitosi tempi

C 3 ti

si fece gratia Dio, che non ha forsi fatto così abbondantemente da molti anni in quà ad altre Città, e paesi trauagliati di simile infettione, in darti tanti buoni sacerdoti che senza alcuno risguardo della vita loro così prontamente s'impiegassero in ministrati i santi sacramenti, e dar altri soccorsi spirituali, specialmente a i tuoi infermi; tuttauia quanto poteua essere la solecita opera di quelli buoni operarij, che non fosse maggiore il bisogno in tanto numero di infermi, in così repentini accidenti, in tanti sospetti, in tante migliaia di case riserrate, in così lunghe quarantene, in così vniuersale, & così perseverante pericolo di morte? quanti dimandauano confessori? quanti erano affamati, non di pane terreno, ma di frequentar più del solito quello celeste pane, che dà la vera vita a gli huomini?

Chi non desideraua in ogni caso hora mai poter conuenire alle prediche? quante deuote donne sospirauano di non potere accompagnar quelle processioni, che pur si faceuano alcuna volta? doue uano ben all'hora molti dire, se Iddio ei fa gratia che usciamo vna volta liberi di questa infettione, di questi sospetti, e di questi referramenti, sò, che nè eorte, nè mercantia, nè bottega mi farà da qui auanti perdere le prediche, nè lasciàrò passare Mese, nè forsi Dominica, senza confessarmi, e comunicarmi, e simili altri boni proponimenti.

Voglio pur darui vn esèpio di vno straordinario desiderio della santa comunione, che scopri all'hora vn'anima: e non lasciò la diuina prouidenza, e bontà, che restasse sconsolata in quel suo estremo ponto, che potrà seruire per farui meglio intendere le cause, che haete da rallegrarui, e godere vtilmente della commodità, c'hoggi haete da questa liberatione, di darui alla frequentia de i santissimi sacramenti, & altri simili aiuti spirituali.

Era vno appestato riputato morto, e per tale portato con gli altri morti alla porta di dietro di S. Gregorio, per douersi poi portare a sepelire in quel cimiterio con gli soliti riti ecclesiastici insieme cò gli altri, come fossero portati quella ma-

tina da diuerse parti della Città secondo il solito a quell'istesso luogo: staua dunque questo pouerello frà vn mucchio di 50. ò 100. corpi d'huomini morti nella notte precedente per douer essere ancora esso come morto sepolto frà poco cò loro, & era ancora viuo, ò in mezzo fra la morte e la vita; quando la matina per tempo il sacerdote c'haueua cura de gli appestati di S. Gregorio, portando secondo il solito il santissimo sacramento dell'Eucharistia a i suoi ammalati passò de uati a quella porta ch'era all'hora aperta, & ecco in vn subito questo homo rizzato inginocchione frà mezzo a quelli morti, e tutto pieno d'ardente desiderio di non restar priuo di quel santissimo viatico nel suo transito già vicino, riuoltatosi al Sacerdote con voce piena d'affetto, degno d'ogni compassione, gli disse; ah padre, per amor d'Iddio a me ancora il santo Sacramento: poco più pote parlare, ma questo bastò per significare il suo desiderio & il bisogno alla carità di quel sacerdote, che subito aadò a consolarlo, ministrandogli il santissimo Sacramento: & egli riceuuto con grandiss. affetto, e riuerenza, tornò subito a colcarsi nell'istesso luogo, e passò di questa vita, prima che vi fosse quasi tempo di ridutto al luogo de i viui; lasciando tale speranza d'esser passato a miglior vita, qual si doueua pigliar da quella singolar prouidenza, con che haueua Dio favorita quell'anima in accompagnarla in questo estremo di quel santissimo viatico, con così straordinario, e si può dire miracoloso mezzo. O figliuoli, chi ha veduto i pericoli di queste carestie, e fami spirituali, hora che si troua nell'abondanza e commodità per la diuina misericordia, come potrà essere, che nõ s'accenda a prouederfi per tutte le altre carestie, ò vniuersali, ò particolari, che gli potessero mai venire sopra, di questi celesti nutrimenti dell'anima? chi non deliberarà di confessarsi da qui innanti spessime volte, e comunicarsi santamente, e fra tutti gli altri frutti, procurare per questa via meritare & impetrare da Dio gratia di non restar priuo di questa compagnia e scorta nel suo transito al punto della

mor-

mentale chi sa, se forſa con queſto mezo della frequente communion in tempo di ſanità haueria meritato quella ſingolare gratia quel pouero infermo? Or ſu dunque rallegrati, e godi, o Milano, del l'abbondanza ſpirituale; datti alle prediche, alle ſacre lettioni, alle publiche orationi, alle proceſſioni, alle perdonanze, alle confeſſioni, alle communioni; per queſti ſanti mezi, apri tū e dilata la bocca del cuor tuo, e vi entrerà Dio, e riempirà ogni coſa delle ſue ſantiffime gratie.

Sarà queſta allegrezza parte di recognitione grata a Dio; ma ſia tutta ſpirituale, nè vi habbia parte alcuna il mondo.

Sia lontana da quelle allegrezze diſſolute dell'huomo carnale e ſenſuale, e da quelle, che ſe ben cominciano in ſpirito, finiſcono nondimeno in carne. Sia allegrezza, non di erapule, non di riſi diſſoluti, non di parole vane, non di cuore ſuanito, non di lingua rilafſata ad ogni licenza, non di ſentimenti abbandonati da ogni cuſtodia, non di appetiti che pigliano la briglia di mano alla ragione, non d'intelletto accecato nella proſperità, non di memoria ſcordata di Dio, non di Chriſtiana diſciplina ſneruata; ma per dir tutto in vna parola, allegrezza nel Signore.

Non voſte tolerare Sara, che Iſmael figliuolo della ſerua giocaffe o ſcherzaſſe col ſuo figliuolo Iſaac, ma ne fece querela con Abraam; & in conformità di queſto comandò l'Angelo ad Abraam, [Eijce ancillam, & filium eius]. Ilche egli eſſegui ſubito, con tutto che pareſſe coſa dura. Coſi ſiano longi da queſte noſtre comuni allegrezze tutti li ſpaſſi, che naſcono dal ſenſo e dalla carne, e che ripugnano allo ſpirito, & alla ragione; ancorche alli mali noſtri habiti paia dura queſta repreſſione della carne, e queſto ſbandimento delli gaudij ſenſuali.

Sia queſta allegrezza, come ci inſegna l'Apoſtolo S. Paolo, [Gaudete,] dice egli, [in Domino ſemper; iterum dico gaudere: modestia veſtra nota ſit omnibus hominibus]. Fa teſtimonio queſto beneficio, che Dio ſi è accoſtato a noi,

che nella reſtitutione, la quale ci ha fatta di tanti commodi ſpirituali, ci ſono accoſtate le diuine gratie.

Però rallegramoci; ma ſia la noſtra allegrezza accompagnata in ogni parte di modeſtia; & in modo tale, che ci ſia com'vna arra per ſperare dell'altre gratie dalla bontà e miſericordia di Dio.

Fra tutte l'altre moderationi di queſta noſtra allegrezza, riconoſciamo, figliuoli, queſto diuino beneficio con vn cuore humile, e ſoggetto a Dio: e diciamo fra noi medeſimi col profeta ſanto Dauide: [Nonne Deo ſubdita erit anima mea? ab ipſo omne ſalutare meum: nā & ipſe Deus meus, & ſaluator meus, & ſuſceptor meus. Si come già Moſè, quando il popolo giudeo era vicino per entrare al poſſeſſo dell'abondanze e commodità della terra di promiſſione, gli riduceua a memoria longamente i peccati loro, peche ſi ricordaffero ſempre, che era ſtata miſericordia di Dio, che glie l'hauer acquiſtato, & eſſo non l'hauer meritato; acciò non ſi inſuperbiſſe: così farà coſa fruttuoſa in noi, ſe da vn canto conſideraremo gli innumerabili benefici fattici da Dio, e dall'altro le noſtre ingrattitudini verſo di lui: e ſpecialmente ci giouerà la profonda meditatione di quello, che ci ſuggerirà la cognitione di queſta gratia, la quale da noi è ſtata vltimamente riceuuta dalla ſanità e vita, quando per i peccati noſtri ne eravamo così indegni, come già habbiamo veduto di ſopra nella prima parte di queſto memoriale.

Saranno queſti accommodati mezi a farci hauer humil ſentimento in godere queſta diuina miſericordia.

Con queſto ſpirito humile riconobbe già il Rè Nabucodonosor la gratia di Dio: quando dalle campagne, dal ſereno, e dal viuere con le beſtie, eſſendogli reſo da Dio il ſentimento, fu reſtituito al ſuo regno, & accreſciuto di magnificenza più che prima.

Ma come non doueua egli riconoſcerla con ſpirito d'humiltà, ricordandoſi della radice della ſua paſſata rouina, della quale racconta Daniel profeta, ch'eſſendo il Rè inſuperbito nella viſta delle grā dezze della ſua Città di Babilonia, dif-

Pal. 60.

Gen. 22.

Phi. 4.

se fra se medesimo passeggiando nella sua corte; [Nonne hec est Babylon magna, quam ego edificavi in domum regni, in robore fortitudinis, meæ & in gloria decoris mei?] E mentre ch'egli diceva queste parole gonfiato di superbia, venne lui terribilmēte vna voce dal Cielo, che gli intimò la rouina, che seguì. [Tibi dicitur Nabucdonosor Rex, regnum transibit à te, & cum bestijs & feris erit habitatio tua: sicut quasi bos comedes, & septem tempora mutabuntur super te; donec scias, quod dominetur excelsus in regno hominum, & cui-cumq; voluerit, det illud. Eadem hora sermo cōpletus est super Nabucdonosor & ex hominibus abiectus est, & sicut ut hos comedit, & rore cœli corpus eius infectum est; donec capilli eius in similitudinem Aquilarum crescerent, & unguens eius quasi auium. Horrenda executione fù questa, e castigo subito, ben degno d'esserci perpetuamente impresso nella memoria, a fin che siamo humili, e soggetti sotto la potēte mano di dio, nè mai entriamo in spirito di superbia. Et in questo proposito non è da tacerui l'escēpio del Rè Ezechia, il quale non deue hauer minor efficacia in imprimere ne i cuori nostri quāto dobbiamo fuggire ogni superbia, & all'incōtro, come humilmente habbiamo a riconoscere questa diuina gratia. Racconta di quel Rè la scrittura santa, che hauendo egli in quella disperata infermità riceuuta da Dio la sanità, e prorogatione di vita, c'hauera con tante lagrime dimandata, vennero Ambasciatori del Rè di Babilonia cō lettere e condonā cōgruati si feco della sanità recuperata, donde egli si allegro fuor di modo: & insubito, mostrò a loro le sue guardarobbe, la gran supellettile, l'oro, l'argēto, & tutti i suoi tesori ch'erano nella casa; entrò subito Isaja profeta da quel Rè, & dopò hauerlo interrogato, che cosa hauessero detto quegli huomini, e dōde eran venuti; e rispostogli Ezechia, ch'eran venuti di paesi lontani a visitarlo; seguì il profeta a dimandargli, che cosa haueua visto in casa sua; rispose il Rè, han visto ogni cosa che è in casa mia, e non vi è restato cosa alcuna de i miei tesori che nò

habbian vista: all'hora il profeta vedendo la superbia, ch'egli si pigliava de i suoi tesori in quella sua noua sanità, gli disse da parte di Dio: [Audi uerbum Domini exercituum; ecce dies venient, & auferentur omnia quæ in domo tua sūt, & quæ thesaurizauerunt patres tui usq; ad diem hanc in Babylonem. Non relinquetur quidquam, dicit Dominus; & de filijs tuis qui exibunt de te, quos gentes, tollent, & erunt eunuchi in palatio Regis Babylonis.] Questa minaccia seguì l'effetto di quella miserabile cattività di Babilonia, la qual fù di tanta calamità a i posterì di Ezechia, & a tutto il popolo Giudeo. Fù spogliato il tempio di tutti i tesori, e di quei pretiosi vasi, donatigli così magnificamente da Salomone: fù saccheggiato, e spogliato il palazzo del Rè; fù condotta in Babilonia la nobiltà di Gierusalem; vi fù condotto anco il Rè Ioachim, la madre, e la famiglia sua.

Fù anco dopò alcuni anni di nuouo assediata Gierusalem, e miserabilmente afflitta di fame. Fù alla fine presa da Nabucdonosor Rè di Babilonia, onde abbā donato da suoi il Rè Sedechia, se ne fuggì nel campo di Gierico; oue preso dall'essercito inimico, fù condotto in Babilonia incatenato.

Qui primieramente per comandamento di quel Rè gli furono miserabilmente ammazzati i figliuoli; E poi a lui cauati gli occhi; poco dipoi a tanto si stese la rabbia di quel Rè, che fece bruscire il tempio di Gierusalem, il palazzo reggio, e tutti gli edificij della Città. Ardiremo noi dunque, ò Milanesi, hauendo alla memoria li fatti essempli d'ingratitude, e superbia così seueramente castigata, in superbirci in questa sanità e prosperità riceuuta: ardiremo noi gloriarci vanamente in noi stessi, e nò riconoscere humilmente da Dio questa gratia? Tua est, Domine magnificentia, potentia, & gloria, atque victoria, & tibi laus,] diceua il santo Rè David nel fin della sua vita: così sentiamo noi, così confessiamo hora, e confesseremo perpetuamente.

Troppo grande fù l'ingratitude del popolo Giudeo, il quale dopò l'hauer hauuto

Esa. 19.

1. PAR. 136.

Exod. 161.

hauuto

Mauro così segnalato beneficio d'esser liberato così miracolosamente dall'Egitto, ardi pigliare tutti gli anelli, & ornamenti suoi d'oro, & gettar come fecero il vitel d'oro, & adorarlo come fecero, con mandar fuori quell'empia voce: [Hi sunt dii tui, qui eduxerunt te de Aegypto:] se ben tante volte gli hauea detto Dio. [Ego sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Aegypti, de domo seruitutis.] A somiglianza di questo in vn certo modo sarebbe fra noi empia ingratitudine, se fra tanti testimonij d'esser venuta miracolosamente dalla mano di Dio questa liberatione, volessimo vsurpar la sua gloria, e darla ad altri, e metterci innanzi a gli occhi le prudenze, le fatiche, i pericoli, e le diligenze nostre, che habbiamo vsato nel tempo della pestilèza, e se di queste cose, come ornamenti nostri, fattoci quasi vn idolo, volessimo attribuire a queste, e non a Dio, la sanità, la salute, e la vita nostra. Ben sarebbe da temere, che si come all' hora Dio flagellò quel popolo, e castigò si scelerata ingratitudine con morte di tanta moltitudine d'huomini, & habrebbe fatto molto più, se l'oratione di Mosè non lo riteneua: così non mettesse mano di nuouo a questo, & a più duro flagello, per castigare tanto più irremissibilmente questa nostra ingratitudine, quanto in questi nostri miseri tempi, non habbiamo fra noi li Mosè amici così cari di Dio, che possano con le sue orationi legargli le mani nel mezo dell'ira sua.

Ricordiamoci, figliuoli miei, dell'aiuto che daua sua diuina Maestà a quel suo popolo: [Ne dixeris in corde tuo, fortitudo mea & robur manus meae haec mihi omnia praestiterunt; sed recorderis Domini Dei tui, quod ipse vires tibi praebuerit. Neque enim propter iustitias tuas, & aequitatem cordis tui ingredieris vt possideas terram earum: sed quia ille egerunt impie, introeunte te deleterunt, & vt compleret verbum suum Dominus; quia sub iuramento pollicitus est pauperibus suis Abraham, Isaac, & Iacob. Scito ergo, quod non propter iustitias tuas Dominus Deus tuus dederit tibi terram hanc optimam in possessionem, cum durissi-

mae cervicis sis populus. Memento, & ne obliuiscaris; quomodo ad iracundiam prouocaueris Dominum Deum tuum in solitudine.] Già da queste parole chiaramente vediamo, come Dio vuole che nessuno s'insuperbischi, ma che le gratie si riconoscano da sua diuina Maestà, la quale ha ben seueramente castigato quelli, che accecati dalla opinione di se stessi, hanno poco riconosciuto le gratie di uine. Ricordiamoci in questo proposito de' giudicij di Dio contra quei faui del mondo, de i quali così scrive S. Paolo, [Cum cognouissent Deum, non sicut Deum glorificauerunt, neque gratias egerunt, sed euauerunt in cogitationibus suis; ideo obscuratum est insipiens eorum.] Non è strada, figliuoli, più alta a farci ofcurare tutto il lume della prudenza nostra, e riuscir vana ogni nostra diligenza, e spogliarci delli doni di Dio, che quando ingratemente ne i doni non conosciamo il donatore, nelle gratie non vediamo l'auttor delle gratie, nell'opre di Dio non riconosciamo Dio operatore, e che doue anco Dio opera per instrumento suo, noi, & l'altre creature, fermarsi nelli mezi & instrumenti, e non riconoscere intieramente quello, che principalmente opera, e dà forza a questi mezi, & instrumenti che egli vsa.

Però sentite come lui si lamenta del popolo Giudeo per simil colpa, in Osea profeta; doue sotto figura di donna adultera introduce quel popolo a parlare, e dare a gli idoli, & alle creature del mondo la gloria de beneficij riceuuti da Dio. [Vadam, (dice,) post amatores meos, qui dant panem mihi, & aquas meas, lanam meam, oleum meum, & potum meum.] Onde soggiunge Dio. [Et haec nesciuit, quia ego dedi ei frumentum, & vinum, & oleum, & argentum multiplicauit ei, & aurum]. E perchè non puol patire Iddio lungamente, che noi godiamo i suoi beneficij, se non li riconosciamo da lui; però soggiunge in quel medesimo luogo del profeta, e le minaccia di leuarle tutti quei beni, che godeuano, non li riconoscendo da chi glie li daua, onde dice: [Ecce ego sepiam viam tuam spinis, & sepiam eam maceria; &

Exod. 11.
Leuit. 11. 19.

Rom. 6.

Exod. 32.

Osea 2.

Deut. 9.

seruitas suas non inueniet. Et sequetur amatores suos, & non apprehendet eos, & queret eos, & non inueniet.] Et di più dice poco di sotto: [Idcirco conuertar, & sumam frumentum meum in tempore suo, & vinum meum in tempore suo, & liberabo lanam meam & linum meum, quæ operiebant ignominiam eius. Et tunc reuelabo stultitiam eius in oculis amatorum eius: & vir non truet eam de manum mea.] Aggiunge di più, [Et cessare faciam omne gaudium eius, solennitatem eius, neomeniam eius, Sabbatum eius, sicut eius, de quibus dixit: Mercedem hęc meę sunt, quas dederunt mihi amatores mei, & ponam eam in saltum, & comedet eam bestia agri.] & soggioge altre parole piene di minacce contra quelli, che non riconoscono i beneficij di Dio.

O figliuoli, quante volte noi vediamo in ogni parte del mondo, e specialmente nella Città nostra simili pratiche? Si parte l'huomo da Dio, e si volta a seguire il mondo, spende la vita nelle corti, seguita le ambitioni, va dietro alli mali guadagni, non si cura di giurare, e spergurare, fa fondamento nella robbia, e nelli amici, si fida delli suoi discorsi, & humana prudenza, s'appoggia a vane speranze, e per questa misera seruitù del mondo, lascia di darsi alla frequenza de sacramenti, e negligenza nell'esercizio santo delle orationi, non si fida con vn certo modo di Dio; nè riconosce che da lui vengono il grano, il vino, l'olio, tutti i frutti della terra, & ogni bene anco di questa vita. Però s'adira Dio, e speffe volte in vn tratto à chi non conosce le sue gratie, gli fa morire i figliuoli, gli oscura l'intelletto, gli accieca gli occhi della mente, gli leua i fauori, e l'amicitie del mondo, & il mondo gli abandona, e fugge da loro: così sfumiscono le ricchezze, cadono le speranze, restano falliti i disegni, confusa si vede l'humana sapienza, s'intoppa in tanti scogli di difficoltà, in ogni negotio si attrauerano al mezzo della vita muri d'impedimenti insuperabili, e non vede l'huomo così accecato per doue uscire al suo disegno, e stricarsi da i labirinti del mondo, in presenza del quale

confuso, termina con vergogna & angustie le varie allegrezze, feste, commodità, spassi, e consolationi passate, e si troua con le mani vote di quelle mercedi, che non ha riconosciuto da Dio dal mondo, al quale fino all'hora ha miseramente seruito.

Questo è figliuoli il frutto degli animi superbi, & ingrati, che attribuiscono, e riconoscono da se medesimi, dal mondo e dalla sua prudenza, i doni e le gratie che sono da Dio solo, e così non si contentano di godere i beneficij fattili dalla diuina bontà; ma vogliono ancora usurparsi la gloria di Dio che risplende in loro. Sia dunque in ricognitione e gratitudine di questo beneficio che haueuo riceuuto, il cor nostro grato, e da qui innanzi tutto di Dio.

Sia la allegrezza nostra moderata. Sia allegrezza e consolatione christiana, cioè humile, e tutta soggetta a Dio, nel godimento di questa, e di tutte le altre gratie: le quali hora, e per sempre vogliamo riconoscere puramente dalla benigna mano di Dio.

CAP. IIII.

MA come potrà già mai contenersi vn cuore veramente grato, che non prorompa fuori, e non dia in ogni parte testimonio della contentezza, che sente nella ricognitione del beneficio riceuuto? Se nelle tribulationi si è speffe volte presentato a Dio per desiderio di esserne liberato, sarà bene anco suagliato nella prosperità e sanità riceuuta, a ringraziarne, e benedirne Dio. [Anima mea (diceua Isaia,) desiderauit te in nocte, sed & spiritu meo in præcordijs meis de mane vigilabo]. E ricorfa a te l'anima mia nella notte delle tribulationi; sarò diligente in presentarmi sollicitamente nella mattina e giorno della prosperità, con lo spirito, e viscere del cuor mio innanzi a Dio.

Benediceua Sarra figlia di Raguel la bontà di Dio nel mezzo delle sue tribulationi, eccitata solamente dalla speranza d'esserne liberata: quanto maggiormente noi dopò hauer riceuuto la gratia, diremo sempre con essa: [Benedictum est

Esa. 26.

Tob. 3.

109-

gomen tuum Deus patrum nostrorum, qui cum iratus fueris, misericordiam facies; & in tempore tribulationis peccata dimittis ijs, qui inuocant te. Non enim delectaris in perditionibus nostris, quia post tempestatem tranquillum facis; & post lachrymationem & fletum exultationem effundis. Sit uomen tuum Deus Israel benedictum in sæcula]. Riconobbe già il popolo d'Israel nella sua liberatione dall'Egitto, la mano forte che Dio haueua vsata, & in saluar loro, & in sommergere Faraone con li suoi esserciti.

Iud. 15. Onde insieme con esso a lodare Dio Mosè cantò quel canticò, [Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est, fortitudo mea, & laus mea Dominus,] e quel che segue.

Con non minor allegrezza, nè con minor gratitudine d'animo verso Iddio, Maria sorella di Mosè e d'Aron, seguitata dall'altre donne, pigliò il timpano in mano, & insieme con tutte loro cantò il medesimo canto, ringraziando tutte vnitamente Iddio di quella liberatione. Similmente quel buon Tobia quando sentì, che l'Angelo Rafaello hauea fatto così gran beneficio a lui, & a suo figliuolo, oltre d'hauer offerto a Dio le sue orationi, le sue lagrime, le sue limosine, la sua pietà nel sepelire i morti, dice la scrittura santa, che l'vno e l'altro stupefatto e tremebondo cascò con la faccia in terra; e che ambidue prostrati; per spatio di tre hore loddorno, & benedissero Iddio.

Tob. 17.

Come bene in altra occasione il medesimo Tobia anco eccitaua l'anima sua a questo officio di benedire e lodare la bontà di Dio. [Anima mea (canta egli,) benedic Dominum, quoniam liberauit Hierusalem ciuitatem suam a cunctis tribulationibus eius Dominus Deus meus.

Tob. 13.

Ben dimostraua Isaia profeta, che queste voci di laude, che questo spirito di rendimento di gratie, deue esser congiunto con l'allegrezze nostre, quando parlando delle riparationi, e consolationi del popolo Giudeo, diceua in particolare di Gierusalem: [Gaudium & letitia inuenietur in ea, gratiarum actio,

& vox laudis. A questo officio inuitaua Iudith il suo popolo, dopò che con l'aiuto diuino per man sua fù liberato da gli esserciti Assirij.

Che voci sono quelle sue piene d'ardente affetto?] Incipite Domino in tympanis, cantate Domino in cimbalis, modulamini illi psalmum nouum, exultate, & inuocate nomen eius; hymnum cantemus Domino; hymnum nouum cantemus Deo nostro. Confitemini illi omnes, quoniam bonus, quoniam in sæcula misericordia eius.] Questo è l'officio, che tante volte, d più tosto perpetuamente il santo Rè Dauid essercitaua si affettuosamente: [Confitebor tibi Domine in toto corde meo, letabor, & exultabo in te: Psallam nomini tuo altissime.] Questo medesimo officio sentiuo egli, che nella frequenza del popolo si doueua fare:

Iud. 16.

[Confitebor tibi in ecclesia magna: in populo graui laudabo te:] & altrove dice: [Apud te laus mea in ecclesia magna: vota mea reddam in conspectu timentium eum.] Questo è parimente il sacrificio, che per bocca dell'istesso Dauid ricerca Dio cò quelle parole. [Immola Deo sacrificium laudis, & redde altissimo vota tua: sacrificium laudis honorificauit me. In me sunt, Deus, vota tua, quæ reddam: laudationes tibi, quoniam eripuisti animam meam de morte, & pedes meos de lapsu.] Et in vno altro salmo canta:

Psal. 9.

[Transiuimus per ignem, & aquam; & adduxisti nos in refrigerium; introibo in domum tuam in holocaustis, reddam tibi vota mea, quæ distinxerunt labia mea, & locutum est os meum in tribulatione mea.] Questo officio è l'adipe spirituale, che perpetuamente comanda la legge douer essere di Dio: [omnis adeps Domini erit iure perpetuo.] Questa è la voce, [Deo gratias,] con la quale terminiamo le nostre orationi, e specialmente tutti gli officij diuini secondo il rito nostro Ambrosiano.

Psal. 34.

Psal. 25.

Psal. 49.

Di questa voce santissima così scrive santo Agostino. [Quid melius animo geramus, & ore prebeamus, & calamo exprimamus, quam, Deo gratias? Hoc enim, nec dici breuius, nec audiri letius nec intelligi grandius, nec agi fructuosius potest. Il render gratie a Dio ha

Leuit. 3.

Bona. ij.

Bona. i.

Psal. 9.

Psal. 34.

Psal. 63.

Psal. 77.

maravigliosa forza di apportare nuovi beneficij dalla Maestà sua diuina. [Anima que benedicit impinguabitur, dice la scrittura, & altroue in questo senso è scritto: [Ad locum vnde exeunt flumina gratiarum, reuertuntur, vt iterum fluant:] Parimente altroue si dice. [Benedicentes Dominum, exaltate illum quantum potestis, exaltantes autem replebimini virtute.] Non si contentaua Dauid santo di laudare, e benedire Dio nelli beneficij da lui riceuuti, ma si cōsolaua nel raccontar a gli altri, e così sfogaua più pienamente l'allegrezza, e cōtento suo. [Narrabo] diceua egli molte volte, [omnia mirabilia tua:] & altre volte. [Confitebimur tibi Deus, cōfitebimur, & inuocabimus nomen tuum narrabimus mirabilia tua] e nel fine di questo salmo conclude, [Ego autem annūciabo in seculum, cantabo Deo Iacob. Di più pieno di spirito di lode di Dio quel profeta, quāte volte con ogni affetto santo inuitaua tutti i buoni ad ascoltare i beneficij che Dio gli haueua fatti, & insieme le laudi. [Venite, audite, narrabo, venite omnes qui timetis Deum, quanta fecit animæ meæ: ad ipsum ore meo clamaui, & exultaui sub lingua mea, & exaudiuit Dominus, & attendit voci deprecationis meæ. quāta mandauit patribus nostris, nota facere ea filijs suis, vt cognoscat generatio altera, Filij qui nascentur, & exurgent, & narrabunt filijs suis; vt ponant in Deo spem suam, & non obliuiscantur operum Dei, [& mandata eius exquirant.] Altre volte gli inuita a questa attentione cō quelle efficacissime parole. [Attendite popule meus, legem meam, inclinate aurem vestram in verba oris mei, aperiam in parabolis os meum, loquar propositiones ab initio, quanta audiuimus ea, & cognouimus, & patres nostri narrauerunt nobis, non sunt occultata à filijs eorum in generatione altera, narrantes laudem Domini, & virtutes eius, & mirabilia eius que fecit, & suscitauit testimonium in Iacob, & legem posuit in Israel.] Altre volte il medesimo Dauid esortaua ogn'vno a far festa e giubilo a Dio con i salmi, cō le lodi, & insieme seco ad adorarlo, p-

strarsi e piangere inauanzi a lui, e magnificar la gloria sua. [Magnificate Dominum mecum.] Et altroue. Venite exultemus Domino, iubilemus Deo salutaris nostro. Preoccupemus faciem eius in cōfessione, & in psalmis iubilemus ei. Quoniam Deus magnus Dñs, & Rex magnus sup oēs Deos, Quia in manu eius sunt fines terre, & altitudines montiū ipsius sunt. Quoniam ipse est mare, & ipse fecit illud, & siccam manus eius formauerunt. Venite, adoremus, & procidamus, & ploremus ante Dominum, qui fecit nos, quia ipse est Dominus Deus noster, & nos populus pascuæ eius, & oues manus eius.] Et altroue. Deo nostro decora laudatio: e poco dipoi soggiunge, [Præcinite Domino in confessione, psallite Deo nostro.] A questo officio di magnificare, e ringraziare Iddio eccitaua se medesimo con voci piene di spirito. [Fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem. Vox exultationis, & salutis in tabernaculis iustorum. Non moriar, sed viuam, & narrabo opera Domini. Castigans castigauit me Dominus, & morti non tradidit me. Aperite mihi portas iustitiæ, ingressus in eas confitebor Domino: hæc porta Domini, iusti intrabunt in eam: Confitebor tibi, quoniam exauidisti me, & factus es mihi in salutem.] Inflammato di questo medesimo spirito, eccitaua gli altri a predicare, & essaltare i beneficij di Dio. [Annunciate inter gentes opera eius, narrate oīa mirabilia eius;] & altroue, [Bonum est confiteri Domino, & psallere nomini tuo Altissime. Ad annūciandum mane misericordiā tuā, & veritatem tuā per noctem.] E di più nella allegrezza d'hauer condotta l'arca nella Città, egli cō speranza di molte benedictioni, acceso di spirito nelle lodi di Dio, eccita anco gli altri a magnificare i beneficij diuini. Onde dice: [Notas facite in populis adinventiones eius, & narrate oīa mirabilia eius. Cantate Domino omnis terra, annunciate ex die in diem salutare eius. Narrate in gentibus gloriam eius, in cunctis populis mirabilia eius, quia magnus Dominus, & laudabilis nimis] Con non minore affetto Isaia santissimo profeta ecci-

Psal. 119.

Psal. 94.

Psal. 146.

Psal. 177.

Psal. 104.

Psal. 91.

I. par. 16.

22

Exod. 12.
 & introducena il popolo a mandar fuori q̄tte voci piene di gratitudini di animo, e di spirito: [Notas facite in populis adinventiones eius, mementote, quoniam ex Iſum est nomen eius. Cantate Domino, quoniam magnificè fecit, annūciate hoc in vniuerſa terra.] Al me defimo officio di gratitudine, e di predicare le marauigliose opere, & beneficij di Dio, infiammaua il popolo Dauid ſanto dicendo, [Letetur Mons Sion, & exultent filiz Iudæ, circumdate Sion, & amplectimini eā, narrate in turribus eius, ponite corda veſtra in virtute eius, & diſtribuite domus eius, vt narretis in progenie altera, quoniam hic eſt Deus noſter in æternū, & in ſeculum ſæculi, ipſe reget nos in ſæcula.] Vediamo anco come l'Angelo Raſaele, uiſando a Tobia, e ſuo figliuolo di queſto officio diceua: [Regis ſacramentū abſcondere bonū eſt opera aut Dei reuelare & conſiteri, honorificum eſt.] Però, [Benedicite Deū cœli, & coram omnibus viuentibus, conſitemini ei, qui fecit vobiscum miſericordiam ſuam. Benedicite Deum, & narrate omnia mirabilia eius.] Ilche coſi bene loro eſſeguiſſero, che la ſcrittura ſanta dice: [Benedixerunt Deum, & exurgētes narrauerūt omnia mirabilia eius] Prometteua il Rē Dauid, che i ſuoi figliuoli, e deſcendenti farebbero queſto officio di rendere lōdi a Dio perpetuamente. [Generatio, & generatio laudabit opera tua, & potentiam tuam pronūciabunt. Magnificentiā glorię ſanctitatis tuę loquentur, & mirabilia tua narrabūt. Memoriam abundantiz ſuauitatis tuę eructabunt, & iuſtitia tua exultabunt. Miſerator, & miſericors dominus, patiens, & multum miſericors. Suavis Dominus vniuerſis, & miſerationes eius ſuper omnia opera eius. Mā me lto più eſpreſſamente queſto officio ſi comandato da Chriſto Signor noſtro a quel Phuomo, da chi cacciò vna legion di demoni, dicendogli: Vade in domum tuā ad tuos, & annuncia illis quanta tibi Dominus fecerit, & miſertus ſit tui, & abijt, & cepit predicare in Decapoli, quanta ſibi feciſſet Ieſus, & omnes mirabantur.] Parimente quel buon ſeruo di Dio Moſè, eſſendo viſitato da Ietro

ſuo ſocero, dalla moglie, e figliuoli ſuoi, dopò l'hauer gli fatto le ſolite accoglienze, dice la ſcrittura ſanta, che ſubito gli cominciò a narrare le marauigliose opere, che hauea fatto Iddio per liberare il popolo giudeo da Faraone, e da gli Egitti.

Sono queſti, ò Milanefi miei, li ragionamenti, che douete far con li voſtri figliuoli: coſi inſegnaua, e commandaua Dio a quel popolo Hebreo, che faceſſe ciaſcuno con i figliuoli proprij.

Sono queſti gli officij che douete fare, quando vi riuedete inſieme con i parenti, con gli amici voſtri, con i forſtieri, che vengono a viſitarui, e rallegrarſi con voi: douete raccontare minutamente le gratie che Dio benedetto vi ha fatto in queſta peſte, i pericoli da i quali vi ha liberati ad vno per vno, e il modo mirabile con che l'ha fatto, e com'ha miracoloſamente conſeruato, e voi, & voſtri figliuoli, e la patria iſteſſa: douete di tutto queſto lodare, e benedire Iddio, e coſi eccitar loro a ſimili officij, come dice la ſcrittura ſanta, che fecero Ietro, il quale rallegratoſi de i beneficij fatti al popolo d'Iſrael, che gli raccontò Moſè, ne benediſſe Iddio, & eſſendo prima Idolatra proruppe in quella conſeſſione: [Nunc cognoui, quia magnus Dominus ſuper omnes Deos,] & offerì anchè egli holocauſti, e ſacrificij a Dio per rendimento di gratie, e ricognitione de beneficij fatti a quel popolo.

Hanno figliuoli miei, da eſſere queſti i trattenimenti voſtri, le conſolationi, le viſite, le congratulationi in queſta commune allegrezza.

Benediceua a Dio il ſanto Iob nel colmo delle ſue tribulationi: era ſpogliato di tutti i ſuoi armenti, ſi in vn ſubito priuo de i ſerui che lo curauano, per il fuoco diſceſo dal Cielo; reſtò ſenza figliuoli, & figliuole, per la rouina della caſa, che caſcò loro addoſſo: in queſte continuate calamità, ſempre ringratiando Dio, diſſe, [Sit nomen Domini benedictum.] Era impiaſato tutto dal capo ſin' a piedi

Exod. 12.

Exod. 12.

sta

Exod. 12.

Exod. 12.

Exod. 12.

Exod. 12.

era beffato dalla moglie, era burlato dagli amici, nondimeno niſſuna coſa, ancorche calamitoſiſſima, hebbe mai forza di fargli uſcire parole contrarie a quelle: [Sit nomen Domini Benedictum.] Hora che faremo noi liberati per miſericordia di Dio benedetto dal duro flagello della peſte? che diremo noi nella reſtitutione della ſanita? che diremo hora ch'eſtinta la peſte, habbiamo i comercij liberi? che diremo hora, che per queſto beneficio ſon ſalui i figliuoli, uenono le mogli, ſi vedono i parenti, e vengono gli amici a congratularſi? Dicano i padri, dicano le madri. [Sit nomen Domini benedictum.] Saluti il marito la moglie. [Sit nomen Domini benedictum.] Riuede il padrone ſalui i ſuoi ſeruitori, reconoſce le ſue ſoſtanze ſalue, renda gratia a Dio, [Sit nomen Domini benedictum.] Torna il mercante, e l'artigiano alle botteghe, dica pure, [Sit nomen Domini benedictum.] Sia queſta medeſima voce molto piu in bocca a tutti nell'entrare in Chieſa, nell'udire le prediche, nello ſtare alla meſſa, nel conuenire a gli officij, nel riceuere i ſantiſſimi Sacramenti, nel fare oratione iſieme. Diciamo pur tutti perpetuamente. [Sit nomen Domini benedictum.] Ragione ben haueui, o Santo Profeta Dauid, d'inuitar coſi affettuoſamente l'anima tua a rendere gratie a Dio, d'inuitare inſieme tutte le viſcere del tuo cuore a benedire il ſuo ſanto nome, d'excitar l'intelletto, la memoria, la volonta tutte le parti, e potenze piu intime dell'anima tua a queſto officio. [Benedic anima mea Dominum, & omnia quæ intra me ſunt, nomini ſancto eius.] Ragione haueui ſanto profeta, di replicare l'ſteſſe parole: [Benedic anima mea Dominum,] perche non ſi ſcordaſſe il cuor tuo mai de i beneficij di dio: [& noli obliuiſci omnes retributiones eius.] Ragione haueui di numerare alcuni per te medeſimo. [Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis, qui ſanat omnes infirmitates tuas. Qui redimit de interitu uita tua: qui coronat te in miſericordia, & miſerationibus. Qui replet in bonis deſiderium tuum, renouabitur ut Aquile iuuentus tua.] Et pche n'anco co queſto ſatisfaccui al tuo deſi-

Pfal. 102.

derio, nè a quel che ſentiu eſſere d'obbligo tuo, però giuſtamente ſpeſſe volte andau i piu particolaremete inuitando i cie li, la terra, il mare, gli elemente, e le creature tutte a render gratie, laudar, e benedir Iddio. Coſi faceua il profeta Iſaia. [Laudate coeli, & exultet terra, iubilate montes valde, quia conſolatus eſt Dominus populum ſuum, & pauperum ſuorum miſerebitur.] Erano quelli tre, come ſcriue Daniele, in mezo d'vna fornace ardentiffima: doue il fuoco non ardeua loro, ne le lor veſti, e pur conſumaua le genti attorno.

Onde dice la ſcrittura, che loro, come con vna ſola bocca benediceuano, e dauano gloria a Dio con quel canticum. [Benedictus eſ Domine Deus patrum noſtrorum, & laudabilis, & ſuperexaltatus in ſecula,] & coſi ſeguitauano nelle benedittioni del nome ſanto di Dio, inuitando tutte le creature ad vna per vna, a lodar e benedire Dio.

Quanto dunque ſara officio noſtro far il medeſimo nella conſeruatione, che Dio ha fatto di noi dallo incendio di queſta peſtilenza, e per miſericordia ſua perdonando a noi, ch'erauamo nel mezo delle fiamme, ha permeſſo, che tanti altri che ci erano d'intorno, s'abbruciaſſero nel fuoco di ſi accesa peſte.

Ma perche le noſtre lingue ſono immobili, & impedito, e non ſufficienti a coſi grande officio, aiutateci voi creature beate nel cielo.

Benediſci ſopra tutti gli altri, tu o Madre di Dio al tuo figliuolo, che in gratia tua che ſei noſtra particolare auocata, ha fatto a noi queſta miſericordia.

Benedite o Angeli a Dio, che non ha rifiutato le voſtre interceſſioni per noi. Benedici o Ambroſio ſanto a Dio, che ha riſguardato piu nelle tue preghiere, che nelli demeriti noſtri.

Benedite o Geruaſio e Protasio, benedite Nazaro e Celſo, benedite Nabor, Felice, e Viitore e Calimero a Dio, che ha aſcoltato, & effaudito la voce del ſanguine, e martirio voſtro a conſolatione noſtra.

Benedite o ſante Vergini a Dio, che ha dato teſtimonio dalla gratia, ch'haueſco nella miſericordia la qual ha fatta
per

Per mezzo vostro. Benedite a Dio tutti voi santi amici di Dio, che regnate in Cielo con Christo, c'ha effaudito le intercessioni vostre per noi.

Benedite a Dio, ò santi i quali hauete le vostre reliquie in questa Chiesa, che nõ ha lasciato in d'arno questi pegni della sua misericordia con noi.

Benedici ò Sebastiano beatissimo a Dio che non ha fatto vani i voti, i quali per mezzo tuo questa Città tutta ha fatto a sua diuina maestà; benedici a Dio, che non ha rifiutato l'oblatione di questo popolo nella chiesa che si è cominciata a fabricare a nome tuo; benedici a Dio, c'habbia accettato il digiuno, e la santificazione della festa dedicata ad honore, e memoria tua: Benedite tutti insieme a Dio: [Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in sæculum misericordia eius.

Psal. 105.

Hora noi ancora con questa santa scorta ci confidaremo far questo officio di benedirti, e lodarti: ma tu Signore m'ò daci da ogni iniquità, e ti laudaremo delle tue gratie. [Aufer à nobis Domine iniquitatem; accipe bonum, & reddemus vitulos labiorum nostrorum]. Cõ questa speranza, & desiderio inuitiamo tutti insieme a ordine per ordine.

Isa. 14.

Benedite a Dio, voi venerabili sacerdoti, che stete nella casa sua in luogo santo, benedite voi al Signore, che si è degnato fare, che qua giù lo seruiate più lungo tempo in questo vostro officio. Benedite voi ò Magistrati a Dio, che ha benedetto le vostre sollicitudini. Benedite ò Nobili, e Cittadini a Dio, che ha riconosciuto le vostre elemosine.

Benedite ò poueri a Dio, che ha consolato le vostre fatiche, e fatto proua della pazienza vostra.

Benedite a Dio Vergini, che ha effaudito le vostre orationi.

Benedite a Dio, ò Disciplini che nelle vostre battiture ha risguardato le percosse, i flagelli, le punture, le spine del suo vnico figliuolo Christo Giesù.

Benedite ò fanciulli a Dio, che ha ascolato le vostre pure, e continue litanie.

Benedite a Dio, ò giouani, che nõ ha iter rotto cõ la peste il corso della uita uostra.

Benedite a Dio, ò vecchi, che vi ha fatto gratia di veder terminata questa ira sua.

Benedite ò Padri a Dio, che non vi ha tolto auanti il tempo i vostri figliuoli.

Benedite ò figliuoli a Dio, che non sere restati orfani in così calamitoso tẽpo.

Benedite a Dio, mariti e mogli, che non siate restati in questa pestilenza vedouii.

Benedite tutti insieme a Dio, che frà le morti delli vostri ha con special gratia riseruati voi.

Benedite a Dio Chiefe hora ripiene.

Benedite a Dio contrade hor non più solitarie.

Benedite a Dio case hora habitate.

Benedite a Dio Botteghe aperte.

Benedite a Dio operarij, serui, e garzoni, hora non più vagabondi dall'arte, e seruitij vostri.

Benedite a Dio operarij della vita Christiana, nelle consolate fatiche vostre, hora rinouate nelle sehole.

Stupisca il mondo della gratia singolare, che la bontà di Dio miracolosamente ci ha fatta, e dica in tutte le parti.

Vscite ò Milanesi, come già disse Nabue donosor a quei tre giouani ch'erano in mezzo il fuoco.

Venite, dica ogni contorno, che non vi saran più chiuse le nostre porte, non tagliate le strade, non impediti i passi, nõ vietati i commercij, non fuggita la cõuersatione, che così è, gratia e misericordia di Dio.

C A P. V.

GIA hauemo esposto quella parte d'officij, i quali con parole e con la lingua debbiamo a Dio, per riconoscere gratamente la misericordia, ch'egli ci ha fatta in questa liberatione.

Mà perche non si contenta sua diuina maestà, che solamente con la lingua e cõ le parole l'amiamo, e seruiamo, ma vuole ancora con verità d'opere esser riconosciuto, e riuerito: nè gli basta che ce gli mettiamo innanzi con dire Signore, Signore, ma ricerca da noi, ch'intieramente, & a pieno facciamo la sua

Mat. 23.

san-

santa volontà: è ben' hora conueniente, e necessario, che vediamo, quali siano l'opere, che da noi ricerca col miracoloso beneficio che ci ha fatto di liberarci, e con qual opera habbiamo noi a mostrarsegli grati, & a far seco il debito riconoscimento della gratia fattaci.

Questo figliuoli, è quel punto, a che mirerà perpetuamente vn cuore veramente grato, e che considera, e conosce i beneficij diuini: a questo dobbiamo riuolgere gli occhi ogni volta che Dio ci fa alcuna nuoua gratia, mà tanto più in questa, nella quale risplende così meravigliosamente la carità diuina verso noi. A simile gratitudine d'opere, come era infiammato d'ardente desiderio il cuore di Dauid, quando fra se medesimo diceua, [Quid retribuam Domino, pro omnibus que retribuit mihi? quasi ch'egli potesse nella consideratione della sua bassezza, e dall'altro cato contèplando la grandezza di Dio, l'eccellenza de diuini beneficij, e sopra tutto la infinita carità, e la quale ce gli dona, nõ vedesse di poterli dare per gratitudine cosa, che fosse degna di sua diuina maestà, e proporzionata a i beneficij ricciuti; pure stimolato da i medesimi rispetti, desideraua intensamente farne qualche reale riconoscimento a Dio, però diceua cò tutto il cuore: [Quid retribuam Domino pro omnibus, que retribuit mihi?] doue che di gran lunga andaua innãzi col desiderio a tutto quello, a che potesse mai arriuare con le parole, non che con l'opere, a rendergliene gratie.

Sentite l'opere di gratitudine, che uscirono da quel pio animo del buon patriarca Noè.

Egli tanti giorni rinchiuso nell'arca p il diluio, finalmente per gratia di Dio seccate l'acque, liberato dall'inondationi, riconoscendo gratamente questo beneficio da Dio, gli edificò altari, offerì sacrificij di tutti gli animali mondi, che s'erano conseruati dall'acque.

Vadete la gratitudine reale, che usò il Rè di Sodoma con Abraham.

Era quel Rè messo in fuga con morte di molti suoi soldati da quelli altri Rè, & esserciti suoi nemici, quando vide che Abraham gli ricuperò, e ridusse a

casa le Donne, i figliuoli, il popolo, & tutte le robbe, che già erano in mano de i suoi inimici, riconobbe questo beneficio sì gratamente, che volse riseruar solamente a se le persone, e donare tutte quelle robbe che s'erano recuperate ad Abraham: [Da mihi animas, (disse egli,) cetera tolle tibi] Pareua poco a questo Rè, hauendo per mezo d'Abraham recuperato la vita di tanti suoi huomini, dare a lui tutte le sostanze e facultà temporali.

Quanti sono, che trouandosi al punto della morte, darebbero volontieri per ricuperare, ò prolongare la vita loro, quanto oro, argento, e ricchezze che possedono, le quali cose in ogni modo haurebbero a lasciar indietro per la morte insieme con la moglie, figliuoli, parenti, & amici.

Mà che opere di gratitudine furono quelle, sempre d'Abraham verso Iddio? Soleua questo Patriarca santo in ogni occasione di nuoui beneficij, ò promesse che riceuesse da Dio, spesso offerirli nuoui sacrificij; e fù così grato nell'opere verso sua diuina maestà, ch'arriuò la sua obediencia, nõ solo a uscir da principio fuor del suo paese, parècela, e casa di suo padre, & a metterli in vna perpetua peregrinatione piena di fatiche, e di disagi, & ad eseguire anco quel che Dio benedetto gli hauea comandato di circondare se, il figliuolo, e tutti i suoi, il che era pur dolore, specialmente nell'età loro più matura; mà arriuò ad offerire cò mirabil prontezza il suo vnico figliuolo Isaac, designato herede di tante promissioni, pegno di tante speranze, in che tutte le genti haueuano ad essere benedette: e già prontamente l'hauea condotto al luogo del sacrificio, e legato sopra le legna, & era per venire all'esecutione di offerirlo, quando s'istrato che hebbe il coltello, soprauenne l'angelo, che da parte di Dio lo ritenne.

In oltre, quanti furono i sacrificij, che in varie occasioni di beneficij diuini offerirno i santi Patriarchi, Isaac, Iacob, e gli altri, & il Rè Dauid; quanti parimente furono gli altari, che essessero, cò altre simili dimostrationi, & opere di gratitudine verso Iddio.

Già

Già il popolo d'Israel nella memoria fresca d'essere liberato dalle afflittioni e' hauea patito nell'Egitto, per riconoscere questa gratia, hauendo riceuuto la legge da Dio, come prontamente disse di voler far l'obediencia di Dio, & eseguire i suoi diuini comandamenti? [Omnia verba Domini, quae locutus est, faciemus.] Ie quali istesse parole replicò parimente, quando Mosè offero il sacrificio alla radice del monte, gli lesse in sua presenza la legge.

Nè voglio tacerui qui la singular gratitudine di quel santo figliuolo di Tobia. Fù dimandato costui dal Padre, che cosa potesse dar a quel che l'hauea accomagnato: mostrò tanta gratitudine, e tanto affetto di animo, che innanzi che gli esplicasse il premio che se gli douea, si diffuse priuatamente in raccontare i beneficij riceuuti, rispondendo, che merce de gli daremo noi? che cosa condegna a i suoi beneficij? egli mi ha condotto, e ridotto sano, ha riscosso per me i crediti da Gabelo, mi ha fatto hauer moglie, ha scacciato da lei il demonio, ha contentato i suoi parenti, ha liberato me da essere diuorato dal pesce, ha restituito a te la luce de gli occhi, siamo ripieni per lui di tutti i beni; che potremo noi dargli, che sia cosa degna de i beneficij riceuuti? ma pur mi pare, che tu lo debba pregare, se per auentura volesse degnarsi, d'accettar la metà di tutte quelle ricchezze, che ho portato meco.

O Milanesi, che parte farete voi a Dio dalla vita, qual vi ha donata? che offequio de i vostri figliuoli, li quali vi ha conseruati? che portione delle robbe, sostanze, e mercantie vostre, le quali in questo incendio di peste non si sono consumate? in che cosa impiegate la sanità, ch'egli vi ha restituita? senza dubbio che con Noè douremo prontamente far parte a Dio di tutte quelle sostanze e facultà, le quali egli nelle inondationi di questa peste ci ha conseruate: anzi che, e la vita nostra saluataci per misericordia sua da così manifesto pericolo, e la sanità restituitaci, doueranno anche esser seruire a questa grata e pia recognitione. Non vi dourà, figliuoli, rincrescere più, pagare a Dio le decime, e riconoscerlo

Part II.

con le primittie, le quali douete a i suoi sacerdoti.

Hora dourete offerire doni largamente alle sue Chiese: hora liberalmente fare larga parte con i suoi poueri de i frutti delle vostre possessioni: hora dare anco de i guadagni delle vostre mercantie, de i sudori anche, & altre vostre fatiche.

Tutti douremo a guisa d'Abraham essere pronti a uscire dalle case nostre, cioè dalle commodità, delizie, & interessi nostris; molto più douremo slontanarci da i peccati, dalle corrottele, dalle male usanze, & habiti nostri catiui: anzi di più douremo scansarci, e fuggire dalle occasioni di peccare, da gli intrichi del mondo, da i lacci di Satanasso: & anco douremo lasciare la propria volontà, & i disordinati affetti, offerendola come Abraham offerì le viscere sue nel figliuolo, tutta a Dio, per essergli grati, e per far compitamente la volontà sua diuina.

Nè meno ci dourebbe parer duro, se nella gratia la qual Dio ci ha fatta, di prorogarci la vita in pericolo così manifesto, ricercasse d'essere riconosciuto da noi con spogliarci di tutte quelle sostanze, le quali di già hauereffimo lasciate, se ci hauesse fatto morire.

Beati quelli, che spinti da questa pia consideratione, faranno hora di quelle sante resolutioni di rinunciare voluntariamente a padri, a mariti, a fratelli, a parenti, ad amici, alle ricchezze, alla robba, alle case, all'heredità del mondo, al mondo istesso, all'amor di se medesimo, anzi a se medesimo, & alla volontà propria, per dedicarsi perfettamente alla seruitù, & alla sequella di Christo Signor nostro.

Ma se ben Dio non ci obliga necessariamente a questo di spogliarci effectualmente d'ogni cosa; almeno non sia alcuno, che manchi a quel ch'è necessario, cioè a moderare l'affetto suo in ogni cosa talmente, che con la preparatione dell'animo sia pronto, doue nè sia bisogno, più tosto a rinunciare e lasciare ogni cosa, che separarsi da Dio, e sia sempre risoluto in questo di godere, e possedere le cose che ha, con regola Christiana,

D cioè

cioè sotto Iddio, per Dio, & ad honor di Dio, e di cercare con esse salute spirituale, e sua, e de i figliuoli, & attinetti suoi, e di far a questo modo la diuisione, che offerì quel Rè ad Abraham. [Da mihi animas, cetera tolle tibi.] O Christiano, che farai in questa occasione? Dio ti ha conseruato i figliuoli, ti ha conseruato la moglie, ti ha conseruato il marito, ti ha conseruato i parenti, e gli amici, ti ha conseruata la patria, ti ha conseruata la robba; che farai huomo Christiano che dirai di pur come disse Tobia all'Angelo: [Si me ipsum tradam tibi seruum, non ero cōdignus prouidētię tuę.] Signor mio, se bene in tutto questo spatio di vita che mi hai prolungato, darò tutto me stesso nel tuo seruitio, non però sarà condegna recognitione questa mia al tuo beneficio: quando ti hauerò dato portione di tutte l'opere dello intelletto, della memoria, e volontà mia, e delle parti interiori dell'anima mia; non sarà anco condegna recognitione questa mia al tuo beneficio: quando darò il corpo, & i sentimenti miei al tuo seruitio, quando adoprare la lingua in lodarti, gli occhi in legger libri sacri e spirituali, l'orecchie in odir la parola tua, le mani in soccorrere a i tuoi poveri, i piedi in visitare le Chiese, e le sacre reliquie de i tuoi santi; nè anco questa farà condegna recognitione al tuo beneficio: quando haurò ordinato la vita mia, de i miei figliuoli, della mia famiglia, e casa, che si spenda matina e sera in oratione, che si dia ad essercitij santi, che miri sempre in ogni attione a pregarti, e benedir sempre il nome tuo; nè anco questa farà cōdegna recognitione al tuo beneficio: quando haurò speso la robba, le softanze, i campi, le possessioni, le mercantie, & i sudori miei in seruitio tuo; sarà anco poco questo, a paragone di quello a che mi obliga questo beneficio dopò tanti altri.

Ho riceuuto per questo tuo beneficio di nuouo il viuere: per questo ho riceuuto consequentemente di poter operare & essercitare questi & altri officij dell'anima, del corpo, e de i sentimenti miei: per questo tuo beneficio viuono i miei figliuoli, la moglie: da questo pa-

Tob. 9.

rimente dipende la finità di questa mia patria, e di qui è la conseruatione di quelle facultà e softanze che mi son restate.

La onde se prima tutti erauamo debitori di obedirti; quanto sarà obligata questa vita che di nuouo ci hai prolungata, a spenderci tutta nella tua santissima obediēza? Diciamo pur tutti, [Omnia quę locutus est Dominus, faciemus: erimus obedientes.] O che pungente sprone ti farà questo, o Milano, a farti offeruare la legge di Dio, se spesso ti ridurrai a memoria, e ti metterai innanzi a gli occhi, i beneficij c'hai riceuuto da sua diuina maestà.

Per questa cagione nella legge che diede Iddio al popolo Hebreo, gli disse da principio quelle parole: [Ego sum Dominus tuus, qui eduxi te de terra Aegypti, de domo seruitutis,] e quel che segue. Si che Milanesi miei, da qui innanzi la ricordanza e memoria di questo beneficio, vi stimoli a promouere tutti i buoni instituti, e vitanze.

Se alle volte vi par difficile il digiunare, l'affligere la carne, il reprimere gli appetiti, il sopportar l'ingurie, il perdonar a gli nemici, l'astenersi da riguardi ingiusti, il fuggire le male pratiche, se in somma vi par difficile altra cosa che tocchi all'essercutione de i comandamenti diuini; aiutate, & eccitate la fiachezza vostra con la ricordanza, e de i beneficij diuini, e delle promesse fatte in questa occasione della peste.

Ti ricordi, o Milano, quando nella Città, e ne i luoghi della Diocesi appestati, per le piazze, per le contrade, nelle Chiese, & in ogni parte, erano così frequentate le voci di tutto il popolo, che con tanti sospiri e lagrime dimanda misericordia a Dio? ti ricordi, quando hora alle fenestre, hora alle porte delle case, hora nelle strade, e ne i luoghi publici, hora nel lazaretto, e nelle capanne, da per tutto noi interrogauamo, e ti eccitauamo a riconoscerti, ad emendarci, & a lasciar i peccati, e gli abusi tiri ricordi, come prontamente ad alta voce rinunciaui a i peccati, alle pompe del mondo, alla seruitù del demonio, come detestaua la mala vita, e gli abusi pa-

Exod. 14.

Exod. 19.

Exod. 20.

sua

faci? ti ricordi, come alla presenza nostra ti proponeui vna vera emendatione, e che hauresti per sempre bandito dalle tue case i giuochi, da i tuoi figliuoli le tauerne e bettole, dalle moglie e figliuoli quei ricami di vesti, quelle acconciature di teste, i pennachi, gli sfoggiamenti, & in somma ogni pompa? ti ricordi, come tu protestauai, e noi, che siamo pastor tuo, a nome tuo protestauamo a Dio, di lasciare ogni mala vsanza vecchia? come bene all' hora rinouauaui quelle sante promesse fatte a Dio nel sacro battesimo, & in questo alzauai le mani al Cielo, e ti inginocchiaui, e proponeui insieme di non lasciar mai nè matina nè sera l' instituto dell' oratione, & altri essercitij santi?

PC 118. Hora figliuoli è il tempo di mettere in effecutione le promesse, di conformare i fatti alle parole, di corrispondere nella sanità a i proponimenti c' habbiamo fatti nell' infermità, e ne i pericoli. [Veniant mihi miserationes tuae, & viuum, quia lex tua meditatio mea est,] diceua il santo profeta David. Così noi in quei pericoli della peste dimandauamo a Dio misericordia, e vita: proponuamo nel cuor nostro, e spesso anco con la bocca prometeuamo di hauer per l'auenire sempre il cuore nella legge di Dio: hora è tempo, poiche habbiamo riceuuto, e misericordia, e vita, di metter tutto l' animo, la volontà, & opera nostra in questa effecutione. Forfi chi di voi alcuna volta si è creduto per infermità pericolosa, ò per altro accidente essere vicino al morire, hauerà esperimentato, quanto i giudicij ch' all' hora fa l' huomo, siano differenti da gli errori, e vani pensieri, ne i quali è inuolto nelle prosperità, e lusinghe di questo fallace secolo.

O come l' huomo si hauerà nella pestilenza proposto differenti pensieri, vita differente, & altri costumi, da quelli c' haueua prima? Beato colui che viue secondo quelle regole, e lumi, che Dio gli ha posti innanzi nel tempo che stava in pericolo di morte. Beato te Milano, se metterai in pratica perpetuamente quelle riforme, delle quali confessauai all' hora, e sentiui hauer bisogno.

Quanto volontieri all' hora hauresti tu pigliato per patto di andar per molti anni a venire vestito di sacco, digiunare ogni dì, spendere molte giornate della settimana nella Chiesa, e lasciar tutti i tuoi spassij; se solamēte hauesti hauuto sicurezza, che la peste non andrebbe molto più innanzi, e che saresti liberato da quelle spauenteuoli morti? Hora Iddio non solo ti ha promesso questa liberatione, ma te l' ha data con effetto: sei sano, la peste è estinta, le cose tue son ristorate; perche dunque ti parerà graue, far molto meno di quello, ch' all' hora tanto facilmente hauresti tolto a fare, se Dio hauesse trattato teo più espressamente per via di patti? che gran cosa ti parerà hora, moderare vn poco i banchetti, i conuiti, le vesti, gli adornamenti, li sfoggi strani? che difficoltà hauerai tu hora, di lasciare i balli, le comedie, gli spettacoli, i giuochi, le profanità? che strana cosa ti parerà, spendere il giorno della festa nell' oratione, nelle prediche, nelle lettioni, nelle scuole della dottrina Christiana, n el le stationi, negli essercitij santi? C' haureste dato, Milanesi miei dilettissimi in Christo, all' hora per la vostra vita, e sanità; ò più tosto, che non haureste dato di robba, di guadagni, di honore, e di ogni altra cosa di questo mondo, per cōseruarui, per scampar la vita in quei tempi, ch' erano così frequenti le morti? che cosa non haureste fatto, per assicurari dello stato, nel quale per gratia di Dio hora siete, a quel tempo, quando era così desolata questa città? voi molto bene sapete, che era talmente distrutta, e mutata di faccia, che per via humana non vi era speranza di poterli rimettere in breue tempo; anzi se ne aspettua rouina tale, che non bastassero tutte le potenze del mōdo a ristorarla in spatio di centenara e centenara d' anni.

La riforma, figliuoli degli abusi, la emendatione da i peccati, congiunta con vn fermo proponimento di obedire a i santi commandamenti di Dio, è vna delle opere, & è vno de i modi, con il quale soleua quell' antico popolo di Dio riconoscer gratamente i beneficij di sua diuina maestà,

Ezra. 13.

Il Re Assa ricettuta c'hebbe vna segnalata vittoria, dopò hauer fatto vn solenne sacrificio, leuò ad istanza di Azaria profeta tutti gli Idoli e le profanità dal paese di Iuda, e di Beniamin, e dalle Città c'hauea preso, e fece giurare al popolo tutto, che seruisse al Signor Iddio.

Ezra. 10.

Parimente nel tempo di Esdra, quando il popolo Hebreo fù liberato da quella seruitù di Babilonia, giurò in quella comune allegrezza di mandar via le mogli forastiere c'haueano preso, di rompere le amicitie e parentati c'haueano con forastieri, essendo questo contra la legge di Dio, & in somma di far tutto quello, che gli ordinasse Esdra intorno alla riforma, & alla emendatione de i costumi.

Dopò anco a qualche tempo, hauendo quel popolo sotto Esdra medesimo rinouato i muri, e riedificato la Città di Gierusalem; celebrò le loro allegrezze e feste; nelle quali, e tutti i principali, e tutto il popolo giurorno di offeruar per l'auuenire la legge di Dio data loro per Mosè: e con questo giuramento (il qual fù non solo di tutto il popolo, ma anco particolare di ciascuno, di maniera, che fù fatto giurare alle mogli anco, a i figliuoli, alle figliuole, e per piccioli giurauano i maggiori) promessero loro d'offeruare particolarmente quelle cose, contra quali haueuano peccato; come di guardare il Sabbatho, di non hauer commercio con forastieri, di dare le primizie e decime a sacerdoti, di pagar quella terza parte d'vn siclo ogni anno al tempio, di mantenerui legne e fuoco, d'offerire i primogeniti, e simili altre cose.

Vedete dunque le promesse, che dopò i beneficij facea quel popolo, tutte riuolte a opere di gratitudine, a nuouo pponenti, a riforma, & emedation di vita. Se in così grande occasione, figliuoli carissimi, che Dio con così segnalato beneficio vi ha eccitato a seruirlo, non escogitate da voi opere degne di Christiano, & huomo grato; quale altro tempo aspettate, giaccai di riformarui, di leuare i vostri peccati, cioè le vostre pompe, le superchie spese, & i vostri così disor-

dinati amori nelle cose del mondo? E tempo figliuoli, e tempo, dopò l'essere liberati da così graue peste, di ridurre le famiglie e le case vostre a disciplinz christiana, di riformar le case, di stabilir le riforme publiche con publici decreti di magistrati, di stabilirsi ciascuno particolarmente nell'offeruanza santa della legge di Dio, di rinouar con sua diuina maestà i patti, che furono fatti seco, quando venissimo al sacro battesimo, e di far in somma còto, che per questo nuouo spatio di vita ch'egli ci ha donata, habbia rinouato le sue promesse con noi, & all'incontro noi le nostre cò lui. [Ero vobis in Deum, & vos eritis mihi in populum.] Io piglio, dice egli, la protection vostra, la particular cura paterna di voi: vi defenderò, vi conseruarò, sarete mio popolo fauorito: e voi riconoscerete sempre me per vostro Dio, non l'auaritia, non la gola, non il ventre saranno li vostri Iddij, ma io solo, a me seruirete, me temerete, a me obedirete, a me darete santamente tutti gli officij di culto, d'amore, d'onore e veneratione, di obedientia, che mi douete.

Ma mi volto a voi, venerandi Sacerdoti; quali douete tutti, e con l'essempio, e con le solecitudini, e con le dottrine sante, eccitare & aiutar gli altri a i debiti officij con Dio; quanto hora vedete essere accresciuti i vostri oblighi con sua diuina maestà? Lascio per hora alla sola consideratione vostra, tutto quello ch'io in questa occasione vi potessi dire, dell'eccellenza de frutti che da voi ricerca Iddio per gratitudine di questo beneficio, tanto più sopra ad ogni altro di questo popolo, quãto che eccede l'eccellenza dello stato vostro a tutti gli stati del popolo. Ma vi dirò solo queste poche parole, & a quelli particolarmente, c'hanno cura d'altri.

Hauete pur manifestamente veduto la secure posta alla radice di questo arbor grande di Milano.

Hauete sentito pure, come da ogni parte di questa Città e Diocese ha chiaramente intonato quelle terribili voci:

[Omnis arbor, quæ non facit fructu bonum, excidetur, & in ignem mittetur.]

Dopò

Dopo tante altre dilazioni e termini che Dio ci ha prolungati, risolviamoci pur una volta a vera penitenza, emendatioe, e riforma.

Habbiamo veduto le cose di questa peste in tale stato, che pareva, che non vi fosse più speranza d'altra dilatione, ma che douesse hora essere tagliata ogni pianta infruttuosa; e pure ha Dio ascoltato le vostre orationi, ha accettato i sacrificij che gli haueate offerto per beneficio di questo popolo: non ha ributtato quelle voci, che ciascheduno di voi per il suo popolo madaua fuori nè i preghi. [Domine dimitte illam etiam hoc anno, vsque dum fodiam, circa illam, & mittam stercore.] Vi ha pur data la misericordia di Dio vn'altra prolungatione: e chi sa, se forsi sia questo l'ultimo e perentorio termine? Quanta cura adunque, quanta straordinaria solitudine metterete voi nella coltura spirituale dell'anime che vi son date in cura? come dourete hora non risparmiar fatica, non cedere a difficoltà, non fuggir pericoli? sforzateui, fratelli, di vincere tutti i contrasti, e di farui a guisa dell'Apostolo santo ogni cosa a tutti.

Spendete i giorni e le notti, non temete freddo nè caldo, nè fame nè sete: scordateui di voi medesimi, mentre cercate quello ch'è di Christo, nel desiderio e zelo di ridurre alla strada di salute tutti i vostri figliuoli spirituali, e di fargli produrre abbondanti frutti di penitèza, in questo spatio di tempo che Dio ci ha donato.

Mettete la mano al forte, fate sforzo cō ogni sorte di officio, mettete innanzi a loro la memoria della morte, del giudicio di Dio, il fetore della sepoltura, l'inevitabile bruttezza del peccato, la viltà e bassezza de' precipitij dell'huomo, la fragilità della vita sua, la caducità delli suoi humani disegni, e quel che resta dopo: riducetegli mattina e sera, & in ogni bisogno all'oratione santa; inducetegli alla frequenza de' santi Sacramenti: Pregate, scongiurate, auisate, ammonite, ripredete, corregete, instate opportunamente & importunamente, nè lasciate adietro diligenza di sorte alcuna con questi e simili officij, acciò che quel

Pars III.

li che sono raccomandati alla vostra coltura e cura, facciano frutti degni di vita eterna.

Questi, & altri officij con loro ricerca da voi e da noi Dio benedetto nella occasione del beneficio che ci ha fatto, cō liberarci dalla peste; perche non habbia a risoluerfi finalmente all'effecutione di quella spauenteuole sentèza: [Succide illam.] ilche habbiamo da temere che poi nõ succeda, e con reuina ppetua di loro, e cō infinito dolor nostro, e forsi con rouina nostra insieme; come meritarissimo, se ò per facilità, ò per negligenza, ò per rispetti, ò per altri affetti nostri, ò per qual si voglia altro modo haueuamo partecipato cō le colpe loro.

C A P. V I.

HAete già, figliuoli amantissimi, in qualche parte gli officij di gratitudine, che dobbiamo a Dio, e col cuore, e con la lingua, e con l'opere: perche bẽ riconosciamo la marauigliosa gratia, che sua diuina maestà ci ha fatta di liberarci dalla peste.

Intorno a quali officij fa di bisogno che vediamo anco alcune circostanze, con le quali habbiamo da essercitargli. [*4. Cor. 9.*] *Hi lazem datorem diligit Deus,*] dice la Scrittura santa. Non è adunque dubio, che quanto maggior sarà stata la prontezza nostra in rendere a Dio gratie con tutti quei modi che da noi è stato detto, tanto più saranno accette a Dio, se vi concorreranno tutte le altre circostanze che si ricercano.

Parimente anco per l'auuenire, qualunque esserciterà questi istessi officij con prontezza di cuore, se ne trouerà più cōsolato, e puotrà essere, che impetri alla giornata più larghe benedittioni dalla bontà di Dio, il quale suole remunerare gli huomini grati con fargli nuoui beneficij, e gratie.

Ma veramente di questa prontezza poco ò nissun testimonio han dato quelli, che subitamente fattaci la gratia della liberatione, e molto prima, di mano in mano mentre s'andauano rilasciando le quarantene, & i ferramenti delle case, & aprendo più i commercij, si videro

D 3 affatto

affatto posti con tutto il cuore a riuedere le possessioni loro, riparare le botteghe, rinouar le mercantie, e ristorare tutti gl'incomodi temporali, come se questi fossero stati i principali danni e' haessero patito dalla pestilenza.

E non furno questi tali cosi diligenti in rimetterli all'opere spirituali traslasciate, chi alle scuole Christiane, chi alle solite confraternità, & essercitij di disciplina, chi al frequentar le Chiefe, a vdi- re le prediche, & in somma a riparar i danni spirituali.

E pur questa douea essere la nostra prima sollicitudine.

Cosi ci insegnano con il loro essem- pio Iosue, e Zorobabel, egli altri del popolo Hebreo, i quali liberati dalla seruitù di Babilonia, subito, e con tanta prontezza posero mano a edificare l'Altare a Dio, a restituir i sacrificij, e poi a fonda- re e rifare il tempio. Il che tū a loro di tanta consolatione, che nella vista di quei nuoui fundamenti, mentre stauano i sacerdoti & i leuiti a lodar Iddio, & a eantar salmi & hinni, tutto il popolo mandaua voci infino al cielo piene di laudi di Dio; anzi molti de i principa- li piangeuano di allegrezza, in manie- ra ch'era vn'harmonia quella tutta di- uota, e tutta risonante di gratie, di pian- to, e d'allegrezza. Simile essem- pio ci diede Esdra con quell'istesso popolo nel tempo del Rè Dario. Egli tornato che fù di Babilonia, abbracciò con tanta pro- tezza e zelo l'impresa di riformar quel popolo, che hauendone trattato con tut- ti in publico, e publicamente pianto i peccati communi, diede altri testimo- nij di penitenza, nè gustò pane, nè pure acqua, prima e' hauesse stabilita e fatta giurare da tutti la riforma; la qual il po- polo tutto accettò, giurò, & esegui con prontezza non minore, che fosse quella d'Esdra a proponerla.

Ma volete vedere quanto sia inconueniente, attendere prima alle fetiche, alle ristorazioni delle cose temporali, e lasciar nell'ultimo il ristoro e la ripa- ratione che tocca al culto di Dio, & alle cose spirituali? ve lo mostra Dio stes- so per bocca d'Aggeo profeta, il quale quando il popolo Hebreo per alcuni im-

pedimenti si rallentò di andar intanto nella fabrica del tempio, gli riprende grauemente da parte del Signore, e gli auisa insieme, che per e' d'glierano venuti i flagelli auosio delle carestie di grano, vino, oglio, & altri frutti della terra, e gli parla cosi: [Hec ait Dominus exercituum, dicens, populus iste dicit; Nondum venit tempus domus Domini adificandę. Et factum est verbum Domini in manu Aggęi prophete, dicens; Nū quid tēpus vobis est, vt habitetis in domibus laqueatis, & domus ista deserta? Et nunc hæc dicit Dominus exercituum. Ponite corda vestra super vias vestras. Seminastis multum, & intulistis parum; con edistis, & non estis satiati; bibistis, & non estis inebriati; operuistis vos, & non estis calefacti; & qui mercedes congregauit, misit eas in sacculū pertusum. Hæc dicit dominus exercituum, Ponite corda vestra super vias vestras. Ascendite in montem, portate ligna, adificate domum; & acceptabilis mihi erit, & glorificabor. Despexistis ad amplius, & ecce factum est minus. Quia domus mea deserta est, & vos festina- tis vnusquisque in domum suam. Propter hoc super vos prohibiti sunt cœli nē darent rorem, & terra prohibita est nē daret germen suum, & vocaui siccitatem super terram, & super oleum, & quecunque profert humus, & super homines, & super iumenta, & super omnem laborem manuum.] Pesate, o Milanesi miet, le sudette cose di Dio ad vna per vna, quando non vi succedono bene le vostre cose temporali, gli officij, i nego- tij, i traffichi, nè vi fanno fattione i dina- ri, e l'intrate vostre, e vengono le piog- gie fuor di tempo, e le carestie; fate, come dice, e replica Iddio. [Ponite corda vestra super vias vestra.] Metteteui mol- to bene a considerate, come voi camina- te, come vi uete; & vedete poi, se tutto quello, che vi nasce d'incomodo e di dāno, può essere dalla causa, che per quel profeta Iddio vi mostra; cioè, ch'egli mandi quei flagelli e pressure, perche voi ad imitatione di quel popolo, met- tiate innanzi le cure temporali alle spi- rituali, le cose vostre particolari all'ho- nor di Dio, le fabriche, le commodità delle

Agg 2

delle case vostre, allo splendore & al culto delle Chiese che sono case di Dio. Non fate, figliuoli, come non douete fare, che nè hora in questa occasione, nè mai habbia causa l'onnipotente Iddio di far di voi sì graue querela. [Populus iste dicit: Nondum venit tempus domus Domini ædificandæ: nunquid tempus vobis est, vt habitetis in domibus laqueatis, & domus ista deserta? Domus mea deserta est, & vos festinatis vnusquisque in domum suam.

Questo ordine prepostero, questa lentezza nelle cose di Dio, questa negligenza intorno all'anima vostra, per la disordinata sollicitudine c'hauete del mondo, e cose temporali, farebbe anche essa vna specie d'ingratitude, farebbe essemplio di poca ricognitione, farebbe testimonio di nõ conoscer dalla diuina Maestà, nè questo, nè gli altri beneficij. Siano dunque, dopò c'hauete riceuuto questo beneficio di sanità, le prime vostre diligenze, e le prime cure tutte riuolte a ristorar' i passati danni spirituali: Attendete a mondar l'anima da quelle saluatichezze, le quali può hauer parorito in alcuni di voi, lo star tanto tempo senza conuenire alle Chiese, & il nõ hauer potuto consolarli nella pestilenza, & aiutarli così spesso del solito confessore e padre spirituale.

Siate diligenti a vdir la predica, la sacre lectioni, a vistar le stationi, a frequentar le scuole Christiane, ad accompagnar le processioni, & a far simili officij di pietà. Si impieghi pur ciascuno prontamente in questo ristoro spirituale, e con tal diligenza, che lo anteponga ad ogn'altra cosa.

Già della prontezza e cura diligente, che dobbiamo per le gratie riceuute dalla bontà di Dio, ci diede essemplio chiaro & efficacissimo il santo Noè, il cui fatto ben considera il padre nostro santo Ambrosio, con dire, che se bene Dio haueua a Noè commandato, che fabricasse l'arca per saluar se, la famiglia, e gli animali che vi rinchiusè, e poi gli esmandò cessato il diluuio che ne uscì; non aspettò però egli d'essere ammonito da sua diuina Maestà di offerirgli il sacrificio, ma da se stesso prontissima

mente lo fece, per mostrarsi grato del beneficio riceuuto.

Ma auuertite, che questa prontezza nõ ha da essere inganneuole, come è quella di coloro, i quali non potendo sentire di essere obligati al suo prossimo per qualche gratia ò bene riceuuto, fanno per questa causa sola subito qualche ricognitione verso di lui, per voltargli poi le spalle, e non volerlo più conoscere, nè ricordarsi del beneficio fattogli, come che già l'habbiano pagato.

Così anco fanno alcuni con Dio, i quali hauendo a far alcuni officij spirituali, come il confessarsi, & il comunicarsi al tempo della Pascha, vanno frettolosamente a quegli officij, e con vn desiderio mondano d'uscire presto di quell'obligo, parendogli poi d'essere liberi a caminar per le sue strade di vita vecchia, e di non hauere a pensar più sopra quella opera spirituale c'hauuano a fare, della quale vorrebbero scordarsi presto, sentendone solamente fastidio a pensare di hauerla a fare.

Io non vorrei, che tal fosse la prontezza di alcuni, li quali son conuenuti volentieri e prontamente alle processioni, alle orationi di quarant'hore, che si sono celebrate per questo rendimento di gratie, con quel disegno di finir questo officio in quei pochi giorni, e d'uscire presto dall'obligo, e di non hauere più a pensare al beneficio c'hanno riceuuto.

Si cominciò a render gratie a Dio, ma non è da finir così presto. Non è ragione, che la gratitudine la qual si deue a fimil beneficio, sia angustiata in così breue termine. Merita la bontà infinita di Dio, esser sempre lodata, e riconosciuta senza misura, senza termine, e senza fine.

Ma se pur vogliamo secondo la picciolezza nostra preseruire alcun termine ò misura di gratie, che sia proportionata al beneficio riceuuto, diciamo, che il dono della vita, il qual ci ha fatto la bontà di Dio, ricerca, che tutta quella vita che viuiamo dopò questa gratia, deue essere spesa tutta, & è tutta obligata a rendimento di gratie, verso chi l'ha donata.

Quanto dura il dono, tanto dura l'obbligo di riconoscerlo: lasciàdo hora di parlare di quel rendimento di gratie, di che siamo debitori a Dio per tutti quei beni e frutti, i quali faremo nello spatio di questa vita, che ci è stata prolungata, e di quel rendimento di gratie, che eternamente faremo con gli Angeli a Dio nell'altra vita, & anco di quell'ufficio di gratie, che nella presente vita per altro in ogni cosa dobbiam a sua diuina maestà. [In omnibus gratias agite,] diceua l'Apostolo: & altroue. [Gratias agentes semper:] parimente a i Colossensi. [Omne quodcumque facitis, in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini nostri Iesu Christi facite, gratias agentes Deo, & Patri.] Veramente il ringratiare Iddio, è l'ufficio che faremo perpetuamente in cielo, doue meglio intenderemo le gratie c'haueremo dalla diuina bontà riceuute. [Misericordias Domini in æternum cantabo,] dice Dauid santo Profeta. è bene cominciare qui, & assuefarsi a far perpetuamente officio come questo, che ha da durare eternamente.

Però Tobia com'ada a suo figliuolo, che perpetuamente benedica, e lodi Dio onnipotente. [Benedic Deum.] e Dauid dice. [Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo.] Nè questo santo Re si contentaua d'hauere per vna volta, ò per vn tempo reso gratie a Dio de i beneficij riceuti; ma ogni giorno vi consumaua certe hore: la mattina per tempo mentre anco era nel letto, staua in questa consideratione. [Sic memor fuit tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te, quia fuisti adiutor meus.] Alcuna altra volta era la mattina e la sera in questo officio. [Bonum est confiteri Domino, & psallere nomini tuo, altissime; ad annunciandum mane misericordiam tuam, & veritatem tuam per noctem.] Altre volte, non solo la sera & mattina, ma anco a mezo giorno vi si esercita. [Ego autem ad Deum clamaui, & Dominus saluabit me. Vespere, mane, & meridie, narrabo, & annuntiabo. Exaltabo te, Deus meus, benedicam nomini tuo in sæculum:] e quel che segue. Talmète sta

1. Theff. 5.
Ephes 5.
Colos. 3.

Psal. 88.

Tob. 4.
Psal. 33.

Psal.

Psal. 91.

Psal. 144.

billi di occuparsi nel ringratiare e lodare Iddio continuamete tutto il tempo della vita sua. [Cantabo Domino in vita mea, psallam Deo meo quamdiu sum. Psal. 103.]

Vedete dunque, figliuoli, come possiamo noi mettere fine ò termine a questo officio di lodare, e ringratiare Iddio, specialmente in occasione, che ci ha sua diuina maestà come di nouo donata la vita. Siano dunque queste gratie e laudi continue, perpetue, e senza fine.

Hanno in oltre da essere non solamente perpetue, ma anco vniuersali; cioè che si rendano da tutti, e da ciascun di noi, affinchè non auenga quel che dice la scrittura santa. Vno edifica, l'altro distrugge, vno benedice, l'altro maledice. Che frutto sarà in questo, se non fatica? Siano rese queste gratie con tutto il cuore, non con vn cuor diuiso.

Questo dico per quelli, che mostrano segno, ò speranza di douere per alcuni giorni spenderli in orationi, processioni, & altri officij di pia gratitudine verso Iddio, e poi anco vorranno dar parte di questa allegrezza al mondo, e rallegrarsi pazzamente di questa diuina gratia.

Il che non farebbe altro, che spogliare Iddio d'vna parte della gloria di quest'opera, e darla al mondo: anzi per i peccati che si mescolano in queste profane allegrezze, farebbe questo dar al demonio de i trionfi & honori douuti a Dio. Non è figliuoli, per tolerar la maestà di Dio con occhio benigno si fatta diuisione in noi, che sia ingiuriosa al santo nome suo, come questa.

Già sapete, che non sopportò Lucifero, il qual volse vsurpare parte della grandezza e maestà diuina; nè meno nel Paradiso terrestre i nostri primi padri Adamo & Eua, che si volsero nella scienza del bene e del male aguagliare a lui; Onde habbiamo a temere, che n'anco sopportarà, che noi lo seruiamo con vn cuore così diuiso. [Diuisum est cor eorum, ideo peribūt,] dice quel profeta [congestum est stratum, ita vt alter decidat, & pallium breue vtrumque operire non potest.] è picciolo questo nostro cuore, non può capire due, è forza, che ne cada fuori ò Dio, ò il Demonio, non si può

Psal. 103.

Eccl. 30.

Gen. 3.

Isa. 28.

si può essere vestito in vn medesimo tempo di gratia e di peccato; però non cò diuisione di cuore, ma con tutto il cuore rendiamo queste gratie a Dio rendiamogliele tutti qualonque noi siamo, rendiamogliele in ogni tempo della vita nostra, rendiamogliele in tutti i luoghi, in tutte l'opere, & in tutti i modi; rendiamogliele cò tutte le forze, e dell'anima, e del corpo: questa sia la misura di queste nostre gratie, cioè misura senza fine, e senza termine. [Omnia ossa mea, domine, dicent, quis similis tibi?] dice Dauid. Vna dell'opere di gratitudine, figliuoli, che dobbiamo a Dio per questo beneficio, si è questa; che siamo sopra di noi con molta sollecitudine, acciò non si facciamo degni di perdere per nostra colpa la gratia fataci per sua bontà; non dico hora, che noi habbiamo molta sollecitudine di viuere longamente nè in questa vita, nè in questa sanità; ma dico c'habbiamo sollecitudine di essere perseveranti nelli buoni propositi, nelle riforme, nella penitenza oostra, e di non ricadere ne i peccati, per li quali fatebbe facile cosa che meritamente prouocassimo la giustitia diuina a flagellarci di nuouo con questo, ouer'altro castigo, anco più graue.

Sogliono tutti i Medici dar' a gli infermi risanati, regole & auuertenze di cōseruarli la sanità: impercioche quelle anco sono parti dell'officio loro.

Quali dunque saranno le regole preferuarue di quel celeste medico, che vi ha restituita con la sua potente mano questa miracolosa sanità?

Sentile, ò Milano, dalla voce istessa di quel perito medico; e sono tali, che si possono ridurre ad vna compendiosa regola, la quale egli diede già ad vn'altro infermo da lui miracolosamente risanato. la regola si è questa, odila, & offeruala: [Vade, & noli amplius peccare, nè quid deterius tibi contingat.] In questa recuperata sanità, ò Milano, va, non ti fermar punto, va innanzi con nouità di vita spirituale; fa progresso, auanzati, camina pur a buoni passi, e cerca fin che tu arriui a conseguire il palio della gloria, che ti è proposto.

In questo corso non ti guardar giamai adietro tornando alla vita passata, alle pompe, alle vanità, a i lussi, alle dissoluzioni tue.

Ricordati della moglie di Loth, laquale, quando fù per mano de gli Angeli liberata da gli incendij di Sodoma, fù subito trasformata in vna statua di sale, che ferma & immobile restò a meza la strada; perche contra quello che le comandò l'Angelo, si riuoltò a dietro: ilche volse così Dio, acciòche restasse ad institutione de gli altri perpetua memoria della sciocchezza sua, che non seppe conseruarli quel beneficio della liberatione, che Iddio gli haueua fatto così fauoritamente, come nella Sapienza attesa lo Spirito santo.

E non pensate, Milanesi miei, che sia senza misterio, che il S. N. nell'Euangelio ci auisa & ammonisce a tener fiso nella memoria quel successo che vi habbiamo detto della moglie di Loth. [Mementote vxoris Loth.] dic'egli in S. Luca. A questo proposito molte altre volte ci auuertisce, che non risguardiamo, nè torniamo adietro nella via spirituale. [Nemo ponens manum ad atatrum, & aspiciens retro, aptus est regno Dei.]

Ma per tutto quello che noi vi potessimo dire in questo proposito, vi doueria ben bastare l'infelice effempio del popolo d'Israel: il quale liberato miracolosamente dalla seruitù d'Egitto, risguardò a dietro con la memoria alle pignatte di carne, a i pelci, a i cocomeri, a i peponi, alle cepolle, & agli d'Egitto, mormorando per questo contra Dio.

[Quis dabit, diceua, nobis ad vescendū carnes? recordamur piscium quos comedebamus in Ægypto gratis: in mentem nobis veniunt cucumeres, & pepones, porriq; & cæpe, & allia. Anima nostra arida est, nihil aliud aspiciunt oculi nostri, nisi Man.] Così diceuano; e molti piangendo stauano sopra gli vsi de i lor padiglioni, si lamentauano con dire: [Quare egressi sumus de Ægypto?]

Quis dabit nobis escas carnum? bene nobis erat in Ægypto.] Per voltarli loro così adietro, & per mormorazioni si fatte, Dio gli percossè cò vna grauissima piaga, e morte de tãti di loro, che fù poi.

Luc. 12.

Luc. 9.

Num. 11.

Num. 11.

poi dalle loro sepulture chiamato quel luogo, [sepultura concupiscentiar.] In oltre mandò Dio vn fuoco per lamentarsi loro della fatica del viaggio, il qual fuoco abbruciò l'ultima parte de gli alloggiamenti: onde fù chiamata quella parte, il luogo dell'abbruciamento. Ultimamente così castigò con altri mezzi altre loro colpe, che spauentati loro dalla relatione che gli fù fatta, della ferrezza de luoghi, e de gli habitatori della terra di promissione, vennero in diffidenza di poterne far' acquisto, conforme alle promesse di Dio.

Onde cominciarono con pianti a mormorar contra di Mosè, & a dar voce fuori di voler tornare a dietro. [Nonne melius est reuerti in Aegyptum? constituamus nobis ducē, & reuertamur in Aegyptum.] Di questo loro proponimento di tornare a dietro s'adirò il Signore Iddio di modo tale, che volse estinguer tutto quel popolo con la pestilenza: [Feria eos (dixit ad Mosē) pestilentia, & consumam: te autem faciam principem super gentem magnam, & fortiorem quam haec est.] Ma pregato, e placato da Mosè, perdonò al popolo: fece nondimeno resolutione, che nissuno di quelli ch'usciti dell'Egitto haessero tante volte mormorato, e fatto proponimento di tornar' a dietro, vedesse la terra di promissione, ma che tutti morissero prima che vi arriuaessero, e fossero sepolti in quei deserti: di maniera, che de i maggiori di vinti anni fra tante migliaia d'huomini nò entrarono in quel paese altri che due, Iosue, e Calep.

Questo successo fù tale, che l'Apostolo S. Paolo ci auisaua con dire, c'haueffimo innanzi a gli occhi della mente tante migliaia di persone, le quali liberate dalla seruitù dell'Egitto, condotte fuori così miracolosamente per mezzo il mar rosso senza pur bagnarsi i piedi, guidate con tanta protezione di giorno dalla nuuola, e di notte dalla colonna di fuoco, nutrite poi nel deserto quarant'anni con manna dal Cielo, in oltre satiate nella sete loro con acque abundantissime, che miracolosamente scaturiuano da vna dura pietra; e con tutto ciò per li peccati loro non volse l'onnipotente

Dio, che par vedessero, non che entrassero in quel paese altri da i piccioli in fuori, che quei due; onde dice l'Apostolo, e lo replica la seconda volta, che tutte queste cose sono auuenute a loro in figura, e scritte a correctione & instructione nostra.

Sentite dunque le parole dell'Apostolo. [Nolo enim vos ignorare fratres, quoniam patres nostri omnes sub nube fuerunt, & omnes mare transierunt, & omnes in Moysē baptizati sunt in nube, & in mari, & omnes eandem escam spiritalem manducauerunt, & omnes eandem potum spiritalem biberunt, bibebant autem de spiritali conseqente eos petra, petra autem erat Christus; sed nò in pluribus eorum beneplacitū est Deo. Nam prostrati sunt in deserto. Haec autem figura facta sunt nostri, vt non simus concupiscentes malorum, sicut & illi concupierunt. Neq; idololatrā efficiamini, sicut quidam ex ipsis: quemadmodum scriptum est: sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere. Neque fornicemur, sicut quidam ex ipsis fornicati sunt, & ceciderunt vna die viginti tria millia. Neque tentemus Christū, sicut quidam eorū tentauerunt, & a serpentibus perierunt. Neq; murmuraueritis, sicut quidam eorum murmurauerunt, & perierunt ab exterminatione. Haec autem omnia in figura contingebant illis, scripta autem sunt ad correctionem nostram, in quos fines seculorū deuenerūt. Itaq; qui se existimat stare, videat nò cadat.] Notate, figliuoli questa cōclusionone dell'Apostolo, e quest'vltime parole. [Qui stat, videat nò cadat,] le quali parole siaci lecito applicate a nostro proposito. Sete sani per gratia di Dio: è liberata la Città e la diocesi da ogni pericolo di peste: Guardate hora, che il tornare alla vita vecchia, lo scordarui de i buoni proponimenti che già nella peste facetti, il tornar' a i desiderij di carne, & alla memoria, & gusto de i cibi grossi d'Egitto, cioè delle vostre crapule, de i banchetti, della vita sensuale, non vi inducano sopra altre più graui piaghe, che vi atterrino in questo deserto del mondo, senza ch'arriuiate alla patria celeste, alla quale douete sempre

Num. 19.

mirare, & aspirare.

Guardateui in somma da' peccati: tor-
no a dire a ciafcun di voi. [Vade, & no-
li amplius peccare.] Questa fia la rego-
la voſtra preferuatiua in queſta fanità
che Dio vi ha donata.

Siaui quello che dice il Signore, come
vno ſcudo, cò il quale ributtiate gli af-
ſalti delle aſtutie & artich'vſarà il de-
monio noſtro nemico, per farui cadere
di nuouo ne' lacci de' peccati, e per in-
terromperui il corſo alla ſalute.

Sarai tentata, ò Donna, dalle tue compa-
gne, dalle ſerue, dalla inſtanza delle fi-
gliuole, dalla viſta delle donne vare, di
tornar all' ſfoggiamenti, a i pendenti
delle orecchie, & a gli altri vani adom-
mentati? ricorda all' hora a te ſteſſa, alle
figliuole, alle donzelle, alle vicine e cò-
pagne queſte parole di Chriſto N. Si-
gnore: [Noli amplius peccare, nè quid
deterius tibi contingat.]

Putti, ſete inuitati a quei licentioſi pu-
gni della ſera, a vagar per le contrade e
per le piazze, a còuerſar con le male cò-
pagnie, e fuggir dalle ſcuole Chriſtia-
ne? ricordateui, che dice Chriſto: [Noli
amplius peccare, nè quid deterius tibi
contingat.]

Giouani ſete tentati di ſcuotere il collo
dall' obediènza, e riuerènza de' voſtri
maggiori, rilafciarui a briglia ſciolta
ne gli appetiti, ſpèder la vita otioſamè-
te, ſtar ſù le riſſe, e ſù gli puntigli dell' ho-
nor mondano, vergognarui nel frequè-
tar la ſanta confeſſione e còmunione, &
altre opere chriſtiane, profanate ſacri-
legamète le feſte, le ſtationi, le ſante in-
dulgenze, cò i circoli voſtri nelle Chie-
ſe, e cò paſſeggiamèti nelle còtrade per
le quali ſi va alle ſtationi? ricordateui
di queſta regola di noſtro Signor Gieſu
Chriſto: [Noli amplius peccare, nè quid
deterius tibi còtingat.] In oltre ſe ſiate
tirati da male pratiche a deſuiarui: ri-
cordateui quello che vi dice lo Spirito
ſanto: [Fili mi, ſi te laſtauerint peccato-
res, nè acquieſcas eis.] Ricordateui
quello che anco lo Spirito ſàto vi auifa:
[Omnem pretioſam ſubſtantiam repe-
riemus: implebimus domos noſtras ſpo-
lijs: ſortem miſte nobiſcum, maſſupium
vnum ſit omnium noſtrū: Fili mi, ne am-

bules cū eis: prohibe pedem tuum a ſe-
mitis eorum, pedes enim illorum ad
malum currunt, & feſtinant, vt effun-
dant ſanguinem.]

Huomini carnali, ſentirete alle volte
quelle voci, chi vi inuitano a vita di
piaceri, a darui buon tempo, a godere il
mondo: come ſono quelle voci de ſcele-
rati & empij. [Exiguū, & cū tēdio eſt tē-
pus vitæ noſtræ, & nō eſt qui agnitus ſit
reuerſus ab inferis: quia ex nihilo nati
ſumus, & poſt hoc erimus tanquā nō fue-
rimus: quoniā ſumus flatus eſt in nari-
bus noſtris, & ſermo ſcintillæ ad cōmo-
uendum cor noſtrū: quia extinctus cinis
erit corpus noſtrū, & ſpiritus diſfunde-
tur tanquā mollis aer, & tranſibit vita
noſtra, tanquam veſtium nubis & ſicut
nebula diſſoluetur, quæ fugata eſt a ra-
dijs ſolis, & calore illius aggrauata: &
nomen noſtrū obliuionem accipiet per
tempus, & nemo memoriā habebit ope-
rum noſtrorum. Vmbræ enim tranſitus
eſt tempus noſtrum, & non eſt reſuſcitatio
finis noſtri: quoniam conſignata eſt, &
nemo reuertitur. Venite ergo, & fru-
mur bonis quæ ſunt, & vtamur creatura
tanquam in iuuentute celeriter. Vno
pretioſo, & vnguentis nos repleamus, &
non prætereant nos flos temporis.] Che
inuiti ſono queſti? che voci empie? fug-
gite la conuerſatione di ſi ſclerati huo-
mini: ricordateui della parola di Chri-
ſto. [Noli amplius peccare, nè quid
deterius tibi contingat.]

Mercanti, e bottegari, la ſperanza del
guadagno vi alletta alle bugie, alli ſper-
giuri, a giuramèti temerarij, all' inoſter-
uanza delle feſte, & a i contratti ingiu-
ſti, alle falſità delle robbe, e delle miſu-
re, alle fraudi, a vendere il tempo: ricor-
dateui delle parole di Chriſto Gieſu Si-
gnor noſtro. [Noli amplius peccare, nè
quid deterius tibi contingat.]

Tutti voi altri, che ne i magiſtrati, e ne
gli officij, ò giudicando, ò gouernando,
ò còſideràdo, ò auuocàdo, ò procuràdo,
ò per altro modo trattate le coſe delle
liti, della giuſtitia, della publica abon-
danza; habbate innāzi a gli occhi ſem-
pre e riſuonino ſempre nell' orecchie vo-
ſtre giorno e notte queſte parole di Chri-
ſto noſtro Signore. [Noli amplius pec-
care,

sare, nè quid deterius tibi contingat.] Trouarete qui mirabili regole per conseruari da i pericoli spirituali, che passate in questi maneggi. Vi faranno quelle parole, come vn'indirizzo a gli occhi, alle orecchie, alle mani, alla lingua vostra.

Regolaranno l'opere, indirizzeranno l'intentione, manifesteranno li debiti mezzi, ributteranno gl'impedimenti, resisteranno alli contratti, e vi conserueranno.

O beato ogni huomo, c'hauendo fatto qualche frutto nel passato flagello della peste, ò nel beneficio della sanità recuperata, saprà andar'innàzi, e conseruari con questa breue & importante regola di medico amoreuole, qual'è stato con voi Christo Giesù. [Noli amplius peccare, nè quid deterius tibi contingat.]

L'oratione, figliuoli, è vn mezzo principalissimo per aiutare questa conseruatione. Ricordateui, quanta forza da questo medesimo beneficio hanno hauuto innanzi a Dio quelle moltiplicate e perpetue orationi, quelle publiche litanie, quelle voci repetite tante volte [Domine miserere.] Però escano perpetuamente dalla bocca vostra parole, e voci così salutari.

Cercherà il Demonio di adormentarui in questo officio, & vserà ogn'arte per rallentarui in presidio di tanta importanza.

Vi parrà, che non sia più bisogno di tante orationi, poiche la peste è estinta; & io vi dico, anzi Dio istesso ve lo dice, che bisogna sempre far' oratione. Et in questo tempo di prosperità li pericoli spirituali sono maggiori; però è bisogno più che mai l'oratione.

Onde tenetela salda, particolarmente la mattina e la sera, come suona la campana, fatela diuotamente, ò conuenendo alla Chiesa, ò almeno nelle case, e botteghe, doue all'hora vi trouate.

Parimente fatela straordinariamente in tutti i bisogni che vi occorreranno. [Orationi instate, dice l'Apostolo, vigilantes in ea in gratiarum actione;] similmente S. Pietro dice, [Vigilate, quia aduersarius vester tanquam leo ra-

giens circuit quærens deuoret.] Figliuoli amantissimi, conseruateui sopra tutto la sanità spirituale dell'anime vostre, l'amicitia con Dio, e la sua diuina gratia; così hauerete da Dio tutta quella sanità di corpo, e lunga vita, che vi sarà impediente.

CAP. VII.

Poiche vi habbiamo posto innanzi alcuni debiti officij di gratitudine, per riconoscere il beneficio della peste estinta; la carità nostra paterna verso di voi richiede, che vi ricordiamo vn altro per vltimo, e di grandissima importanza, senza il quale tutti gli altri in breue spatio di tempo si tralascerebbono, e resterebbono estinti: questo è quello, ch'è stato principale nell'intentione nostra, ancora che sia l'vltimo ad esserui esplicato in questo Memoriale; il quale habbiamo voluto darui, acciò che perpetuamente habbiate impresso nella memoria il beneficio, che così miracolosamente Iddio vi ha fatto, nè per alcun tempo ve ne habbiate a scordar giamai.

Questo è punto di molta importanza per l'effecutione di tutti gli altri officij di gratitudine posti di sopra in occasione di questo beneficio, e come potete accorgerui dal nome di questo libretto, è stato principalmente nella nostra intentione, e perche vi restasse più al cuore, però habbiamo lasciato ad esplicaruelo per l'vltimo.

Habbiamo anco instruzione assai illustre nel testamento vecchio di conseruare le memorie de i beneficij diuini. Soleua Dio benedetto ricercar spesso da quel popolo hebreo, fra gli altri officij di gratitudine questo in particolare, che de i suoi beneficij si hauesse, e conseruasse memoria perpetua.

Onde per legge erano instituite molte feste, alle quali in certi tēpi dell'anno, & in vn luogo deputato conuenisse tutto il popolo per fare oratione, e per riconoscere gratamente i beneficij riceuuti da sua diuina Maestà.

Era per ciò commandato, che tre volte l'anno tutti conuenissero in Hierusalem

Lev. 18.

Colos. 4.

1. Pet. 3.

Iem al tempio: vna volta alla Pasqua, nel qual tempo si celebraua la memoria del beneficio, c'hebbeno di esser liberati dalla seruitù d'Egitto: l'altra volta nella festa della Pêtecolte, in memoria della legge riceuta, e del racquisto di terra di pmissione: La terza volta nella festa che lor dicon de' tabernacoli, nelle quali si celebraua la memoria de molti e marauigliosi beneficij che riceuete nel deserto, oue ne i padiglioni fra tanti pericoli e bisogni, su solamete dalla potente mano di Dio mâtenuto, pasciuto, e governato per sì lungo tempo.

Parimente furono instituiti due giorni di festa e solennità, per celebrar il beneficio della liberatione, quando quel popolo p mezo di Esther regina, si vendicò delle persecuzioni d'Aman capital suo nemico.

Esther. 9.

Fece anco festa solenne per memoria della vittoria, che per Judith hebbe còtra Holoferne, e gli esserciti Assirij.

Judith. 16.

Per memoria similmente del beneficio della manna, cò la quale Dio nutrì quarant'anni quel popolo nel deserto, ordinò, che se ne empisse vn vaso, e per tutti i secoli fosse conseruato, come poi fù il vaso nel tabernacolo riposto, e còseruato perpetuamente.

Nè solo furono instituite solennità, ma molte volte Dio medesimo comandò con legge espressa, che mai quel popolo si scordasse de i beneficij diuini; & in questo soleua strettamente raccomandargli l'osservanza della legge, e l'obediencia, e specialmente lo ammoniua, che nelle prosperità e consolationi del godimento de i beneficij c'hauessero riceuto dalla sua potente mano, hauesse questa vna memoria. [Cumque introduxerit (diceua) te Dominus in terram, pro qua iurauit patribus tuis, Abraham, Isaac, & Jacob: & dederit tibi ciuitates magnas & optimas quas non edificasti, domos plenas cunstarum opum quas non extruxisti, cisternas quas non fodisti, vineta & oliueta quas non plantasti; & comederis, & saturatus fueris: caue diligenter, nè obliuiscaris Domini, qui eduxit te de terra Egypti, de domo seruitutis. Dominum tuum timebis, & illi soli seruias.] e altroue di

Deut. 4.

ce similmente. [Et recordaberis cuncti itineris, per quod adduxit te Dominus Deus tuus quadraginta annis per desertum.] poco di poi seguitano queste parole. [Obserua, & caue, nè quando obliuiscaris Domini Dei tui, & negligas mandata eius, atque iudicia, & caremonias, quas ego præcipio tibi hodie: nè postquam comederis, & satiatus fueris, domos pulchras ædificaueris, & habitaueris in eis, habuerisque armenta bouum, & ouium greges, argenti & auri, cunstarumq; rerum copiam; eleuetur cor tuum, & nõ reminiscaris Domini Dei tui, qui eduxit te de terra Egypti, de domo seruitutis, & ductor tuus fuit in solitudine magna, atq; terribili, in qua erat serpens flatu adures, ac scorpio, ac dipsas, & nullæ omnino aquæ; qui eduxit riuos de petra durissima, & cibauit te manna in solitudine, quod nescierunt patres tui.] Vedete, diletteissimi figliuoli, e le solennità instituite in quel popolo per li beneficij riceuti, & il modo che tenne l'infinita sapienza di Dio in ricordare al popolo Giudeo i beneficij, che gli hauea fatti, e comandargli, che ne tenessero perpetua memoria; che prima gli ridusse in mente la seruitù, gl'incomodi, e l'afflittioni patite, accioche ricordandosi delle miserie e calamità passate, non deponessero mai la memoria della liberatione, e gratie riceute.

Deut. 8.

Imaginateui voi qui, come in tẽpo della peste erauate quasi in vn horribil deserto, pieno di veleno di peste, pieno di morti, pieno di sepolture: ricordateui qui la seruitù, in che erauate di Monatti, poneteui auanti gli occhi quelle carette funeste, e rappresentateui qui gli estremi vostri bisogni, non di acque sole, e cose temporali; ma di quegli aiuti spirituali, che tanto vi poteuano consolare in quelle calamità e miserie.

Finalmente Iddio benedetto vi ha hauuto misericordia, vi ha leuato da dosso la peste, egli solo vi ha liberato; hora vi dice, quel che diceua a quel popolo; ricordateui di tutto questo beneficio, auertite bene, e guardateui, che mai in alcun tempo ve ne scordate, massime nelle maggiori vostre prosperità.

Hauemo certo noi, figliuoli carissimi,
molte

molte occasioni della memoria di questo beneficio; fra l'altre vi è il giorno solenne della festa di S. Sebastiano, la vigilia di quella festa, l'oblazione de di tutto il popolo che si fanno alla Chiesa di quel beatissimo martire per voto publico, che per quella horrenda peste fece tutta la Città: hauemo noi in oltre instituto per memoria di questa gratia, di solennizare con ogni maggior celebrità il giorno dell'Inuentione della santa Croce di Christo Signor nostro, & insieme di far' in quello istesso giorno solenne processione col sacro Chiodo: hauemo anco ordinato pur per la medesima cagione di perpetua memoria quelle publiche orationi del Venerabile a sera auanti al sacro Chiodo.

Quando dunque conuenerete a quella processione, quando sarete a quelle orationi, quando visiterete quel sacro Chiodo, quando la reliquia sacra di quel glorioso martire Sebastiano santo, & infelice sua Chiesa, e' hora per il voto fatto si riedifica: ricordateui fra voi, dite ai vostri figliuoli, raccontate a gli amici tutte queste cose, come son memorie perpetue, che voi douete tenere del beneficio il quale Iddio vi ha fatto di liberarui dalla peste, con la quale vi visitò l'anno dopò il giubileo dell'anno santo.

Per eccitarui in questa memoria, dite pur' alcuna volta: sij tu benedetto martire glorioso Sebastiano, alla cui protezione così fruttuosamente s'innuotò, e raccommandò la Città nostra di Milano in tempo di peste.

Quando poi visiterete le Chiese di S. Simpliciano, e quella anco di S. Francesco, già Chiesa de i santi nostri martiri Nabore & Felice, rinfrescate pur la memoria vostra, e de i vostri figliuoli, con ricordarui, e raccontar la gratia, la quale vi hanno impetrata con i suoi meriti & intercessioni quei singolari protettori nostri, Ambrosio, Geruasio, Protasio, Nazario, & altri santi, che quiui hanno le sue sacre reliquie.

Ma perche non stabiliremo noi specialmente ancora qualche tempo, per celebrar con ogni maggior studio di deuotione la memoria di questo beneficio? perche non assegnaremo noi tempo par-

ticolare, a perpetuare questa memoria, e questo rendimento di gratie, con frutto perpetuo, e chiarissimo essemplio di religione e pietà veramente Christiana? Eccou, dilettissimi figliuoli, il tempo: eccou il tempo, nel quale è piaciuto a Dio, non senza gran prouidenza, che si estingua la peste, che si publichi la liberatione, e che noi ne rendiamo publiche e solenni gratie: certamente è tempo accomodatissimo per ogni ragione a celebrar la memoria della gratia ricenuta.

Voi sapete, che la liberatione intiera seguì nel tempo, ch'è fra l'Epifania, & il principio di Quaresima; nel qual tempo primieramente celebramo i misteri della Natiuità del Signor nostro Gesu Christo: di poi seguono immediatamente gli altri, che sono della passione, morte, e resurrettione gloriosa.

Si fece poi la publicatione della liberatione nel giorno del beatissimo martire nostro S. Sebastiano: al cui patrocinio fin dal principio della peste diuotamente ricorse la Città, e tante altre terre e luoghi della Diocesi, con voto publico di festa, di vigilia, di oblazioni, di fabrica, e ristoratione di Chiesa, & altre deuotioni, per ottenere in quella comune afflittione per intercessione del santo misericordia e gratia da Dio. Si fece poi, e nel giorno, & alla Chiesa di quel santo martire in Milano la prima solenne processione, per ringratiar la bontà di Dio con ogni pia gratitudine del beneficio riceuuto.

Seguirono dipoi l'altre solenni supplicationi, le quali se ben vi ricordate, si terminorono entrandosi nella Settagesima, che fù il dì seguente, nel qual tempo tutto, nelle feste si andorono continuando varij officij di publiche orationi e gratie fino al primo dì di Quaresima. O sapienza di Dio infinita, come sono inauelgabili le tue vie, come arriui fortemente, e disponi le cose soauemente. Che prouidenza è stata la tua, in riservare in questo tempo la liberatione nostra da i flagelli dell'ira tua, la quale appunto in questi istessi tempi così specialmente era stata prouocata dalle prosperità, e da i peccati nostri. A questo tempo

po fù fatta intieraméte la liberatione, & questo tépo si publicò, a questo tempo prenderne gratie si fecero le processioni, le stationi delle quarant'hore, le frequentè prediche, & altri officij di gratie. O Signor Dio mio benedetto, apri gli occhi a questo mio popolo, acciò che veda, e conosca perpetuamente, e questo tépo, e la causa insieme, perche hai voluto che la memoria fresca di questa segnalata gratia fosse in noi a punto in questo istesso tépo: anzi che haueffimo molto speciale occasione di ricordarsene ogni anno in tutti i tépi a venire.

208. 1.

Et il nibbio, come dice Gieremia profeta, nell'aria conosce il suo tempo. Se la tortora, la rondine, e la cicogna fanno, e seruano il tempo della lot venuta, non lasciar Signor mio, che noi siamo ciechi, nè sconoscanti nell'abbracciar le vie, e frutti spirituali, i quali da noi ricerca ogni ragion di questo tempo differente dalle vsanze nostre passate.

Intorno al qual tépo douete voi figliuoli considerate due cose, ch'ambidue vi inuitano, e stimolano a stabilirlo, e distinguarlo ne i cuori vostri per memoria perpetua della liberatione.

Primieramente questo tempo che seguita subito dopò la santa Epifania, sapete che è tempo di special diuotione, si per la fresca memoria de i santissimi misterij che gli vanno innanzi, della Natiuità del nostro Signor Giesu Christo, e de i beneficij e fauori celesti, che per quegli ha riceuuto il mondo: come ancora perche in questo santo tépo fù quel santo digiuno de i quaranta giorni, che fece nel deserto il Signor nostro subito dopò il suo battesimo, che fù nel giorno dell'Epifania; dipoi, come sapete, è subito il tempo settuagesimale, tempo misterioso, tempo per dottrina dello Spirito santo consecrato a principio di penitèza, tépo, nel quale dobbiamo rammentarci specialmente della necessità ch'haueuamo della venuta del figliuolo di Dio, a ripararci dal miserabile stato nel quale era l'huomo caduto per il peccato; onde è, che la Chiesa santa vsa a questo tépo vesti lugubri, lascia in parte cantici di gaudij, intuona antifone di mestitia, introduce riti e cerimonia,

che ci rappresentano l'essilio nostro miseromètre che siamo in questo mondo, la perpetua penitenza ch'in questa vita dobbiamo fare, le lagrime, i digiuni, il castigo del corpo in che dobbiamo occuparsi finche questa vita ci dura, per partecipare, e goder di quella salute, libertà, riparatione, & altre gratie, che ci ha portate dal seno del Padre il figliuolo di Dio: come la Chiesa Madre in questo tépo con riti tanto religiosi manda fuori quelle voci, che sono tutte della miseria, e dell'essilio nostro, per eccitarci a ripensarlo, & a meditarlo ben spesso religiosamente, e con frutto dell'anime nostre. [Super flumina Babylonis illic sedimus, & fleuimus, dum recordaremur tui Syon. In salicibus in salicibus in medio eius suspendimus organa nostra. quia illic interrogarunt nos qui captiuos duxerunt nos, verba cantionū; & qui abduxerunt nos, Hymnū cantate nobis de canticis Syon. Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena? Si oblitus fuero tui Hierusalem, obliuioni detur dextera mea: adhaereat lingua mea faucibus meis, si nō meminero tui: si non proposuerō Hierusalem in principio latitiae meae.]

Vdite che voci son queste.

Ma tu ò mondo cieco, anzi ò Milano cieco, che così ci pare di douere parlare a te specialmètre, e per l'officio che ti dobbiamo, e perche in questo tu hai bene spesso auanzato di peccati e profanità tante altre Città, e popoli: Vedi, vedi, quanto malamente è stata conosciuta ne gli anni passati la santità di questi misteriosi, e religiosi tempi: ricordati quanto perniciosamente e con scandalo ancor di quelli che sono inimici della Croce di Giesu Christo sono stati profanati, e consecrati empivamente alla seruitù di Satanasso, della carne, e del mondo.

A questi tempi più che mai gli huomini suaniscono, impazziscono, e come dice il Profeta, beuono l'inique profanità come acqua; a questi tempi prorompono, e si rilassano senza alcuno freno a tutti i peccati, e si fanno scite ogni male.

O cosa degna di lagrime, ò miseria
luttuo-

Intiuosa.

All' hora i Christiani si danno alle crapule, quando Christo digiuna: all' hora si danno a gli spassi, quando Christo per noi combatte con Satanasso: all' hora accarezzano più delicatamente la carne peccatrice, quando per noi Christo affligge nel deserto le sue santissime carni: all' hora aprono al demonio tutte le porte liberamente, quando egli arma tutta la sua militia contra il regno di Christo, e tenta tutte le sue forze contra Christo itteffo, nel quale non ha parte alcuna.

Appunto i Christiani all' hora ridono senza misura, quando piange la santa Madre Chiesa: all' hora appunto eccedono ne i cõuiti, ne i banchetti, e ne gli apparati delle tauole, quando più viamete la santa Chiesa ci mette innanzi a gli occhi le rouine calamitose, nelle quali siamo incorsi per gustare vn solo pomo, contra quello c'hauea comandato Iddio a i nostri primi padri, Adamo, & Eua.

Che cosa atta veramente a commouere ogn'vno, in chi risieda qualche pietà Christiana? vedere il mondo darfi a spassi, a giuochi, a spettacoli profani, a dissolute allegrezze; quando le voci di Dio lo chiamano più particolarmente a pianto, a lagrime, a lutto, a sacco, & cenere.

Questo appunto è quello, di che si graueamente si lamenta Iddio per Isaià profeta. [Et vocabit Dominus Deus exercituum in die illa ad fletum, & ad plangitum, ad caluitium, & ad cingulum facci; & ecce gaudium & lætitia, occidece vitulos, & iugulare arietes, comedere carnes, & bibere vinum, con quelle detostabili parole, comedamus, & bibamus, cras enim moriemur.] Onde procedono tante rouine, tante calamità pubbliche, guerre, carestie, terremoti, pesti, diluuij, incendij, perdite di regni, occisioni di popoli, rebellionij? se non da così prodigiose e portentose profanità. Il che dopò quelle parole sudette par che predicasse il medesimo Profeta. Ma apertamente ve lo mostra vn grauissimo Vescouo, e padre antico di molta autorità, come il tutto vi diremo

poco di sotto.

O figliuoli miei, haueate grandemente a temere, anzi già haueate puato in qualche parte quel che doueate temer prima, e molto più douete temere per l'auenire.

Hora qui ricordati, Milano, le matcare, le comedie, i giuochi paganeschi, i balli, i banchetti, gli eccessi delle pompe, le spese disordinate, le risse, le quettioni, gli homicidij, le lasciuiie, le dishonestà, le mostruose pazzie e dissolutezze tue, le quali appunto in questo tempo specialmente si vedono zbondare & inondare sopra di te.

Vedi tu hora, Milano, i semi de gli adulterij, delle fornicationi, de gli stupri, delle morti, de i latrocinij, delle rouine e dissolutioni delle case, & d'vna infinità d'altri mali, i quali come seme appunto si spargono in questo tempo.

Vedi il mal principio, che si dà qui a i matrimonij, principio tanto alieno dalla santità di quel sacrameto, e de i suoi misterij: vedi la rinouatione, la memoria, la imitatione di tante profanità, e costumi del paganesimo; vedi essere ancora così viui tra i Christiani tanti errori, e profane memorie, alle quali habbiamo espressamente rinunciato nel sacro battesimo: vedi le reti inestimabili, che a questo tempo adopra il demonio inimico, e le fosse de i peccati, ne i quali ciecamente fa precipitar tanti huomini: vedi la preda, ch'egli fa a questo tempo d'innnumerabili anime.

Che più? vedi, vedi, come Satanasso appunto hora trionfa, come vince, come regna, e tiranneggia in questo tuo popolo, e tal volta anco fra quegli, che ne gli altri tempi dell'anno son più riseruati, e tenuti dal mondo sauij.

Ma di più apri gli occhi, ò Milano qui a vedere, come Iddio da vn canto ha voluto congiungere la nostra allegrezza della liberatione con questo tempo, nel qual siamo dalla Chiesa in ogni parte eccitati a mestitia, e pianto; perche siamo instrutti, che & in questa, & in ogni altra allegrezza e prosperità habbiamo da piangere, ricordandoci di essere ancora fuori del paradiso, e che sin che non arriuamo là, hanno da star sospese

tutte

tutte le nostre allegrezze; & che se il modo ci inuita a' suoi godimenti e spaffi, habbiamo a rispondere, che non è intero contento in questa vita, e dir sempre col profeta santo: [Quomodo cantabimus canticū Domini in terra aliena?] Però stabilite, Milanesi miei, questo nel cuor vostro, che, nè l'allegrezza di essere liberati dalla peste, nè altra prosperità, qualunque possa essere, vi ha da far scordar di Dio, nè della gloria del paradiso: anzi prima di ogni allegrezza, ha da essere quella ch'hanno i buoni Christiani, di conseguire la vita eterna del cielo: & in ciò ricordateui bé spesso del le parole di David: [Adhæreat lingua mea faucibus meis, si nō meminero tui, si non proposuero Hierusalem in principio latitiz meæ.]

Considera poi, Milano, dall'altro canto la gran prouidenza di Dio, il quale ha voluto, che la memoria del beneficio che hai miracolosamente riceuuto della estintione della peste, estingua, seplisca, atteri affatto le passate memorie de i giuochi, spettacoli, maschere, e brutture del Carneuale; anzi, che s'è estinto il nome istesso, e le buffonerie del mondo, & ogni altra cosa, che va congiunta con l'opere, e dissolutezze del Carneuale.

Ogni ragione vuole, figliuoli benedetti, che per la gratitudine della gratia riceuuta ve ne allontaniate totalmente, & ve ne scordiate affatto perpetuamente, e le lasciate: Così appunto in questo tempo vi ricorda col suo sermone tuttauia il padre e protettore vostro Santo Ambrosio, ilqual vi dice chiaramente, che, poiche hauete sentito il beneficio di Dio, lasciate d'andare dietro a i desiderij di cose profane.

Già gli antichi pagani, in tempo ch'incrudeliua la pestilèza, cominciorno ad introdurre si fatti giuochi, e spettacoli; volete voi ad vna certa imitatione loro nella estintione della peste, ch'è tutta gratia di Dio, ritenere una simile vsanza di cose sì effecrabili, & che tanto dispiacciono alla sua diuina bontà? nol fate, figliuoli, nol fate. Restituite pur vna uolta a Dio, & all'honor suo questo tempo di Settuagesima, e Sessagesima, e Quin-

Pars III.

quagesima; tempo consecrato a seruitù di sua diuina Maestà, tempo misterioso, il quale così tirannicamente con le sue inuentioni il demonio, e co i suoi allettamenti il mondo si ha già vsurpato.

Odi, odi, Milano, le voci di Dio. Restituisci (dice Dio) a me questi sacri giorni, che così empicamente erano voltati a spenderli contra me, a far guerra al mio regno, a dissipar l'anima de' miei fedeli, a dar tante cause di piato alla mia chiesa. Fra tutte le consolationi che mi potete dare, figliuoli miei, per quante fatiche, pericoli, e solecitudini che io habbia giamai, specialmente nel tempo della peste, sostenuti per voi, sia questa, la quale io desidero sommamente per salute vostra, che vediamo hormai estinte affatto le profane memorie del paganesimo, delle quali si è seruito il demonio ad occupare in questi tempi, e per dir così ad incantare i cuori de gli huomini, & a fargli impazzir talmente, che ne anche i più fauij (secondo il mondo) habbiano vergogna di far publica professione di pazzia carneuale.

Siano hormai perpetuamente bandite le maschere, con le quali pare che gli huomini studijno non solo di trasformarsi; ma di scancellare in un certo modo quella figura che Dio gli ha data: anzi alcuni vanno tanto innanzi in questa brutta pazzia, che representano quelle metamorfofi antiche con trasformarsi in bestie.

Maladette, & effecrande maschere, oltre ogni altro rispetto, anco perche ci rappresentano la memoria dell'antica nostra rouina, la quale ci procurò il demonio, che s'immascherò da serpente.

Abomineuoli maschere, sotto le quali si fanno lecito gli huomini di dir parole dishoneste, e sporche, di far gesti & atti pieni d'impudicitia: scelerate maschere, oppugnatrici dell'honestà, nemiche della grauità, e rouina d'ogni custodia, che dentro e di fuori deue hauere l'anima d'un buon Christiano.

Vadano hormai perpetuamente in esilio insieme con le maschere, e le comedie, e le fauole del mondo, e gli spettacoli profani, co i quali ha questo popolo in questo tempo particolarmente così

E pro-

profanati i santi giorni delle feste, allontanandosi tanto da quel fine, per il quale sono religiosamente instituiti.

Siano banditi quelli detestabili e perniciosi balli, tanto nemici alla castità de i costumi christiani, che sono radici e cagioni di risse, di questioni, di odij, d'ingiurie, d'insolenze, di ferite, di morti; che sono seminarij di lasciuija. che più da i balli procedono rouine perpetue de i corpi, della fama, della robba, & in somma d'ogni Christiana disciplina.

Si estermينو dunque i balli, vadano insieme con loro in dispersione tante altre corrottele, con le quali massime in questo tempo suole il demonio dilatar così fuor di modo la sua tirannide ne i cuori de gli huomini.

Nè meno si vedano più quei smisurati banchetti, quei conuiti pieni di dissoluzioni; quelle crapule, le quali fanno che l'huomo esca di se stesso, e si precipiti, e col cuore, e con la lingua, e con l'opere. Siano affatto annullate, & abissate tutte quelle male vsanze inuechiate già in questo popolo, e continuate sin a tanto, che per esse Dio adirato messe mano a flagellarci con la peste.

Fra tutti gli altri frutti, che, e col beneficio della liberatione, e col castigo che Dio ci ha dato, ricerca da noi, questo è particolarmente, che in tutto e per tutto si annullino le male vsanze passate.

Questa riforma prima di tutte l'altre, questa publica professione di far nemicitia col mondo, e con le sue profane vsanze, ricerca il testimonio, che col beneficio della sanità ci ha dato Iddio della reconciliazione & amicitia sua con noi, la quale non può star insieme con l'amicitia del mondo.

Mondo adultero, mondo ingrato, mondo nemico di Dio, mondo cieco, e pazzo, mondo brutto, vsanze di mondo peccifere, perniciose, e detestabili. [Nolite (dice l'Apostolo) conformari huic saeculo:] Dunque siano lontani da voi quei costumi pagani, quelle ricreationi dissolute delle genti, che non hanno nè cognitione di Dio, nè speranza d'altra vita, che di questa presente.

Si scancellino affatto le memorie, e vestigij lasciati da i pagani.

Siaui perpetuamente in memoria quella graue protesta, che fece l'Apostolo San Paolo a gli Efesi: [Hoc igitur dicitis, Ephes. 4. & testificor in Domino, vt iam non ambuletis, sicut & gentes ambulantes in vanitate sensus sui, tenebris obscuratum habentes intellectum, alienati à vita Dei per ignorantiam quæ est in illis, propter cæcitatem cordis ipsorum: qui desperantes semetipfos tradiderunt impudicitie in operationem immunditiae omnis in auaritiam. Vos autem non ita didicistis Christum: si tamen illum audistis, & in ipso edocti estis, sicut est veritas in Christo Iesu deponere vos secundum pristinam conuersationem veterem hominem, qui corrumpitur secundum desideria erroris. Renouamini autem spiritu mentis vestrae, & induite nouum hominem, qui secundum Deum creatus est, in iustitia, & sanctitate veritatis.] Siaui in memoria quell'altre parole del medesimo Apostolo. [Nemo vos seducat inanibus verbis: propter hæc enim venit ira Dei in filios diffidentiae. Nolite ergo fieri participes eorum. Eratis enim aliquando tenebrae, nunc autem lux in Domino: vt filij lucis ambulate. fructus enim lucis est in omni bonitate, & iustitia, & veritate. probantes, quid sit beneplacitum Deo, & nolite communicare operibus infructuosis tenebrarum, magis autem redarguite:] Non si vegano dunque più opere di notte & tenebrose, in questa luce di sanità, & in giorno sì chiaro di liberatione, che ci ha donata il Signor Iddio; ma ributtiamole, & lasciamole tutte affatto, accioche non andiamo come prima, ciechi, intoppandoci e scappucciando, o traboccando in esse, come quelli che caminano nella oscura notte.

Certo è, figliuoli miei, che nè le crapule, nè i banchetti, nè l'impudicitie, nè le contentioni, nè gli appetiti, & desiderij carnali, che fanno guerra all'anima, sono opere nè di luce, nè di giorno: nè meno l'altre opere di carne, le fornicationi, l'immonditie, la seruitù de gli appetiti, le inimicitie, le ire, le risse, le dissension, l'inuidie, gli homicidij, e cose simili. Ma opere & attioni di luce e giorno, che così prospero la bontà di Dio ci do

Rom 12.

1. Petr. 2.

no nel restituirci la sanità; sono le virtù, & opere Christiane, e per dirle in poche parole, il vestirci di Giesu Christo, & seguirle le sue vestigie.

Si sentono in ogni parte quelle sante voci di San Paolo, le quali douerebbono pur spezzare la durezza de nostri cuori, massime nella gratia riceuuta: [Hoc est nos iam de somno surgere: nox precessit, dies autem appropinquauit, abijciamus ergo opera tenebrarum, & induamur arma lucis; sic ut in die honeste ambulemus, non in comessationibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudicijs, non in contentione, & emulatione, sed induimini dominum Iesum Christum, & carnis curam ne feceritis in desiderijs.] Dio non voglia giamai, dilettissimi in Christo, che ci habbia a rimproverare al ponto della morte nostra, d'hauerci dato luce, e che noi habbiamo amato più tosto le tenebre che la luce, come ci disse in San Giovanni; nè siamo rebelli al lume, come è scritto in Giob. O Signor Iddio, che già con quella sola parola, [fiat lux,] adornasti così bene questo visibile mondo, distinguendo la notte dal giorno; di hora sopra di noi questa istessa parola, e fa nascere tanta luce spirituale alle menti nostre, che mai più si lascino ingombrare dall'opere tenebrose, nè mai più stimino le tenebre luce, & all'incontro, la luce tenebre. [Quæ enim societas lucis cum tenebris?] dice Paolo santo.

Horsù dunque questa sia la rinuncia nostra, la quale ci insegnò quel popolo col suo essemplio, quando mandò via le mogli forastiere, cioè che noi, che siamo figliuoli della luce, diamo hormai bando alle vfanze, & a i costumi di popoli, che non hanno lume Christiano; e lasciamo andar affatto l'opere, che da sì fatte vfanze nascono, che veramente sono opere di perdizione, e morte; le quali opere, o per dir meglio dissolutezze, ac ciò che sappiate più chiaramente, e più a lungo, quante rouine e calamità publiche habbiano apportato in ogni tempo al mondo, & al Christianesimo, lo vedete da vn trattato d'vn padre grauissimo, & zelantissimo Vescouo, il qual à questo fine habbiamo fatto far vulgare,

e voluto aggiungerlo nel fine di questo nostro Memoriale, accioche vi serua ad eccitare i cuori vostri, e de i vostri figliuoli, ad aborrire perpetuamente queste bruttezze e lordure, c'hanno tanta parte dell'impietà paganesca; & accioche spendiate questi giorni per sempre tanto più santamente, quãto per li tempi passati sono stati miseramente profanati.

Rifolucteuì pur hormai, già che vedete, che lo douete fare ad ogni modo per tante cause, di ponere questi giorni, & consumarli in orationi, in lagrime, in rendimenti di gratie per li diuini benefici; poiche essendo empientemente profanati, hanno tanta parte a tirarci addosso i flagelli, le percosse, le saette dal cielo, per giustitia, e giudicio di Dio.

Questo vi sia memoria perpetua del beneficio riceuuto, per conseruarui lungamente, e per impetrarui anche ogni di gratie maggiori.

Sia a questo tempo specialmente l'essercitio nostro perpetuo spirituale, il considerare, il meditare sopra la legge di Dio, & i diuini officii riceuuti, spargere lagrime, hauere compuntione, accusare le colpe nostre, protestare di far vita per l'auuenire conforme alla luce della disciplina Christiana, e far questo essercitio con tal frutto, & efficacia, c'habbia forza, mediante la gratia di Dio, di tenerci in officio, nõ solo in questo tempo, ma per tutto l'anno.

Sia in questi tempi la vita nostra vna perpetua penitenza, che facciamo per noi, e per altri, de i tanti peccati enormi, con i quali altre volte, come con altri tanti chiodi, & spine, habbiamo di nuouo confitto Christo Signor nostro nella Croce; che per questo ha voluto essere confisso, & morire, cioè per redimerci col suo sangue, e segregarci dall'altre genti, a fin che renunciando a tutte l'impietà, desiderii, e gusto del secolo, siamo veramente popolo suo, grato, & accetto a lui, e seguitiamo l'opere san te e buone, come dice l'Apostolo a Tito. [Carissime in hoc apparuit gratia Dei Saluatoris nostri omnibus hominibus, erudiens nos, vt abnegates impietatem, & secularia desideria, sobriè, & iuste,

& piè viuamus in hoc saeculo, expectantes beatam spem, & aduentum gloriae magni Dei.]

O Milano, ricordati perpetuamente di quel giorno di Santo Sebastiano, nel quale si pubblicò la tua liberatione, e deffimo principio alle supplicationi e processioni di gratie.

Ricordati perpetuamente, quanto hanno valuto le orationi & i meriti di quel glorioso santo ad impetrarti dalla diuina misericordia la gratia della liberatione: e però rammentati insieme, quanto deui essere solecito, non solo all'intiera esecuzione de i voti, e delle promesse tue fatte ad honor di quel santo martire; ma anco di conformarti alla Christiana vita, ch'egli con parole, e con fatti, ti ha insegnato.

Habbi dunque tu a memoria, con quanta efficacia parlaua, e predicaua quel santissimo martire della beata vita del paradiso, & insieme del dispreggio di questo mondo; e come egli congiunse, & in segnò col suo essemplio, nella militia de gli huomini dar si alla militia di Christo, e come fece poco conto de i gradi e hebbe nel seculo; ma ben dice il tuo padre Sant' Ambrosio, ch'egli andò a cercare luogo & occasione, per fare acquisto della palma del martirio.

Ricordati anco, come efficaceméte questo santo persuase a Marco e Marcelliano imprigionati di Christo, che fossero forti e costanti sin' alla morte, e che nella confessione della fede santa, vinceffero non solo i tormenti che gli erano dati da i carnefici, ma la pugna, la quale esperimentauano, ch'era molto più pericolosa, delle lusinghe, preghiere, sospiri, lagrime, voci affettuose, e vana compassioneuole delle mogli, de i figliuoli, & amici loro, i quali miserabilmente erano afflitti & addolorati ne i tormenti e supplicii loro.

Considera anco, che quel glorioso santo, non so leua fare i miracoli della sanità, e donar le diuine gratie, che per sua intercessione erano dimandate a Dio pertinenti alla sanità de i corpi, & alla vita presente, che molto più non procurasse ne i medesimi la vita spirituale di gratia, e di gloria, e la sanità dell'anime.

Vedi, che per questo non liberò quel Prefetto del pretorio di Roma, prima che non gli promettesse di venire al sacro battesimo; nè meno prima, ch'egli hauesse fracassati e rotti tutti gli idoli, de i quali haueua piena la casa; & vn solo camerino, doue il figliuolo haueua nascosto alcuni di quelli più preciosi, impedì la sanità del padre; di modo, che non fù liberato dal male, prima che Sebastiano santo non hauesse disfatto intieramente il resto de gl'idoli ch'erano restati, e vuotata a fatto quella casa; al che subito seguì la sanità intiera del padre, e la consolatione del figliuolo.

Impara qui o Milano, dal tuo Cittadino, e glorioso martire Sebastiano santo, qual è la vita di che hai a far stima, quali sono gli officii della nobiltà della militia Christiana, quali sono i gradi & honor, che deue Christianamente ambire, che resistenza gagliarda deue fare all'amor disordinato delle mogli, de i figliuoli, de i parenti, e de gli amici, & a gli affetti loro, che t'inducono a cosa che non sia secondo Iddio; e qui vedi, come deui ributtare l'importunità loro nelle disordinate spese di sfoggiamenti e di vanità del mondo, e come deui vincere la tenerezza paterna in tenere i figliuoli in disciplina Christiana, e parimente come tu ti deui guardare da i parenti, e da gli amici, perche non ti facciano perdere la fratellanza di Christo, la figliuolanza di Dio, e la heredità del paradiso. Impara fra tutte l'altre cose, questa, che se bene la peste è estinta, tu non hai vera sanità, se non è estinto il peccato; nè vera vita, se l'anima non viue nella gratia di Dio; e che ti fa bisogno, se pur non l'hai fatto (sin qui, nettare, e vuotare le tue case da ogni profanità; fracassare e disperdere tutte le memorie ch'habbiamo del paganesmo; nè in questo tu deui perdonare alle cose che ti son più care, nè a quelle che più stima il mondo; e non tenere verun conto delle male vsanze più inuechiate, per riceuere intieramente la sanità dell'anima, e conseruarti la gratia di Dio.

In questo tempo particolarmente vedi bene, che nel camerino del tuo cuore non resti ascosto alcuna reliquia d'amor disor-

disordinato, nè di concupiscentia, nè di avaritia, ò di altra cupidità, nè idolo di memoria profana, che ti impedisca la vera e perfetta sanità, & le grazie, le quali dalla bontà di Dio è per impetrarti la favorita protezione, che di te ha presa questo glorioso martire.

Horsù, figliuoli, habbiamo cominciato quest'anno con la diuina gratia, la pratica di estinguere le passate dissolutezze di questi tempi; sia con risoluzione di perseverar poi sempre, acciò per questa via resti vna perpetua memoriz del beneficio riceuuto.

Con l'allegrezza dunque di essere estinta la peste si congiungano insieme le lagrime di deuotione, e compuntione; le quali se non saranno eccitate dalla consideratione, che siamo in esilio lungi dalla patria nostra del paradiso, e ch'habbiamo in questa valle di miseria; siano almeno eccitate da questa nuoua occasione del beneficio c'habbiamo riceuuto della peste estinta.

Facciamo, figliuoli, con la consideratione nostra paragone del beneficio che Dio ci ha fatto, e della volontà la quale per tal beneficio sua diuina Maestà ci scuopre alle nostre ingratitude, al mal riconoscimento, e di questo, e d'altri benefici diuini.

Qui vi trouaremo larga e copiosa materia di lagrime: così leggiamo nella scrittura santa di Esdra; il quale nell'allegrezza, quando il popolo d'Israel dopo la lunga sua seruitù ritornò di Babilonia in Gierusalem, e ne' paesi di Giudea, subito che sentì i peccati di quel popolo ingrato, stracciò le sue vestimenta, suelse la barba, & i capelli, e dalla mattina sino alla sera giacque in mestizia, e dolore; dipoi inginocchiatosi, e posatosi in oratione, sfogò l'affetto suo, confessando i molti, & infiniti benefici, che quel popolo haueua riceuuti da Dio; & all'incontro si confondeua nella consideratione de i gran peccati commessi da quel medesimo popolo.

Con questo essempio suo eccitò in tutti gran pianto, e lagrime, e gli commosse così fruttuosamente, che causò notabile emendatione.

Parimente pochi mesi dipoi al tempo

Pars III.

di Neemia, e del medesimo Esdra, quando si celebraua quella principal festa, la qual chiamauano de i Tabernacoli, che duraua per sette giorni, con molta allegrezza fu accompagnata questa allegrezza da sante lagrime, che sparse quel popolo in sentire recitare & esplicare da Esdra la legge di Dio, e molto più nel sentire raccontare i benefici riceuuti dalla sua diuina mano.

Fù tal questa compuntione del popolo, che bisognaua, che Esdra & i Leuiti lo consolassero, & gli diceffero: [Dies sanctificatus est domino Deo nostro: nolite flere, nolite cōtristari: gaudium enim Domini est fortitudo nostra.] E bisognò che i Leuiti mettesfero silentio al popolo. [Tacete (diceuano) quia dies sanctus est, & nolite dolere.] Finiti poi li sette giorni della festa, si congregò il popolo con digiuno, sacchi, e ceneri a vdir pur la legge, & a sentir pur insieme i benefici riceuuti da Dio: nella quale commemoratione accusò la ingratitude sua verso Iddio, e confessò le sue colpe: fece questo esercizio quattro volte il dì, e quattro volte la notte, con tal deuotione, e compuntione, che ne seguì vna efficace riforma di tanti abusi ch'erano prima in quel popolo.

Con questa sacra historia di Esdra, e di Neemia si conforma in qualche modo quello antichissimo uso della Chiesa, quando i Sacerdoti, ò Parochi, a punto in questo tempo, cioè la settimana auanti alla Quaresima, soleuano conuocare il suo popolo, e riconciliare tutte le discordie e risse che si trouauano fra loro; dipoi essortauano loro alla penitenza; e quei che si trouauano d'hauer fatto qualche publico & enorme scandalo, l'accusauano publicamente, e ne riceueuano dal sacerdote la penitenza.

Onde poi restò l'uso d'imporre nel principio di Quaresima le penitenze publiche & solenni, e di riconciliare i penitenti nella Giobbia santa, e l'uso anco del darli le ceneri, secondo il rito Romano al principio di Quaresima.

Similmète i qualche parte a quell' historia di Esdra risponde l'antico istituto della Chiesa, il quale hoggidi anco si serua nelle chiese cathedrali, e parochiali,

E 3 che

che dopò è splicato l'Evangelio, si fa dal popolo, ò in nome del popolo la confessione generale, e poi l'assolutione dal Vescouo, ò Parocho.

Ma, ò figliuoli, quanta materia dà a noi da vn canto questo beneficio, & dall'altro la consideratione de' peccati nostri, per compungerci, e far spendere i giorni e le notti in lagrime, fra mezzo alle allegrezze, che ragioneuolmète sentissimo della peste per gratia di Dio estinta. O che bella occasione, ò che tempo opportuno si offerì a noi di far qualche simile esercizio: per ò è stata da noi spesa vna settimana tutta in sante communioni, processioni, supplicationi, & altre deuotioni, per riconoscimento del beneficio riceuto: habbiamo celebrata poi per questa medesima causa quella deuota oratione delle quarant'hore cõtinue innanzi al santissimo Sacramento: doue hauemo eccitati gli affetti nostri, ragionammo noi stessi à tutte l'hore sopra questa medesima materia: entrati poi nella Domenica della Settuagesima, vi inuitaffimo a conuenire voi ancora, come già quel popolo, & ne' giorni di festa, ne' quali dopò i diuini officij, e la solita sacra lettione, furno consumate da noi non tante hore come quel popolo, ma solo mez'hora ogni festa, parte in exercitio d'oratione mentale, parte in ragionamento che facemmo noi sopra l'istoria medesima di Esdra: e ci procurammo d'excitare in voi, e noi, non solo la consideratione di questo, e de gl'altri beneficij riceuti da Dio, ma dall'altra banda metterci innanzi a gli occhi l'ingratitude nostra, con la quale ne gl'anni passati hauemo pur troppo mal risposto alle gratie diuine riceute. Da questa consideratione, & da molte altre, che ci somministrano i misterij del tempo stesso settuagesimale, haueffimo larga occasione d'humiliarci innanzi a Dio, di confessar le colpe nostre, di mescolar con le nostre allegrezze più volte lagrime, & di ricordarui a pensar alle riforme, come già fece Esdra, & à sua istanza anco il popolo. Anzi da qui habbiamo fatta deliberatione di perpetuar questo santo esercizio ogni anno nell'istesso tempo, almeno

sino al primo giorno di Quaresima, pigliar alla mano la memoria de i diuini beneficij, & la legge di Dio, nella quale à guisa di Esdra, & di quel popolo, come in vn specchio, andiamo vedendo i nostri mancamenti; e così conoscendo, & accusandò le colpe nostre, e riconoscendo tanto maggiormente la gratia c'habbiamo riceuta, della estintione della peste, e tante altre, con proporre, e protestare publicamente quella vera emendatione di vita, che siamo debitori d'abbracciare per l'auenire: terminando l'esercizio spirituale nelle nostre solite Letanie, e diuote orationi: così per questa via andar' anco rinouando ogni anno, e perpetuando più la memoria, e le gratie di questo & altri beneficij riceuti, e procurando qualche esecuzione di vera emendatione nostra.

Ma hora è tempo, figliuoli, che concludiamo questo nostro Memoriale.

Dio si è ricordato di noi, che siamo poveri, e par fattura delle sue mani, e ci ha hauuto misericordia con la gratia fattaci: siamo noi anco ricordeuoli di lui: [Recordare pauperratis, & transgressionis meae, absynthij, & fellis,] dice Dio. Ricordateui, dice Christo, della croce, de i dolori, delle spine, de i chiodi, de i flagelli, delle percosse, ch'io ho patito nelle mie carni; del sangue ch'ho sparso per cauarui fuori dalle profanità del paganesimo, e d'ogn'altra immonditia del peccato: però ricordateui di non volere (tornando a queste opere) configermi di nuouo, & affliggermi in croce, quanto è dalla parte vostra.

Di questo medesimo, figliuoli, vi pregò, e scongiurò quella patria, e ui parlò con le medesime parole di Gieremia [Recordare paupertatis, & transgressionis meae, absynthij, & fellis.] O figliuoli, dice questa patria, come madre che vi ha partorito, ricordateui perpetuamente de i pericoli, delle afflitioni, dello stato in che fui ridotta per li peccati vostri.

Ricordateui di tante migliaia di poveri, per la sustentatione de i quali in quei pestiferi tempi, mi è bisognato vedere, & impegnar ogni cosa. Ricordateui della povertà, e miseria di quei figliuoli miei, che morivano tal vol-

na, per non potere pur hauere vn poco di latte, anco di animale.

Ricordateui della miseria, & povertà di tanti amalati, i quali non haueuano altro letto che la terra dura, e speffe volte l'acqua, & il ghiaccio.

Ricordateui l'angustia, e miseria di quelle capanne di paglia, che non poteuano pur capirui sotto alcuna uolta, e coprirui à baltanza, nel mezzo dell'inverno, delle pioggie, e delle neui.

Ricordateui di tanti poueri, che uscivano come nudi da i Lazaretti, e dalle capanne loro.

Ricordateui della sete, nella quale così di rado poteuano i poueri all'hora ristorarsi con vn gocciolo di vino.

Ricordateui della necessitá di tante miserabili persone, allequali ha dissipato la peste quelle poche vestimenta e stracci c'haueuano.

Ricordateui delle carestie di vittuaglie, delle morti, delle carozze saneste, de gli spettacoli spauentosi, de i lamenti, de i gridi, delle vedoue, pupilli, orfani, e de i pianti loro, che durorno tanti mesi.

Ricordateui, come le botteghe erano chiuse, i commercij banditi da ogni parte, l'intermissione de i tribunali, la fuga de i Cittadini, l'otio de gli artigiani, la solitudine delle Chiese, la mestitia delle contrade, l'abbandono delle case, la sfrenata licenza de i monatti, gli stupri de i Lazaretti, lo stupor di tutti, le menti confuse, i rimorsi delle conscienze, & l'altre comuni miserie, & amaritudini.

Non vogliate (vi dice questa patria con le lagrime a gli occhi) dare co i vostri peccati & ingratitudini causa à Dio, di rinouare sopra di me, e di voi miei Cittadini, queste, & altre simili, & più graui tribulationi & angustie.

Di questo medesimo vi pregano i sacerdoti, per tutti quei pericoli, a i quali si sono posti per voi in quella pestilenza sì horrenda.

Vi ricercano i magistrati, per quelle solecitudini c'hanno hauuto in procurare la sanità vostra.

Di questo vi fanno istanza i Cittadini, per quelle fatiche, che così pronta-

mente hanno fatto in seruirui, e somministrare in tutti i vostri bisogni.

Ve ne fanno anco istanza le vergognosi, per quelle lagrime che hanno speso per voi.

Ve ne ricercano parimente i putti, per quelle sacre Letanie perpetuamente da lor cantate per salute vostra.

Ve ne scongiurano le moglie, i figliuoli vostri, per quanta stima fate della sanità, e vita loro.

Ve lo chiedono i padri & le madri, per gli affanni c'hanno passato nella pestilenza per custodirui da i pericoli.

Tutti in somma dicono, & replicano: [Recordare pauper tatis, & transgressionis mez, absynthij & fellis.

Vi pregano anche l'anime de i defonti in questa pestilenza, che offeriate à Dio un fermo e deuoto proponimento di ogni uera riforma, & emendarui fatto, lasciando tutte l'offese di Dio, & mostrandoui grati con ogni officio di pietá verso la diuina Maestà sua, oltre alle vostre pie orationi & limosine in suffragio de i bisogni loro nel suo co del purgatorio.

Quelle anime anco, che per le dissolutioni carneualesche, & altri peccati, sono ne i tormenti dell'inferno, gridano, e strillano, che non andiate dietro a gli errori, & a gli essempli loro, onde s'accrescano ogni di le lor pene.

Questo istesso Libretto & Memoriale nostro vi protetta, che nel giorno della morte di ciascuno di voi accusará innanzi a Dio ogni vostra colpa, & ingratitudine usata nella ricognitione di questo e d'ogn'altro diuino beneficio, come perpetuamente già era accusato il popolo Hebreo dal libro della legge, che per commandamento di Dio pose Mosè nell'arca, in testimonio delle transgressioni di quel popolo.

Io vltimamete ui ammonisco, ui prego, vi scongiuro, che non siano in uoi uane le fatiche, le parole, i ricordi ch'io vi ho dati, & in voce tante uolte, & hora vltimamente in scritto con questo nouo Memoriale; e che la poluere de i miei piedi finalmete c'ho usati per uoi, non habbiano mai ad accusarui contra mia voglia, di non hauer fatto frutto.

Io poi non mi stancherò mai in ogni occasione di rinouar gli officij, rinfrescar le memorie, e replicar i ricordi che vi siano di salute; nè lascerò giamai di star prostrato innanzi à Dio per voi, in ogni vostro bisogno; implorando la diuina misericordia con intimi sospiri e lagrime, e con quelle parole del Profeta:

Iob. 1.

[Parce domine, parce populo tuo.] Ben vi protesto, e testifico hoggi con le parole dell'Apostolo San Paolo: [Mundus sum a sanguine omnium: non enim subterfugi, quominus annunciarer omne consilium Dei vobis.] Vi ho in questa occasione detto liberamente in voce e in scritto tutto quello, che Dio mi ha mostrato, che sia sua volontà.

Act. 20.

Ho esclamatò, ho dato voce fuori, come per il Profeta Iddio commanda, a fine di auisarui della spada de' diuini giudicij, che stà sopra le teste vostre.

Hora se alcun di voi per non ne far frutto morisse nelle sue iniquità, spero, che nõ ricercarà per questo dalle mani mie conto della vita, e dell'anima di quello: ma come dice il glorioso San Bernardo, si contenta l'amoreuole madre nella morte de' cari figliuoli, hauergli fatto a torno quanto ha potuto, per tenerli in vita: Così io padre vostro posso esser

Mat. 4.

consolato, di hauer fatto con voi tutti gli officij miei per la salute vostra spirituale, se da voi non sono ricciuti con frutti di vera vita.

O figliuoli amatissimi, che sete consolazione, corona, & gaudio mio nel Signore, non habbiano mai luogo contra alcuno di voi queste proteste; ma si come con eccessua carità di Dio si è ricordato di voi, & per beneficio vostro ricerca che vi ricordiate di lui, e vuole, che habbiate memoria salutare de' passati pericoli: [Recordare paupertatis, transgressionis, & absinthii, & fellis mei;] così ciascuno di voi, qualunque sia, di questa Città, risponda à quelle parole con queste che soggiunge Gieremia Profeta nell'istesso luogo: [Memoria memor ero:] io mi ricorderò viuamente delle passate tribolazioni, & delle cause, con le quali ho prouocato Iddio à mandarmele.

Mi ricorderò, che ella è tutta da Dio.

Mi ricorderò della grandezza del beneficio della liberatione.

Mi ricorderò della santissima sua Madre vergine Maria che ce l'ha impetrato, de gli Angioli, di tutti i Santi, & particolarmente de i beatissimi protettori, Ambrosio santo, Geruasio e Protasio gloriosi martiri, e Sebastiano santo, liquali hanno interceduto per noi.

Mi ricorderò, ch'io era lontanissimo da meritarla.

Mi ricorderò, che la charità di Dio, e la volontà sua della emendatione, ce l'ha donata.

Mi ricorderò de gli obliighi miei, in conoscere, e riconoscere gratamente questo beneficio.

Mi ricorderò di douerne far frutto, e non pagarne Iddio con ingratitudine.

Mi ricorderò, di non spendere questa vita e sanità recuperata contra Dio che me l'ha donata.

Mi ricorderò di douer esibire à Dio prima d'ogni cosa il cuore humile, e soggetto à sua diuina Maestà, e che dalla diuina misericordia riconosca il beneficio ricevuto.

Mi ricorderò di douerne anco in voce sempre rendere gratie, e benedire à Dio, che ci ha fatto il beneficio.

Mi ricorderò di ramentare a i figliuoli, e alla posterità mia, e di predicare à gli altri la gratia ricevuta.

Mi ricorderò d'andar sempre cercando noue vie per essere grato à Dio con l'opere.

Mi ricorderò di spendermi in seruitio di Dio, e di regolare secondo Iddio l'affetto mio nella vita, ne i figliuoli, ne i beni, che Dio mi ha riservato in questi pericoli.

Mi ricorderò d'esser' obediante alla sua diuina legge, e di offeruare i patti che ho con sua diuina Maestà, e delle promesse e rinuncie ch'io feci nel sacro battesimo, e ne' buoni proponimenti, delle proteste fatte ne' frangenti di questa pestilenza.

Mi ricorderò, di non perdere l'occasione presente, per stabilire, & essequire vna buona riforma nell'anima e nella casa mia, e procurarla à mio potere nella Città, & in questa diocesi tutta.

Mi

Mi ricorderò di far tutto questo con prontezza, e allegrezza, che questo ha da essere la prima mia sollecitudine, e non gli abusi del mondo.

Mi ricorderò, e operarò, che perpetua sia questa gratitudine con opere sante.

Mi ricorderò di andar sempre sopra di me, guardandomi di non ricadere ne' peccati, e di perseverare nella penitenza, & emendatione.

Mi ricorderò anco del tempo, nel quale habbiamo riceuuta la gratia della peste estinta per spederlo particolarmente in qualche esercizio spirituale, che mi rinfreschi la memoria di quella gratia, e che mi tenga lontano da quelle profanità, e dissoluzioni carnealesche, le quali sono tanto aliene dal sacro tempo, che la santa madre Chiesa celebra, & hanno hauuto tanta parte in prouocar contra di noi l'ira di Dio in quel flagello. [Memoria memor ero, & tabesceat in me anima mea:] nella memoria, e ricordanza di tutti i passati miei mancamenti.

Hora, o Signor Iddio benedetto, e misericordioso, mi volto a te per fine di questo memoriale, e pregoti per la croce, e passione del tuo vnico figliuolo Giesu Christo Signor nostro, che ti degni mandar l'Angelo tuo, che si empia le mani di quei carboni ardenti, che sono sotto l'ali de' tuoi Cherubini, & sparga con essi fuoco del tuo amore sopra tutto questo popolo mio diletto, in tanta abbondanza, che sempre arda di desiderio di essere grato alla diuina tua bontà per la misericordia fattagli.

Et si come miracolosamente ci hai donata questa sanità de' corpi, così con la tua virtù, Signor Iddio mio, rompi la durezza, & indispositione de' cuori, e sana le anime.

Parimente con la tua protezione, conserva in noi i tuoi doni, & accresci questa consolatione con nuoue gratie.

E come a quel tuo seruo Giob, dopò le tribolazioni facesti gratia di favorirlo nel fine più che prima, gli desti di nuouo figliuoli, accrescesti gli amenti, e gli concedesti di potere in vita sua vedere i posteri suoi fin alla terza e quarta generatione, e di morire finalmente

in vna buona vecchiaia: così con la tua feconda benedittione consola in tutti i modi quelli, che in questa peste son rimasi vedoui, orfani, priui d'amici, o di sostanze.

Degnati, Signor mio, di ristorare intieramente tutti i danni, che dalla peste questo mio popolo ha riceuuto: degnati di moltiplicarlo, accrescerlo di numero, di sostanze, di abbondanza, di pace, e d'ogni gratia: onde habbia io causa di eccitarlo perpetuamente con quelle voci di Dauid Profeta: [Lauda Hierusalem Dominum, lauda Deum tuum: Quoniam confortauit seras portarum tuarum, benedixit filius tuis in te. Qui posuit fines tuos, & pacem adipe frumenti satiat te.] Benedicesti, Dio mio, a Noè, & a i suoi figliuoli, cessate che farono l'acque del diluuio, facesti patto seco di non mai più rouinar la terra ne gli huomini con diluuio vniuersale: così benedici questa Città, e diocesi: benedici largamente questo popolo.

Benedici a i padri, a i figliuoli, a i mariti, e alle mogli, a i padroni, & a i serui, a i ricchi, & a i poveri, a i vecchi, & a i giouani.

Benedici alle case, a i campi, alle possessioni, a i frutti della terra, a i sudori, e fatiche loro.

Benedici anco alle botteghe, & alle arti, con tanta pienezza, che ogni cosa moltiplichi, e prosperi con loro consolatione, e salute delle anime, e maggior tua gloria.

Donagli gratia a tutti di saluar talmente i suoi patti teo, che tu mai più habbi causa di castigarlo, nè con la pena, nè con la silenzio, nè con altro flagello, e nell'altra vita poi

habbino a ricouere le liberatissime tue promesse della celeste tua gloria.

Amen.